

# CAMERA DEI DEPUTATI

## XIV LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 680 del 29 settembre 2005

**Discussione del testo unificato delle proposte di legge Soro ed altri; Fontana; Soda; Gazzara ed altri; Benedetti Valentini ed altri; Nespoli; Nespoli; Benedetti Valentini; Benedetti Valentini ed altri: Modifiche alle norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (A.C. 2620-2712-3304-3560-5613-5651-5652-5908-6052)** *(I deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e delle componenti SDI-Unità socialista e Popolari-UDEUR del gruppo Misto nonché il deputato Soda hanno ritirato la loro sottoscrizione dalle rispettive proposte di legge).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Soro ed altri; Fontana; Soda; Gazzara ed altri; Benedetti Valentini ed altri; Nespoli; Nespoli; Benedetti Valentini; Benedetti Valentini ed altri: Modifiche alle norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per la discussione sulle linee generali è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea *(vedi calendario)*.

Riconosco anch'io che c'è una certa «avarizia»; tuttavia, ritengo sia prevedibile, da parte del Presidente, se lo crederà opportuno, in una prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, di concedere una possibile estensione dei tempi. Questa, comunque, è una mia opinione soggettiva.

*(Discussione sulle linee generali - A.C. 2620 ed abbinate)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, presidente della I Commissione, onorevole Bruno, ha facoltà di svolgere la relazione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento che giunge oggi all'esame dell'Assemblea rappresenta l'esito di un lungo dibattito svoltosi fra le diverse forze politiche che ha avuto il suo formale avvio presso la I Commissione (Affari costituzionali) lo scorso 3 marzo 2005. Faccio presente in proposito che in data 22 marzo 2005 la Conferenza dei presidenti di gruppo, nel procedere alla programmazione dei lavori dell'Assemblea per il periodo aprile-giugno 2005, ha stabilito, su richiesta del rappresentante del gruppo di Forza Italia, di iscrivere l'esame della proposta di legge n. 5651, presentata dal deputato Nespoli, nel programma dei lavori dell'Assemblea a partire dalla seconda settimana del mese di maggio 2005.

Intendo sottolineare che scopo precipuo di tale proposta di legge, come si afferma nella parte introduttiva della relazione, fosse quello di procedere ad un rafforzamento del bipolarismo rilevando tuttavia come esso sia cosa ben diversa dal maggioritario. La proposta di legge, dunque, a fronte di un meccanismo elettorale che non garantisce il risultato di dare al paese una maggioranza parlamentare capace di essere autonoma e la scelta di dare un Governo al paese, si proponeva di modificare il sistema elettorale vigente, al fine di avvicinarne le modalità di funzionamento a quelle proprie dei sistemi vigenti per gli altri livelli della rappresentanza politica diversa da quella nazionale, vale a dire i modelli operanti a livello comunale, provinciale e regionale, caratterizzati da sistemi di tipo proporzionale con attribuzione alla coalizione vincente di un premio di maggioranza. L'obiettivo di avvicinare le regole per la formazione della rappresentanza nazionale a quelle relative alla rappresentanza territoriale, seppur non perseguito attraverso l'introduzione di un sistema di tipo proporzionale, era praticato mediante la definizione di correttivi alla legge elettorale vigente finalizzati, nel loro complesso, a superare l'attuale dicotomia del sistema mediante l'introduzione del meccanismo del voto unico da esprimere su un'unica scheda, al fine di esaltare il valore della coalizione tra le diverse forze politiche che intendono proporsi alla guida del paese e mettere in condizione l'elettore, al momento dell'espressione del voto, di scegliere contestualmente la propria coalizione ed il proprio partito, oltre che il proprio candidato nel collegio uninominale. Ho voluto ricordare questi aspetti della proposta di legge Nespoli per contribuire, per quanto mi sarà possibile, a chiarire un nodo fondamentale del dibattito che si è svolto in Commissione, riguardante il cosiddetto perimetro dell'intervento normativo. Vorrei, in proposito, sottolineare come, sebbene in una fase del procedimento in sede referente si sia registrato un orientamento maggioritario favorevole ad apportare alla legge elettorale vigente correttivi più limitati, tra cui quello relativo all'abolizione dello scorporo, recepito nel testo unico da me predisposto, non può sottacersi che, nell'ambito delle questioni esaminate e discusse in Commissione, vi sono state, fin dall'inizio dello svolgimento dei lavori, anche proposte di riforma del sistema elettorale di portata più ampia o, comunque, operanti in direzioni diverse da quelle connesse al mero problema dello scorporo. Ciò risulta ulteriormente confermato dal fatto che un gruppo della maggioranza, l'UDC, sin dalla prima fase di presentazione delle proposte emendative riferite al testo base, che ha avuto luogo nel mese di giugno 2005, dopo che la Commissione aveva rappresentato alla Conferenza dei presidenti di gruppo l'esigenza di differire la data già prevista per l'avvio dell'esame da parte dell'Assemblea, al fine di procedere ad una più ampia attività di approfondimento istruttorio e di confronto politico, ha legittimamente rappresentato, con la presentazione di numerosi emendamenti, la propria posizione favorevole ad una riforma complessiva del sistema elettorale vigente, optando per un radicale rafforzamento della parte proporzionale. A seguito del confronto avvenuto tra le forze politiche durante la pausa estiva sulla proposta di riforma elettorale dell'UDC, i rappresentanti di questo gruppo, in occasione della ripresa dei lavori, hanno quindi chiesto alla presidenza della Commissione di concedere una breve riapertura del termine per la presentazione di ulteriori emendamenti al testo base capaci di meglio definire l'opzione per il passaggio da un sistema proporzionale con premio di maggioranza, che era nel frattempo emersa nel dibattito tra le componenti politiche di maggioranza come quella capace di coagulare un maggiore consenso. La presidenza, acquisito l'orientamento favorevole della maggioranza dei gruppi in Commissione, ha ritenuto di accedere a tale richiesta, stabilendo un nuovo termine per la presentazione di emendamenti, fissato al 13 settembre 2005. A seguito della presentazione da parte di deputati appartenenti ai gruppi di maggioranza di due emendamenti che, recependo gli orientamenti emersi nel dibattito sopra richiamato, proponevano una modifica del sistema vigente in senso proporzionale con premio di maggioranza, la presidenza ha ritenuto di accedere alla richiesta, formulata dai gruppi di opposizione, di prevedere un termine ulteriore per la presentazione di subemendamenti, al fine di consentire un confronto di merito su queste proposte. A tal fine, il termine per la presentazione di subemendamenti è stato fissato per la giornata di lunedì 19 settembre 2005. Conseguentemente, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, veniva stabilito di differire il termine per l'avvio dell'esame del provvedimento da parte dell'Assemblea, già fissato

per lunedì 26 settembre, alla giornata odierna, in modo tale da consentire alla Commissione di disporre di tempi congrui per completare l'istruttoria di sua competenza e definire un testo da sottoporre all'esame di quest'Assemblea. Al termine dei suoi lavori istruttori, la Commissione ha definito, quindi, la proposta di riforma elettorale che ora mi accingo ad illustrare. Il testo unificato licenziato per l'Assemblea dalla I Commissione delinea, con riguardo sia alla Camera sia al Senato, un nuovo sistema elettorale orientato in senso interamente proporzionale, ma dotato di un premio di maggioranza eventuale per le liste o le coalizioni di liste che ottengono la maggioranza anche relativa dei voti in ambito nazionale e, solo per la Camera, di un'articolata soglia di sbarramento per le liste e le coalizioni minori. Il primo dei due articoli dei quali si compone il nuovo testo unificato modifica numerosi articoli del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361; il secondo apporta analoghe modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica (decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533). L'articolo 1 reca modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati. Esso prevede, in primo luogo, che i seggi della Camera, ad eccezione dei 12 spettanti alla circoscrizione Estero, siano assegnati, in sede nazionale, a liste di candidati concorrenti, secondo una ripartizione proporzionale effettuata con il metodo del quoziente naturale e dei più alti resti. Si tratta, nelle linee generali e salva l'applicazione del premio di maggioranza, della formula oggi in uso per l'elezione di deputati nella quota proporzionale. Viene pertanto meno l'attuale meccanismo che attribuisce in ogni circoscrizione i tre quarti dei seggi in modo maggioritario nell'ambito di altrettanti collegi uninominali. Conseguentemente, scompare la previsione secondo cui l'elettore esprime un doppio voto su due distinte schede: per l'elezione del candidato nel collegio uninominale e per l'assegnazione dei seggi in ragione proporzionale. La scheda è unica ed il voto è dato ad una delle liste concorrenti. Non è possibile esprimere voti di preferenza per uno dei candidati della lista prescelta. Il comma 2, che sostituisce l'articolo 4 del testo unico relativo all'elezione della Camera, e il comma 11, sostitutivo dell'articolo 84, configurano un sistema di liste cosiddette «blocate». Nel nuovo testo dell'articolo 4 del testo unico è stata, altresì, inserita la menzione del voto quale «dovere civico», oltre che diritto di tutti i cittadini. L'espressione, che riproduce quella recata all'articolo 48, secondo comma, della Costituzione, non è, comunque, accompagnata da sanzioni di sorta. Un'ulteriore innovazione concernente il regime delle ineleggibilità è introdotta dal comma 3 all'articolo 7 del testo unico per la Camera, ma trova applicazione anche per l'elezione del Senato in virtù del rinvio operato dall'articolo 5 del relativo testo unico. La disciplina vigente dispone il venir meno delle cause di ineleggibilità, di cui al primo e al secondo comma dell'articolo 7, qualora le relative funzioni cessino almeno 180 giorni prima della data di scadenza del quinquennio di durata della Camera. In caso di scioglimento anticipato, la cessazione delle funzioni deve avvenire entro i sette giorni successivi alla pubblicazione del decreto di scioglimento. Il nuovo testo dispone che quest'ultimo termine si applichi non a tutti i casi di scioglimento anticipato della Camera, ma solo a quelli che ne anticipino la scadenza naturale di oltre 120 giorni. Ai sensi del nuovo articolo 14-*bis* del testo unico, introdotto dal comma 4, i partiti o gruppi politici che rappresentano proprie liste possono, all'atto del deposito del contrassegno, collegarsi tra loro in coalizioni. Tale collegamento avrà rilevanza ai fini dell'eventuale attribuzione del premio di maggioranza. Il comma 3 del nuovo articolo 14-*bis* introduce l'obbligo per tutti i partiti o gruppi politici organizzati di depositare, contestualmente al deposito del contrassegno, il proprio programma elettorale, nonché di dichiarare, nella medesima occasione, il nome della persona da loro indicata per la carica di Presidente del Consiglio dei ministri. I partiti o gruppi politici collegati in una coalizione devono presentare il medesimo programma ed indicare la stessa persona quale «designato» alla carica di Presidente del Consiglio. Due ulteriori novità (introdotte dai commi da 5 a 7 dell'articolo 1 in esame) concernono la presentazione delle liste dei candidati. In primo luogo, i termini attualmente fissati per la presentazione delle liste di candidati e delle relative dichiarazioni sottoscritte dal prescritto numero di elettori (dalle ore 8 del 35° giorno alle ore 20 del 34° giorno antecedenti quello della votazione: articolo 20, primo comma, del testo unico) vengono sdoppiati: il primo dei due adempimenti - la

presentazione delle liste - è infatti anticipata di dieci giorni. Ne consegue che la raccolta delle firme a sostegno delle candidature è effettuata posteriormente alla presentazione di queste ultime e deve, anzi, aver luogo esclusivamente nei dieci giorni successivi. Correlativamente, sono anticipati di dieci giorni anche i termini per il deposito dei contrassegni di lista (ora fissati dalle ore 8 del 44° giorno alle ore 16 del 42° giorno antecedente quello della votazione). La seconda novità consiste nell'abolizione del limite alle candidature posto dall'articolo 19, comma primo, secondo periodo, del testo unico, che attualmente vieta di candidarsi, nella quota proporzionale, in più di tre circoscrizioni. In ogni caso, ciascuna lista è formata completamente da un numero di candidati non inferiore ad un terzo e non superiore ai seggi assegnati alla circoscrizione. Quanto alle caratteristiche della scheda elettorale, il nuovo articolo 31 del testo unico, introdotto dal comma 8, intende rendere evidente all'elettore la presenza e la composizione delle coalizioni, disponendo che i contrassegni delle liste appartenenti alla stessa coalizione siano raggruppati sulla scheda e riprodotti uno sotto l'altro su un'unica colonna. I commi 9, 10 e 11 dell'articolo 1 novellano gli articoli 77, 83 e 84 del testo unico relativo all'elezione della Camera, concernenti le modalità di ripartizione e assegnazione dei seggi. Il nuovo testo dell'articolo 83 introduce un articolato sistema di sbarramenti alla ripartizione dei seggi. In luogo della soglia attualmente prevista per l'accesso alla ripartizione dei seggi in ragione proporzionale (il 4 per cento dei voti validi espressi in sede nazionale), secondo il nuovo testo accedono alla ripartizione le coalizioni di liste che abbiano conseguito sul piano nazionale almeno il 10 per cento dei voti validi espressi, purché almeno una tra le liste collegate abbia conseguito almeno il 2 per cento dei voti. All'interno di tali coalizioni sono peraltro ammessi al riparto dei seggi le sole liste che abbiano conseguito sul piano nazionale almeno il 2 per cento dei voti validi espressi. Accedono, inoltre, alla ripartizione le singole liste che abbiano conseguito sul piano nazionale almeno il 4 per cento dei voti validi espressi, qualora non facciano parte di coalizioni ovvero qualora le coalizioni di cui fanno parte non abbiano superato la soglia del 10 per cento. Per individuare quali liste o coalizioni ammettere alla ripartizione dei seggi, gli uffici elettorali circoscrizionali comunicano all'ufficio nazionale il totale dei voti consegnati da ciascuna delle liste della circoscrizione (cifra elettorale circoscrizionale); l'Ufficio nazionale somma i voti ottenuti nella circoscrizione dalle liste col medesimo contrassegno (cifra elettorale nazionale di lista), quindi somma le cifre elettorali nazionali delle liste appartenenti a ciascuna coalizione, ottenendo la cifra elettorale nazionale di coalizione. Infine, individua le sole liste a coalizione la cui cifra elettorale nazionale raggiunga le sopra indicate percentuali. Coalizioni e liste così individuate concorrono al riparto dei seggi: questo è effettuato, come si è innanzi accennato, nell'ambito dell'intero territorio nazionale con il sistema dei quozienti naturali interi e dei più alti resti. Si tratta, nella sostanza, della formula oggi in uso per l'elezione della quota proporzionale dei seggi alla Camera.

Le relative operazioni possono così descriversi. L'Ufficio nazionale centrale divide la somma delle cifre elettorali nazionali, sia delle coalizioni sia delle singole liste ammesse al riparto, per il numero complessivo dei seggi da attribuire, ottenendo così il quoziente elettorale nazionale. Nell'effettuare tale divisione non tiene conto dell'eventuale parte frazionaria del quoziente; divide poi la cifra elettorale nazionale di ciascuna coalizione o singola lista per tale quoziente; la parte intera del quoziente così ottenuto rappresenta il numero dei seggi da assegnare a ciascuna coalizione o lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati alle coalizioni o liste delle quali queste ultime divisioni hanno dato i maggiori resti e, in caso di parità dei resti, a quelle liste che abbiano conseguito la maggiore cifra elettorale nazionale. A parità di quest'ultima si procede a sorteggio.

Operato questo primo riparto, si verifica se la coalizione o la singola lista che ha ottenuto il maggior numero di voti validi espressi abbia conseguito almeno 340 seggi. Qualora la verifica abbia esito positivo, non trovano applicazione le disposizioni relative al premio di maggioranza. Si procede pertanto al riparto dei seggi assegnati a ciascuna coalizione tra le liste che ne fanno parte, escludendo - come si è detto - le liste che non abbiano raggiunto la soglia del 2 per cento dei voti validi espressi. Anche in questa occasione si applica il già descritto sistema dei quozienti naturali

interi e dei resti più alti. Analogamente si procede per l'attribuzione dei seggi alle liste singole ammesse al riparto. L'assegnazione dei seggi nelle circoscrizioni avviene in due fasi: dapprima si procede alla distribuzione nelle singole circoscrizioni dei seggi assegnati alle varie coalizioni di liste o alle singole liste, quindi alla ripartizione dei seggi assegnati in tal modo a ciascuna coalizione tra le liste che ne fanno parte e che abbiano raggiunto la predetta soglia del 2 per cento. All'interno di ciascuna circoscrizione sono infine proclamati eletti, nei limiti dei seggi ai quali ciascuna lista ha diritto, i candidati compresi nella lista medesima secondo l'ordine di presentazione. Il premio di maggioranza, di cui ai commi 2 e 5 del nuovo articolo 83, è volto a garantire la formazione di una maggioranza parlamentare pari almeno al 55 per cento dei seggi assegnati nelle circoscrizioni del territorio nazionale. Esso trova applicazione nell'ipotesi in cui la coalizione, o la singola lista che ha ottenuto il maggior numero di voti validi espressi in ambito nazionale, non abbia già conseguito 340 seggi; in tal caso, ad essa viene attribuito un ulteriore numero di seggi pari alla differenza tra 340 ed il numero dei seggi conseguiti nella ripartizione proporzionale, tale da consentire di raggiungere quella consistenza. Si può dunque osservare che, ai fini dell'attribuzione del premio di maggioranza, rileva il risultato elettorale in termini di voti, e non di seggi, complessivamente conseguito dalla coalizione.

A tal fine, rilevano i voti ottenuti da tutte le liste facenti parti della coalizione, anche di quelle che non superano la già menzionata soglia del 2 per cento, pur se queste ultime, come si è visto, rimarranno escluse dal riparto dei seggi. In presenza delle condizioni dette, l'Ufficio centrale nazionale assegna dunque 340 seggi alla suddetta coalizione di lista o singola lista; i seggi restanti sono ripartiti proporzionalmente in sede nazionale tra le coalizioni e le liste singole diverse da quella risultata maggioritaria. Il riparto è effettuato secondo procedure analoghe a quelle innanzi illustrate.

Passiamo poi al sistema per l'elezione del Senato della Repubblica. L'articolo 2 modifica il sistema per l'elezione del Senato della Repubblica; le linee generali della riforma sono analoghe a quelle già illustrate concernenti il sistema per l'elezione della Camera. Le differenze sulle quali ci si soffermerà nel prosieguo del dibattito sono principalmente riconducibili alla necessità di tenere fermo il principio costituzionale secondo cui il Senato è eletto su base regionale. Fatti salvi i sei seggi spettanti alla circoscrizione Estero, i seggi elettivi del Senato sono dunque ripartiti tra liste di candidati concorrenti in ragione proporzionale, con eventuale attribuzione del premio di maggioranza mediante riparto nelle singole circoscrizioni regionali. All'interno di ogni circoscrizione, i seggi spettanti a ciascuna lista sono assegnati ai candidati della lista medesima secondo l'ordine di presentazione; la cosiddetta «lista bloccata». Il metodo adottato per la ripartizione è, analogamente a quanto previsto per la Camera, quello del quoziente naturale e dei più alti resti; si abbandona pertanto il metodo d'Hondt previsto dalla vigente disciplina per il riparto della quota dei seggi del Senato da assegnare in ragione proporzionale. Vi sono tuttavia alcune rilevanti differenze rispetto a quanto prevede per la Camera l'articolo 1 del testo in esame; in primo luogo, l'attribuzione dei seggi è effettuata non in sede nazionale ma nell'ambito di ciascuna circoscrizione regionale, dal rispettivo ufficio elettorale regionale; non trova inoltre applicazione alcuna soglia di sbarramento. L'applicazione di tale soglia avrebbe potuto penalizzare forze politiche minoritarie in ambito nazionale ma dalla rilevante consistenza in ambito locale, il che avrebbe forse potuto suscitare dubbi in ordine al rispetto del principio costituzionale della base regionale.

Concorrono alla ripartizione dei seggi sia le liste singole sia quelle collegate ad una circoscrizione; non è previsto, in altre parole, come per la Camera, un riparto dei seggi in più fasi. Il premio di maggioranza, infine, è applicato in ragione del numero dei seggi ottenuti dalla coalizione di liste o dalla lista non collegata che abbia ottenuto il maggior numero di seggi; qualora essa non abbia già conseguito almeno 170 seggi in virtù della prima attribuzione effettuata in via provvisoria, l'Ufficio centrale nazionale le assegna un ulteriore numero di seggi pari alla differenza tra il numero di 170 ed il numero di seggi ottenuti. Al fine di consentire che l'attribuzione dei seggi ulteriori sia anch'essa mantenuta nell'ambito delle singole circoscrizioni regionali, il testo adotta un meccanismo

diverso rispetto a quello previsto per la Camera. In diversi interventi, svolti in Commissione, alcuni deputati dell'opposizione hanno sostenuto che le modalità di svolgimento dei lavori sul provvedimento in titolo non sarebbero state conformi al dettato dell'articolo 72 della Costituzione, che prevede, quale procedura normale di approvazione dei progetti di legge, il previo esame del provvedimento da parte della Commissione. A tale proposito, è stato in particolare lamentato il mancato svolgimento, nel corso dell'esame in sede referente, di una compiuta istruttoria legislativa sui contenuti normativi dell'articolato licenziato dalla Commissione. Non intendo qui ripercorrere le varie tappe dell'iter di esame in Commissione - avviato, come ho già ricordato, sin dal 3 marzo scorso -; voglio tuttavia ricordare che, dopo la presentazione, avvenuta il 13 settembre 2005, degli emendamenti a prima firma dell'onorevole Nitto Palma 1.500 e 2.500, aventi una portata effettivamente innovativa rispetto al testo base adottato dalla Commissione, ho ritenuto di fissare un ampio termine per la presentazione dei subemendamenti dopo aver acquisito sul punto anche l'avviso del Presidente della Camera. Tale decisione, sulla quale ha peraltro espresso forti perplessità il deputato Nespoli, stava evidentemente a testimoniare la disponibilità del presidente della Commissione - che nel caso di specie veste anche i panni del relatore - ad avviare un serio e completo confronto sulle proposte emendative della maggioranza. A fronte di tale disponibilità, i gruppi di opposizione, anche in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, hanno manifestato l'assoluta contrarietà al confronto in materia elettorale, ponendo, quale pregiudiziale per un mutamento di atteggiamento, il ritiro degli emendamenti Palma 1.500 e 2.500. Ciò si è tradotto, da un lato, nell'adozione di comportamenti ostruzionistici nel corso dei lavori parlamentari dell'Assemblea e delle Commissioni e, dall'altro, nella decisione - peraltro, assolutamente legittima sotto il profilo politico, oltre che procedurale - di presentare subemendamenti esclusivamente soppressivi delle diverse partizioni del testo ed aventi, pertanto, natura meramente ostruzionistica. L'ufficio di presidenza della I Commissione, integrato dai rappresentanti dei gruppi, tenuto conto dell'obbligo di concludere l'esame del provvedimento in tempo utile per l'inizio della discussione in Assemblea, ha provveduto, comunque, ad organizzare lo svolgimento dei lavori in modo conseguente, prevedendo tempi adeguati per gli interventi sul complesso degli emendamenti, ed in ogni modo tali da consentire di procedere all'approfondimento delle questioni ritenute dai rappresentanti dei gruppi come maggiormente rilevanti. Nello stesso tempo, la presidenza, pur riservandosi, nell'esercizio dei suoi poteri ordinatori, di organizzare i tempi delle dichiarazioni di voto sugli emendamenti presentati, al fine di assicurare... Capisco come vi possa interessare poco, ma sto rispondendo anche alle osservazioni...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di prestare un po' di attenzione!

DONATO BRUNO, *Relatore*. ... formulate dai rappresentanti dell'opposizione. Potete continuare, comunque: io proseguo lo stesso!

RENZO INNOCENTI. Mi scusi, onorevole relatore!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Come stavo dicendo, la presidenza della I Commissione, al fine di assicurare il rispetto delle decisioni assunte in ordine ai tempi di conclusione dell'esame del provvedimento, ha organizzato i lavori della stessa Commissione in modo tale da consentire di porre in votazione tutte le proposte emendative presentate, evitando quindi di procedere, anche in presenza di un rilevante numero di subemendamenti, alle votazioni secondo principi di economia procedurale.

L'opposizione, tuttavia, non ha inteso fare proprio lo spirito costruttivo che ha animato la predetta organizzazione dei lavori e, pur intervenendo ripetutamente sia sul complesso degli emendamenti, sia in sede di dichiarazioni di voto, ha, in più occasioni, dichiarato espressamente di non voler entrare nel merito della discussione sui contenuti della nuova disciplina elettorale per la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica. A tale proposito, occorre tuttavia precisare che, seppur forse

involontariamente, taluni interventi dei deputati appartenenti ai gruppi dell'opposizione non sono stati di tipo meramente ostruzionistico, ma hanno affrontato, nel merito, numerosi aspetti del provvedimento ritenuti particolarmente critici. Il confronto in sede di Commissione, pur pregiudizialmente rifiutato dalle opposizioni, si è quindi sviluppato sul merito delle questioni prospettate dalle proposte emendative presentate dai gruppi della maggioranza, concentrandosi sulla individuazione di alcuni nodi problematici sia sotto il profilo tecnico, sia con riferimento ai principi costituzionali in materia di rappresentanza e di esercizio del diritto di voto. A conclusione di tale confronto, il relatore si è fatto carico di presentare alcune proposte correttive agli emendamenti della maggioranza che, inevitabilmente, hanno assunto la forma di subemendamenti volti a recepire, oltre agli indirizzi emersi nel corso del dibattito svolto tra i partiti della stessa maggioranza, anche, per quanto possibile, taluni suggerimenti provenienti dai deputati appartenenti ai gruppi di opposizione. Mi riferisco, a titolo esemplificativo, alla nuova definizione delle soglie di sbarramento per l'elezione della Camera dei deputati, all'attribuzione del premio di maggioranza sulla base dei voti conseguiti dalla coalizione vincitrice piuttosto che sulla base dei seggi ed all'abolizione del sistema delle preferenze, rispetto al quale più forti si sono levate le voci critiche, tanto da giungere a definire, in modo che ritengo assolutamente improprio, la relativa previsione normativa come «norma criminogena». In ultimo, intendo riferirmi ai correttivi proposti al sistema di elezione del Senato della Repubblica, finalizzati a garantire un più pieno rispetto del principio di elezione su base regionale, sancito dall'articolo 57 della Costituzione. Rappresentando i subemendamenti da me sottoscritti l'esito finale di un confronto che, comunque, si è svolto nell'ambito dell'esame in sede referente, ritengo pertanto priva di fondamento la richiesta, rappresentata dai gruppi di opposizione, di aprire su di essi un'ulteriore fase emendativa. Tale affermazione si basa non su un dato di carattere meramente formale, quale sarebbe l'inemendabilità di un subemendamento, ma su una considerazione che è, al tempo stesso, di natura sia regolamentare sia politica. Sotto il primo profilo, ricordo, infatti, che il regolamento della Camera dei deputati, attribuendo al relatore - oltretutto al Governo - la facoltà di presentare subemendamenti ad un testo in qualsiasi momento precedente quello della sua votazione, mira precipuamente ad attribuire al relatore stesso la possibilità di formalizzare in proposte emendative gli esiti del dibattito in corso di svolgimento. È connaturato al sistema, dunque, il principio che la facoltà emendativa del relatore, avendo tali caratteristiche di sintesi, sia esercitata anche - e soprattutto - nella fase finale della predisposizione di un testo. Sotto il profilo politico ritengo che, anche a fronte di un ripetuto e, come si è constatato, inappropriato richiamo da parte dell'opposizione al rispetto delle regole sull'istruttoria legislativa, non possono essere comunque comprese oltre un certo limite le prerogative di cui è titolare la maggioranza ed il suo diritto, nell'ambito dell'esame in sede referente, di definire un testo da sottoporre all'esame dell'Assemblea. Attesa la rilevanza della materia che giunge all'esame dell'aula e consapevole dell'importanza del confronto politico tra maggioranza ed opposizione, concludo il mio intervento introduttivo formulando l'invito a tutti colleghi, in particolar modo a quelli appartenenti ai gruppi di opposizione, a fornire il proprio contributo costruttivo al dibattito, manifestando, in qualità di relatore, la disponibilità, in ogni fase successiva di questo iter parlamentare, a tenere conto di tutte le proposte che eventualmente saranno dagli stessi avanzate (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

NUCCIO CARRARA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente il Governo si riserva di intervenire in replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Ci siete riusciti! Dopo quattro anni e mezzo di lavoro parlamentare, siete riusciti a portare in quest'aula una legge che è specchio della vostra anima! Il provvedimento oggi in discussione, in qualche modo, è la sublimazione della vostra essenza e di ciò che siete veramente, sia culturalmente, sia politicamente. Cerco di spiegare il perché: «La maggioranza vuol calpestare i nostri diritti. Non lasceremo che si cambi la legge a colpi di voto; ci batteremo, faremo ostruzionismo, ci rivolgeremo a Ciampi e non credo proprio che il Capo dello Stato quella legge la firmerebbe mai». Queste non sono parole di Romano Prodi o di uno dei *leader* dell'Unione del centrosinistra. Sono parole di Silvio Berlusconi, pronunziate il 15 settembre 2000. Il 27 agosto del 2000 vi era stata un'altra esternazione dell'onorevole Berlusconi: «Vogliono fare la nuova legge elettorale da soli, ma noi non glielo consentiremo. Si sono per anni riempiti la bocca di maggioritario e adesso hanno rispolverato il proporzionale per tentare di battere il centrodestra». L'onorevole Gasparri, il 31 agosto 2000, su *Il secolo d'Italia* si rivolgeva al Presidente Ciampi, chiedendogli di farsi garante, affinché venissero evitati i colpi di mano in tema di legge elettorale e l'onorevole Beppe Pisanu, oggi ministro dell'interno ed all'epoca presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia alla Camera, dichiarava, il 24 ottobre del 2000: «Facciano pure, ma sia chiaro sin d'ora che il tentativo di imporci una legge elettorale di parte aprirebbe uno scontro parlamentare senza precedenti». Vi è un altro aspetto significativo di cosa voi siete veramente: domando, ad esempio, ai colleghi di Alleanza Nazionale che fine abbiano fatto le proposte di legge che avevano presentato nella scorsa legislatura per impedire che leggi di revisione costituzionale e modifiche della legge elettorale potessero essere approvate a ridosso della scadenza della legislatura. Vedo presente in quest'aula il collega Gustavo Selva, il quale spiegava, cinque anni fa, che lo scopo dell'iniziativa delle proposte di legge di Alleanza Nazionale, di cui era presidente di gruppo alla Camera, era quello di evitare che in materie politicamente delicate, quali la riforma della Costituzione o delle leggi elettorali, si verificassero colpi di mano nell'imminenza della campagna elettorale, con conseguenze gravi per il sistema democratico. Sono parole di cinque anni fa - lo ripeto - dell'onorevole Gustavo Selva, cui rispondeva l'onorevole Ignazio la Russa, oggi presidente del gruppo di Alleanza Nazionale alla Camera, il 9 gennaio 2001, dicendo che: «Nei mesi antecedenti la scadenza naturale della legislatura non sono ammesse la discussione e l'approvazione di leggi e atti aventi forza di legge in materia elettorale». Questo voi siete quando vi trovate all'opposizione! Oggi, invece, siete quest'altra cosa. L'onorevole Berlusconi, nei giorni scorsi, ha parlato della presenza di metastasi all'interno della maggioranza. Ha parlato di maggioranza bacata ed ha affermato, in maniera molto esplicita, che nell'uninomiale un elettore della Lega non voterebbe mai un candidato dell'UDC, e viceversa. Pertanto, l'onorevole Fini ha avuto modo di concludere che la legge elettorale che stiamo discutendo oggi è l'unica medicina che può risanare la coalizione. Quindi, compattezza assoluta e presenza tassativa. *Dulcis in fundo*, un'ultima dichiarazione del Presidente Berlusconi sulla stampa di oggi: «Guardate che la legge elettorale bisogna farla, altrimenti sappiate che quelli dell'Unione il prossimo anno non faranno prigionieri». Chi ha in mente altri memorabili confronti in materia di legge elettorale (potrei citarne uno per tutti: quello che si tenne, 100 anni fa, tra Mill e Bagehot sull'alternativa tra rappresentanza e decisione), chi ha in mente la storia dei dibattiti elettorali, rimane certamente deluso dalla pochezza, dalla brutale miseria delle vostre argomentazioni. Ma la realtà è questa: voi, oggi, siete ciò in questo Parlamento. La vostra cultura istituzionale è una cultura a senso unico e l'unico interesse nazionale che riconoscete è il vostro interesse particolare. Per voi, la democrazia non è fatta di regole, ma di prove muscolari di forza. In 20 giorni, dall'8 settembre scorso, presidente Bruno - e non dal 3 marzo -, ad oggi, avete deciso di cambiare la legge elettorale, che dopo la Costituzione è la legge più importante per un paese, perché è la regola fondamentale per definire la rappresentanza politica e il livello di democrazia di un paese. La legge elettorale deve essere la legge condivisa per eccellenza, proprio perché è la misura del livello di democrazia di un paese, della lealtà istituzionale e della responsabilità politica delle forze presenti in un Parlamento. Come dicevo, in 20 giorni avete deciso di cambiare il sistema elettorale e politico del paese e, per fare ciò, avete sicuramente realizzato alcuni record. Avete battuto il record mondiale di velocità nel cambiare un sistema elettorale; avete

battuto il record mondiale di sfrontatezza, perché avete deciso di cambiare la legge elettorale non attraverso una discussione seria ed approfondita, non attraverso confronti politici veri: avete deciso di farlo con un *blitz*, presentando due emendamenti il 13 settembre e due subemendamenti l'altro giorno, subemendamenti rispetto ai quali non era nemmeno più possibile intervenire. E, di fronte alla nostra richiesta di trasformare quei subemendamenti del relatore nella formulazione di un nuovo articolo per consentire la discussione, vi siete rifiutati di farlo. Per questo motivo, abbiamo abbandonato i lavori parlamentari. Tutte queste decisioni le avete assunte sempre in sedi extraparlamentari, mai durante il dibattito in Commissione! Questa settimana, abbiamo assistito ad una sorta di teatro dell'assurdo, in cui noi rappresentanti dell'opposizione discutevamo un testo di legge che voi sapevate non sarebbe stato quello definitivo. Di qui il vostro silenzio. In quella sede, infatti, non sapevate cosa dire: i rappresentanti dell'attuale maggioranza, in sede di I Commissione, non erano in grado di esprimere una parola, perché altri stavano decidendo per loro. Avete calpestato il ruolo e la dignità del Parlamento! Avete, poi, anche battuto il record mondiale di approssimazione normativa, perché il testo che ci presentate oggi è infarcito di vizi di incostituzionalità. L'articolo 57 della Costituzione (il Senato eletto a base regionale) non lo rispettate: non basta aver eliminato la soglia del 4 per cento nazionale, se avete un premio di maggioranza che modifica la volontà espressa regionalmente dagli elettori. Avete infranto il principio di fondo dell'articolo 1 della Costituzione, avete leso il principio fondamentale della sovranità popolare, in quanto prevedete un premio di maggioranza che dispiega i suoi effetti indipendentemente da qualsiasi rapporto con il conseguimento di tale risultato. Avete eluso l'articolo 72 della Costituzione, come i colleghi Boccia, Boato e Ruzzante hanno ricordato all'inizio di questa seduta. Avete eluso la *ratio* costituzionale del procedimento legislativo. E tutto ciò perché avete paura di perdere le elezioni, perché avete una certa difficoltà a stare insieme politicamente e - come avete già fatto con la riforma costituzionale - cercate di superare tali difficoltà non con la politica, ma con un irrigidimento del sistema attraverso una legge. Là dove la politica zoppica, vi inventate l'ortopedia delle leggi elettorali per tenervi in piedi. Ma non fatevi illusioni. I cittadini italiani comprendono ciò che sta accadendo, capiscono la vostra slealtà e la vostra doppiezza, perché avete una faccia quando siete all'opposizione e un'altra quando siete al potere, capiscono la vostra arroganza e sapranno scegliere liberamente. È proprio questa la vostra paura! Ma non illudetevi, non sarà questa sgangherata nuova legge elettorale la zattera che vi salverà. Invece, questa sgangherata legge elettorale, che oggi sottoponete all'esame della Camera, come ho detto all'inizio, è la fine di una recita. State gettando la maschera e dimostrate il vostro vero volto: un volto che non rassicura, un volto che delude, un volto che indigna, un volto che vi farà perdere le prossime elezioni politiche (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Unione - Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di riforma della legge elettorale approda in quest'aula dopo giorni e giorni di aspro contrasto tra noi e la maggioranza. Noi abbiamo detto «no» ad una revisione radicale della legge elettorale. Si tratta di una riforma i cui contenuti sono stati definiti in molteplici incontri, fundamentalmente tenutisi nelle stanze del Governo, che hanno escluso tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento. Lo ripeto: tutte le forze politiche, non soltanto quelle dell'opposizione. Ho ascoltato con attenzione lo sforzo del presidente della I Commissione, onorevole Bruno, nel dare conto del percorso che si è svolto dal maggio 2005. Tuttavia - come ha ricordato poc'anzi il collega Bressa -, noi, dai primi giorni di settembre ad oggi, abbiamo visto un'altra rappresentazione, ossia quella che ho cercato di descrivere: l'espropriazione istituzionale e politica nei confronti di tutti i colleghi della Commissione e lo spostamento del dialogo su un altro tavolo. Questo, colleghi, non è un problema di metodo, ma è un problema squisitamente istituzionale. Non ci convincono le dichiarazioni che

sono state rese anche da parte del Presidente della Camera, il quale, non più tardi di un mese fa, in occasione di diversi appuntamenti di partito, di organizzazioni e di movimenti, ha preso parte in modo molto attivo ed impegnato al dibattito sulla possibilità di modificare la legge elettorale. Tutto ciò ci preoccupa, al di fuori della dimensione mediatica, perché si confermano dei precedenti tali per cui chi difende le sedi proprie del confronto politico e parlamentare sarebbe in qualche modo conservatore o, peggio, attestato su sterili discussioni di metodo. Ricordo, invece - non è un particolare merito della maggioranza di allora, ma è stato semplicemente un dovere -, che due leggi costituzionali (la legge costituzionale n. 1 del 1999, che riguardava l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto ordinario, e la legge costituzionale n. 2 del 2001, che riguardava l'elezione diretta anche dei presidenti delle regioni a statuto speciale e, dunque, la forma della rappresentanza politica di questo paese) sono state approvate da maggioranza ed opposizione. Esse - lo ricordo, se non altro, perché allora ero sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri e ho seguito l'attività della Commissione affari costituzionali - sono state il frutto di un confronto serrato, nel quale ci siamo ascoltati reciprocamente e che ha prodotto un risultato. Buono o problematico? La politica lo valuterà, nelle sedi proprie, alla luce degli elementi essenziali che consentono di verificare se quelle misure elettorali sono state efficaci o meno. Dunque, con questo breve ragionamento vorrei sgombrare il campo da un argomento alquanto propagandistico, che era quello che cercavo di rappresentare: noi non facciamo obiezioni di metodo, ma obiezioni politico-istituzionali.

Inoltre, noi non intendiamo fuggire dal merito delle vostre proposte emendative - quante volte i colleghi Nespoli e Nitto Palma ci hanno rimproverato politicamente di questo fatto! -, perché la nostra valutazione politica generale verte proprio sulla dimensione emendativa dell'accordo che è stato raggiunto. Noi non intendiamo cadere in questa trappola (quando dite: voi non vi confrontate sul metodo). In questi giorni di lavoro in Commissione avete cercato di nascondere, dietro questi argomenti, in primo luogo le strategie e gli intenti diversi che avete all'interno della vostra maggioranza: dagli alfieri del ritorno al proporzionale, ai sostenitori della *devolution*, agli abili giocolieri che intrecciano calendari e alchimie di questa natura. Siete inoltre stati costretti a sostenere, improvvisando recite a soggetto, il nuovo corso alternato della Casa delle libertà, che in questi mesi ha appunto alternato i «sì» ai «no» alla riforma elettorale. A luglio, il pendolo batteva sul «no» ad una revisione radicale. E allora si dialogava in Parlamento. Poi, a settembre, il pendolo è andato sul «sì», e dunque si sono costruiti argomenti in favore del proporzionale da voi proposto. Si è detto che non si possono usare termini forti, come «legge truffa», evocando un altro scontro della storia parlamentare e politica italiana, avvenuto nel 1953. Credo che occorra sempre prestare grande attenzione ai termini che si usano. Ma una truffa c'è, ed è una truffa nei confronti della volontà popolare - che si è espressa durante le campagne referendarie del 1991 e del 1993 -, per ciò che quella volontà popolare evoca. Nel 1991, di fronte ad una domanda, talora anche populista, di recupero dell'indirizzo politico e della trasparenza in questo paese, ci fu una grande risposta popolare, anche a fronte del rifiuto della compagine politico-governativa di prendere atto di quelle spinte e di gestirle politicamente. Nel 1993, il 18 aprile, circa l'83 per cento dei votanti si espresse a favore di un sistema maggioritario. Il Parlamento seguì quelle indicazioni. Adesso, nel dibattito dei giorni scorsi, ci siamo sentiti dire che le seguì con la pistola puntata alla tempia, perché vi era Tangentopoli e il Parlamento degli inquisiti. Si adombra, in sostanza, che il Parlamento fosse esclusivamente sotto la pressione mediatica, o sotto ricatto. Erano momenti drammatici; li ho vissuti da giovane parlamentare. Erano però momenti nei quali vi fu anche un grande esercizio di responsabilità. Io non ho nostalgia del passato, credo però che le cose vadano valutate per come si sono realizzate e determinate e che sia compito delle classi dirigenti fare queste valutazioni. Dunque, non si usi strumentalmente il fatto che un Parlamento con la pistola puntata alla tempia ha approvato una legge sbagliata. In quella congiuntura, per tanti versi drammatica, il Parlamento intervenne e seppe dare risposte adeguate a quella fase, in termini di governabilità, stabilità e rappresentanza rinnovata, e non solo per quanto concerne la legge elettorale della Camera dei deputati. Furono approvate leggi - ricordo soltanto quelle relative ai presidenti delle province e ai

sindaci - che, come tutte le leggi elettorali, presentano ambiguità e limiti. E questa ambiguità e questi limiti, quando sono verificati, è necessario correggerli. Tuttavia, ad esempio, la legge per l'elezione dei deputati è stata rilevante, una vera risposta a quella fase di crisi, ed ha aperto una nuova fase istituzionale e politica in Italia. Ed allora, perché la si vuole cambiare radicalmente? Perché si vuole cancellare l'attuale sistema? Dalla maggioranza non ci sono mai giunte risposte adeguate a questi interrogativi, in grado di dar conto della visione d'insieme che induce tutte le forze politiche della Casa delle libertà a sostenere tale cambiamento. Per questo motivo, proverò ad offrirvi alcuni ragionamenti, tra quelli che io ritengo essere i principali argomenti a sostegno del mantenimento dei tratti di fondo del nostro sistema elettorale. Nella prima metà degli anni Novanta - e vi ho fatto cenno -, il sistema partitico italiano era in grande crisi: stavamo assistendo, per molteplici ragioni, alla sua destrutturazione. Senza la legge elettorale approvata nel 1993, che ha previsto il sistema con collegi, noi non avremmo avviato un confronto bipolare, pur zoppo e problematico.

L'innovazione del collegio che rifonda le ragioni nobili della rappresentanza territoriale nell'ambito di un mandato nazionale - che impone agli eletti di far valere le ragioni dell'unità coalizionale al posto della conflittualità e il rispetto delle differenze al posto dell'esasperata e polemica ricerca delle visibili differenze all'interno della stessa coalizione - ha consentito, pur nell'ambito di una crisi significativa (che permane) dei partiti politici, un forte rapporto tra eletti ed elettori; un collante non secondario rispetto agli enormi e grandi problemi politici e democratici che ha il nostro paese (crisi della partecipazione, disincanto e sfiducia nei confronti dei rappresentanti istituzionali) e che qualche politico, anche autorevole e prestigioso, cavalca a piene mani. Il collegio e un significativo premio di maggioranza sono stati gli elementi innovativi per la politica italiana, ben compresi dagli elettori che, semmai, sono delusi dalla caduta di responsabilità dell'*élite* politica italiana nei confronti del bene comune. In proposito, vi sono studi molto significativi - in particolare quello del professor Roberto D'Alimonte - che dimostrano come, pur di fronte alle offerte di tanti partiti, quasi il 90 per cento degli elettori, nel 2001, ha scelto le forze delle due coalizioni. Inoltre, pur non avendo l'elezione diretta del *premier*, abbiamo una forte legittimazione, un'elezione sostanzialmente diretta con i nomi dei candidati *premier* sulle schede, che significano un vincolo ed una responsabilità.

Una delle principali accuse che vengono rivolte è quella della frammentazione, dei micropartiti e dell'instabilità. No, collegi, non si può addebitare ad una legge elettorale ciò che dipende da noi, da fattori eminentemente politici! Dal 1994, ad esempio, si sono avuti diversi esempi di crisi di governo e, tra queste, ricordo le più eclatanti: la crisi della duplice maggioranza che consentì al centrodestra di vincere in quello stesso anno, o la crisi della maggioranza basata sulla patto di desistenza tra Ulivo e Rifondazione comunista. In ogni caso, queste crisi politico-istituzionali non si possono ascrivere alle furbizie delle leggi elettorali, bensì alle forti eterogeneità nelle coalizioni ed alle esasperate competizioni interne. Così come l'innegabile frammentazione del sistema politico-partitico italiano va ricercata nei partiti personali e in quelli geografico-territoriali, nelle liste elettorali che determinano effimere unità che vengono definite «biciclette», «tricicli», e quant'altro. Si tratta di formazioni prive di coerenza e progettualità, che nascono e muoiono nell'arco di qualche anno, attraverso divorzi, separazioni e ricomposizioni: è questa una delle ragioni per cui vi è un grande disincanto. Infatti, alla fine dei partiti ideologici non si sono costruiti e sedimentati nel nostro paese forti partiti programmatico-progettuali. Ma la frantumazione va anche ricercata nella legislazione collaterale, nel finanziamento pubblico e nell'ipocrisia che sottende a quella forma, nei regolamenti parlamentari che premiano oltremisura - con spazi, risorse, opportunità di tribuna - microformazioni che nascono all'interno dei Parlamenti. Pertanto, la frammentazione è un problema molto rilevante, il cui superamento inerisce alla possibilità di trasformazione e stabilizzazione del sistema. Ancor prima di ipotesi normative soddisfacenti, occorre stabilizzare la politica. Ecco perché ritengo che, su tali temi, vi sia una sostanziale latitanza del confronto di merito, perché è da queste valutazioni che può emergere un dialogo costruttivo per definire gli strumenti elettorali più utili rispetto a finalità condivise. A ben guardare, la proposta avanzata dalla Casa delle libertà non

risponde all'esigenza di consolidare il sistema elettorale vigente. No, con tale proposta si cerca di rispondere alle spinte interne alla Casa delle libertà, limitando inoltre la portata numerica - quantificata in seggi - della eventuale sconfitta elettorale annunciata per il 2006. Si tratta di questioni che abbiamo letto sui giornali e che non ci stiamo inventando! E quando un dibattito parlamentare è ridotto a dover esclusivamente far riferimento alle dichiarazioni, alle interviste sui giornali, è un dibattito che si immiserisce, che si svolge a prescindere dal rigore argomentativo, in quanto si è consapevoli che si partecipa ad una recita a soggetti. Pertanto, condurremo sul serio e fino in fondo la nostra battaglia contro questo provvedimento, usando tutti gli strumenti regolamentari a nostra disposizione. Ieri, il presidente della Commissione della quale mi onoro di far parte, in una conferenza stampa, ha sottolineato come il blocco dell'attività parlamentare sia responsabilità dell'opposizione, che si muove in una logica in qualche modo scomposta (quest'ultima è una considerazione mia, non del presidente Bruno). Presidente, colleghi, useremo tutti gli strumenti parlamentari a nostra disposizione perché, al di là dei riferimenti formali e astratti che suonano ancor più farseschi, non ci sentiamo «aventiniiani», né sul banco degli accusati, disponendo di argomenti per spiegare all'opinione pubblica italiana la ragione della nostra battaglia. Tra l'altro, non si risponde alla domanda che ossessivamente ripetiamo: perché è stata presentata la proposta? Perché si è definito questo accordo come un accordo tecnico, come un forte elemento di unità, mentre ci troviamo di fronte ad emendamenti dell'UDC che introducono la preferenza, anche se l'accordo tecnico ne prevede il superamento? Si tratta di un altro fatto problematico, sul quale non è neanche possibile discutere serenamente. Il sistema della preferenza unica ha rivelato i limiti, le difficoltà, le discriminazioni (per sesso, per età, per appartenenza professionale, per legami lobbistici) che già abbiamo riscontrato in occasione delle elezioni dei consiglieri regionali ed europee. Ed è stupefacente che, mentre all'interno della Casa delle libertà, vi sono forze che addirittura con i manifesti agitano in termini populistici il tema del costo della politica, non si svolga alcuna riflessione su cosa significhi la battaglia della preferenza unica rispetto ai costi esorbitanti della politica, alla caduta della trasparenza dei finanziamenti, al lobbismo occulto. Colleghi - mi rivolgo ai parlamentari di Alleanza Nazionale -, non è possibile assistere ad ipocrisie di tale natura! Dunque, si introducono questi elementi pensando di appartenere tutti ad un teatrino. Ciò non è vero, in quanto abbiamo l'idea che la politica sia una cosa seria! Noi, sempre dalla lettura dei giornali e dalle dichiarazioni dei *leader* della Casa delle libertà, evinciamo che la legge elettorale è uno strumento individuato per definire i nuovi assetti, i pesi e i contrappesi all'interno della coalizione. Ma scusate, c'è bisogno di scomodare l'Italia per stabilire questo? C'è bisogno di mettere in gioco una nazione per stabilire questo? Per stabilire se esiste una *leadership* oppure un'altra? Se bisogna liquidare le primarie oppure no? No, colleghi, questo non è possibile. Anche queste sono le ragioni per cui non siete in grado di darci risposte plausibili e di merito, per usare un termine caro ai colleghi della maggioranza. Prima è stato evocato il maggio 2005: noi abbiamo iniziato a lavorare insieme a voi per apportare alcune correzioni all'attuale legge elettorale. Dunque, non abbiamo mai negato che fosse necessario introdurre qualche correttivo su un asse e su un impianto. Noi da settembre ci siamo rifiutati di confrontarci perché le condizioni e il terreno proposti sono inaccettabili. Infine, il nostro «no» non è di facciata e non vi sono retropensieri sulla conversione effimera descritta oggi sui quotidiani da qualche cronista interessato più al pettegolezzo di sottoscala che alla politica. Ciascuno fa il suo mestiere e io rispetto quello dei cronisti. Noi non ci occupiamo delle microconvenienze perché esse hanno una loro nobiltà se sono inserite all'interno di una strategia. La nostra strategia è quella di dare a questo paese un Governo degno di questo nome, nel senso della stabilità - non si tratta di un giudizio moralistico sull'attuale Governo - e della forza per affrontare i gravi problemi di questa nazione. Noi crediamo che sia questo il tema. Se, invece, volete imporci una riforma elettorale, create un precedente politico-istituzionale molto grave - ripeto: molto grave - per la storia di questo paese. Non amo mai parlare di catastrofe.

PRESIDENTE. Onorevole Montecchi...

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, mi accingo a concludere e la ringrazio per la sua pazienza.

Dicevo che non amo parlare di catastrofe, ma sottolineo questo punto perché si tratta di un aspetto delicato. Fermatevi! Torniamo indietro a maggio, altrimenti è ovvio che lo scontro sarà durissimo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Verdi-l'Unione e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palma. Ne ha facoltà.

NITTO FRANCESCO PALMA. Signor Presidente, un recente saggio pone il seguente interrogativo: la sinistra è antipatica? A questo interrogativo l'autore risponde positivamente, affermando che non è possibile svolgere una critica a tutto campo di un'azione governativa e che, principalmente, non è possibile tollerare ancora la supponenza che da sempre connota i comportamenti di una sinistra che si autoconferisce il ruolo di monopolista depositaria di tutti i valori positivi: capacità, professionalità, onestà ed eticità. Peraltro, essa dimentica che chi asserisce, afferma o assume questa superiorità etica inevitabilmente finisce per far parte della categoria degli snob così lontana da quella classe popolare che pure la sinistra, solo a parole, afferma di difendere. Si dice che questa antipatia deriverebbe dal fatto che chi asserisce e assume di essere privo di difetti asserisce ed assume, sostanzialmente, di essere perfetto, dimenticandosi che la perfezione è di per sé noiosa e che, non appartenendo al mondo degli uomini, è oggettivamente irreali, tanto quanto quelle sorridenti e colorate famigliole impregnate di serenità, protagoniste di *spot* pubblicitari tutti tesi a vendere prodotti non sempre di buona qualità. Il vostro gioco è purtroppo scoperto, lo giocate da troppo tempo, e non annoverate tra le vostre file un Cicerone che con la sua oratoria possa fornirvi un qualsivoglia paravento. Cito Cicerone perché da oltre duemila anni quell'*usque tandem, Catilina, abutere patientia nostra* convince la gente di questi due millenni che Catilina era un eversore e non, come in realtà sembrava, il simbolo del progresso di Roma, e spesso non fa soffermare l'attenzione sul fatto che i catilinari vennero uccisi colpiti al petto, e che dunque mai girarono le spalle per fuggire. Cito Cicerone, dunque, perché egli, esattamente come voi, era un conservatore, ed è esattamente la vostra affezione alla conservazione che vi ha fatto perdere le elezioni nel 2001. Cicerone, esattamente come voi, era il difensore di quei poteri forti cui all'epoca si abbarbicava una Roma che necessitava di un forte rinnovamento, prima di tutto etico.

GERARDO BIANCO. Per decenza, ha un po' pasticciato la storia...

NITTO FRANCESCO PALMA. La ringrazio! Posso continuare, signor Presidente?

PIETRO MAURANDI. Prego, prego!

NITTO FRANCESCO PALMA. La ringrazio! Pensavo che questa perfezione fosse, per così dire, un connotato tipico solo della sinistra. L'intervento dell'onorevole Bressa mi convince del fatto che invece, oltre al peso quantitativo, anche l'ideologia della sinistra inizia ad invadere i settori moderati o pseudo-moderati del centrosinistra. D'altra parte, non avevo bisogno dell'intervento di Bressa per intuirlo, perché nelle cronache degli ultimi giorni vi è una prova ancora più eclatante di come i sistemi della sinistra siano divenuti propri del centro moderato. Mi riferisco alle liste di proscrizione o di pseudo-proscrizione, e mi riferisco principalmente alle dichiarazioni rilasciate alla stampa in cui si assume che bisogna fare, in fin dei conti, qualche anno di purgatorio: autocritica; purga; rendiamoci conto se chi intende, evidentemente per nobili motivi, passare con noi, la vede come noi.

Scusate, ma chi siete voi? Come vi permettete di ergervi a giudici di ogni comportamento? Peraltro, ciò avviene con una sintesi di scarso contenuto intellettuale, per cui è criminale tutto quello che è diverso da voi, è incapace tutto quello che è diverso da voi, è eticamente disprezzabile tutto quello

che è diverso da voi. Non vi sfiora mai l'idea che qualcuno possa avere legittimamente, e in maniera corretta e onesta, soltanto un'idea diversa dalla vostra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*), così come gli viene garantita da quella democrazia che, spesso solo in modo assolutamente formale, alberga nei vostri discorsi? Anche con riferimento alla legge elettorale, il copione non è cambiato: «voi volete cambiare la legge elettorale per le vostre convenienze, quindi siete eticamente disprezzabili». Solo come artificio dialettico, consentitemi di dire, senza concedervelo, questa affermazione è vera. Ma non vi rendete conto che, se è vera questa affermazione, l'accusa di disprezzabilità etica vi si ritorce contro? Infatti, volete mantenere questa legge perché conviene a voi! E voi non riuscite a fare discorsi diversi dalla convenienza. Tanto ciò è vero che, assumendo che la vostra contrarietà riguarda il metodo, vi siete sempre rifiutati di affrontare il merito stesso. La verità è diversa. Il metodo per voi è un alibi, perché se foste scesi, o se scendeste sul merito, davvero non avreste alcun argomento. «Non si cambiano le regole a partita iniziata»: non mi risulta che nel marzo del 2005 fossero state indette elezioni. Perché è nel marzo 2005 che inizia la discussione sulla legge elettorale. «Negli ultimi sei mesi non si cambiano le regole»: mettetevi d'accordo fra di voi. Perché - è certo - il senatore Angius e gli onorevoli Boato e Pisicchio hanno chiaramente affermato che è possibile cambiare le regole negli ultimi sei mesi. Esattamente come tentaste di fare voi nella precedente legislatura.

PIERO RUZZANTE. Però ci siamo fermati!

NITTO FRANCESCO PALMA. Chiariamo bene una cosa. È inutile che ci dite: noi fummo estremamente corretti, perché quando il centrodestra ci disse di non essere favorevole, mettemmo immediatamente da parte quella proposta di legge (di natura proporzionale, esattamente come questa). Non è vero! Dovete avere il coraggio della verità. Non avevate i numeri per far passare quella legge. I sei deputati di vantaggio che avevate vi garantivano unità con riferimento ad altra cosa - se si vuole, ancor più scorretta -, che non avete avuto timore di fare alla fine della scorsa legislatura.

Parlo di quella revisione costituzionale che con l'introduzione del federalismo, ahimè disastrosa (si vedano i lavori della Corte costituzionale) nulla aveva a che vedere, ma che altro non era se non un grande vostro *spot* pubblicitario da utilizzare elettoralmente. Tentavate di dire alla gente: vedete, siamo federalisti anche noi (*Commenti del deputato Ruzzante*). Non importa... Li avete voi i voti per far passare una legge proporzionale (*Commenti del deputato Ruzzante*)? Signor Presidente, mi scusi, le chiedo di calcolare il tempo. Non è possibile, sul piano della cortesia istituzionale, che ogni volta che parla un esponente dell'opposizione, il centrodestra sia silenzioso ed ascolti (*Commenti del deputato Zaccaria*), mentre ogni volta che parla una rappresentante del centrodestra vi siano continue interruzioni, e borbottii e si facciano continuamente battute. A me ciò non preoccupa, signor Presidente, però devo dire che sul piano della cortesia istituzionale lo trovo scorretto. E, siccome lo trovo scorretto, vi prego, finitela di dire che siete istituzionalmente cortesi e istituzionalmente corretti. Anche questo non è vero!

ROLANDO NANNICINI. Bravo, bravo! Grazie!

NITTO FRANCESCO PALMA. Siete quattro maleducati, per ciò che mi riguarda! Che la modifica di questa legge elettorale deve essere fatta, lo dite anche voi. L'onorevole Boselli afferma: il giorno dopo le prossime elezioni cambieremo la legge elettorale. L'onorevole Bertinotti dice: il giorno dopo le prossime elezioni ci muoveremo per un sistema proporzionale. Ciò cosa vuole dire? Che volete giocare una partita con regole talmente insufficienti ed inadeguate che voi stessi affermate di doverle cambiare. Ma quando? Non subito, quando la partita deve cominciare, ma quando la partita sarà stata giocata, probabilmente inficiata da regole scorrette, e voi potrete modificare la legge elettorale come meglio vi aggraderà. Voi vi siete ancorati al metodo, perché, come ho già detto, non avete argomenti. L'onorevole Montecchi chiede: perché cambiate la legge elettorale? Per un motivo

semplicissimo: perché la legge elettorale attualmente vigente ha mostrato, negli undici anni in cui è stata in vigore, tutta la sua insufficienza. È una legge insufficiente sotto il profilo della governabilità. Voi sapete meglio di me quello che accadde alla fine del 1994 e come nel 1995 venne sostanzialmente nominato un Governo che aveva una maggioranza parlamentare del tutto diversa e antitetica da quella che pure aveva vinto le elezioni politiche. Sapete quello che è accaduto nella XIII legislatura; in particolare, come quel candidato *premier* moderato, che doveva convincere i moderati a votare per questo schieramento di centrosinistra, dopo un anno e otto mesi sia stato licenziato, sebbene si trattò di un licenziamento da cui, come spesso accade, non è che non abbia tratto qualche beneficio: *promoveatur ut amoveatur*. Anche in questa legislatura, allora, cerchiamo di essere franchi fino in fondo. Non c'è dubbio che l'azione di governo abbia avuto momenti di stasi e di tensione in ragione di fibrillazioni politiche tutte interne alla maggioranza. Pertanto, sotto il profilo della governabilità, questa legge ha fallito! Ma se tale norma ha fallito sotto il profilo della governabilità, non possiamo, a questo punto, non soffermare l'attenzione nel verificare se essa sia una legge accettabile, quanto meno, sotto il profilo della rappresentanza, ove per rappresentanza si intenda una certa sintonia tra i voti espressi e, appunto, le rappresentanze parlamentari. Voi sapete che nelle scorse elezioni politiche tra i due poli si sono registrati 400 mila voti di differenza, che hanno comportato novanta deputati in più alla Camera e quaranta senatori in più al Senato per la coalizione vincente. Ciò detto, chiedo alla vostra saggezza se vi sembra corretto che 400 mila voti di differenza possano comportare, senza alcun vantaggio per la governabilità, una così aspra...

ROBERTO ZACCARIA. Voi avete vinto con quelle regole!

NITTO FRANCESCO PALMA. Lo so che abbiamo vinto, ma questo cosa c'entra? Non sto facendo polemica politica! Mi dispiace che questo rilievo lo faccia proprio l'onorevole Zaccaria. Lo lasci ad altri! Se vogliamo fare i conti della serva, tra a chi convenga e a chi no, usciamo dall'aula e li facciamo in Transatlantico! Sto semplicemente dicendo che, indipendentemente dallo schieramento che ne ha tratto il vantaggio, non è corretto, anche dal punto di vista dei principi costituzionali, che 400 mila voti di differenza comportino, qui alla Camera, novanta deputati di maggioranza. Onorevole Zaccaria, non è corretto che la regione Sicilia, che ha la possibilità di esprimere sessantuno deputati, elegga sessantuno deputati della Casa delle libertà, mortificando così quel 42-43 per cento di consensi espressi in quella regione a favore del centrosinistra. Così come non è corretto che la regione Emilia-Romagna, che ha 38 deputati, nonostante il 40 per cento (*Commenti del deputato Innocenti*) .... Onorevole Innocenti, stavo dicendo che non è corretto che, nonostante il centrodestra abbia ottenuto in quella regione il 40 per cento dei voti, questo si sia tradotto in soli 7 deputati invece dei 14-15 che, forse, avrebbe ottenuto con il sistema proporzionale. Ma ciò non è corretto anche sotto un altro profilo. Se per ipotesi, anziché 400 mila, i voti di differenza fossero stati 600 mila, e questi ulteriori 200 mila voti fossero stati distribuiti dalla sorte, chissà come, in determinati collegi, noi del centrodestra non ci saremmo presentati, qui alla Camera, con novanta deputati di vantaggio, ma avremmo ottenuto, tra Camera e Senato, i due terzi del Parlamento.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Esatto!

NITTO FRANCESCO PALMA. Allora, guardatela questa Costituzione, che, quando richiede per talune decisioni i voti di due terzi del Parlamento, dà un *input* chiaro. Vale a dire, che talune decisioni siano frutto di una discussione, di un dialogo tra la maggioranza e la minoranza. Questo sistema è in grado di produrre - su uno scarto di voti minimo, perché 600, 700 o 800 mila voti sono uno scarto di voti minimo - il prodromo di un regime: sotto l'utilizzo di uno strumento democratico, con settecentomila persone e con due terzi dei parlamentari si cambia la Costituzione senza possibilità di referendum confermativo! Perché è accaduto? Perché, dopo il referendum del 1993, peraltro limitato al Senato (perché la Corte costituzionale non lo ammise per la Camera), voi avete approvato - voi, noi non c'eravamo! - una legge maggioritaria finta. Spiego perché: non avete fatto

ciò che era necessario fare prima, vale a dire le modifiche di tipo costituzionale. Come regge un sistema maggioritario che, evidentemente, si vincola ad una coalizione senza, ad esempio, la modifica dell'articolo 67 della Costituzione (ai sensi del quale ogni parlamentare risponde alla nazione senza vincolo di mandato), senza conferire al sistema elettorale la possibilità di elezione del *premier*, e via dicendo? Sostanzialmente, si tratta di tutti quegli aspetti che sono stati oggetto, quanto meno in Commissione, delle critiche che l'opposizione ha rivolto alla maggioranza con riferimento a quel sistema, dimenticando, però, due cose: che quelle critiche sono assolutamente proponibili anche nei confronti dell'attuale sistema maggioritario e, ciò che più importa, che le critiche medesime potrebbero essere superate dall'approvazione di quella riforma costituzionale che voi tanto osteggiate! Com'è possibile che sia stata fatta una legge maggioritaria in un sistema politico che era caratterizzato da una grande frammentazione partitica, ma - si badi bene! - da una frammentazione partitica con rappresentanza parlamentare? Sicché la vostra legge maggioritaria si è risolta, nella realtà - per questo dicevo che era finta - in un proporzionale virtuale, per quello che dirò di qui a breve, camuffato. Avete scaricato sui microsistemi costituiti dalle singole coalizioni tutte le tensioni che il sistema proporzionale, attraverso le conflittualità tra i partiti, normalmente scaricava sull'istituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! E quando l'onorevole Montecchi afferma che il sistema elettorale, di per sé, non è foriero di serenità all'interno delle coalizioni, dice una cosa vera. Dimentica, però, di dire che questa verità di fondo si ancora ad un presupposto fasullo di partenza: l'applicazione di un maggioritario ad un sistema che non lo consentiva.

Io non sono affetto da solipsismo, né sono convinto che le parole che si pronunziano in questa sede possano soddisfare l'ambizione di passare alla storia (ambizione che, peraltro, non nutro); non ho interesse a fare sfoggio di cultura, vera o fasulla che sia, né tanto meno a dimostrare diligenza nel ripetere le nozioni appiccate all'improvviso con qualche ora di studio nella sera precedente: questo lo lascio a qualcun altro. Però, consentitemi di dire che quello che è accaduto in Italia era ampiamente prevedibile. In fin dei conti, Maurice Duverger e Douglas Rae non appartengono ai nostri tempi. Ed entrambi, studiosi di leggi elettorali, cos'hanno affermato? Che il sistema maggioritario relativo alla cosiddetta *plurality* si correla ad un sistema sostanzialmente bipartitico, mentre ad un sistema pluripartitico con ampia rappresentanza parlamentare si correla un sistema proporzionale. Hanno detto solo questo. E noi a questo vogliamo tendere! È inutile che vi lamentiate tanto dei sondaggi e della politica dei sondaggi: i sondaggi sono assolutamente fondamentali in un sistema di questo genere.

PIERO RUZZANTE. Anche su questa riforma sono importanti!

NITTO FRANCESCO PALMA. No, veda, onorevole Ruzzante, sono abbastanza anziano per entusiasarmi per queste cose. I sondaggi, onorevole Ruzzante, sono fondamentali non per capire chi vince e chi perde (quello si scopre il giorno dopo, nell'urna; pensi ad Occhetto), ma per una ragione completamente diversa. Prima delle elezioni, occorre sedersi al tavolo delle candidature e quei sondaggi ai tavoli delle candidature contano come ipotesi di voto. Ma badate, a quei tavoli conta anche quanto siano importanti i dati marginali per la vittoria della coalizione, sicché spesso accade che importanti marginalità hanno rappresentanze parlamentari superiori a quelle che normalmente otterrebbero sotto il profilo proporzionalistico, ed in genere creano quelle tensioni che spesso vi sono all'interno della maggioranza. Riteniamo che il sistema proporzionale, con il premio di maggioranza e con tutta una serie di sbarramenti, sia in linea, nell'attesa della riforma costituzionale, con l'interesse del paese. È questa la ragione - convenienza o meno - per la quale ci battiamo per questo provvedimento! Voi stessi dovete riconoscere (ed anche se non lo riconoscete poco importa, perché fanno fede i resoconti stenografici) che quando ripetutamente, nonostante la vostra obiezione di metodo, siete entrati nel merito, le vostre obiezioni sono state fatte proprie dal relatore nei subemendamenti agli emendamenti che tanto vi hanno scandalizzato. Avete chiesto di modificare il sistema di elezione del Senato, ed è stato fatto. Avete chiesto che non venissero

scorporati o non calcolati nella cifra generale della coalizione i voti di partiti che non raggiungono il 4 per cento, ed è stato fatto. Avete chiesto, financo adesso, che non si tornasse al regime delle preferenze per tutte le problematiche che avete esposto richiamando esempi del passato, ed è stato fatto. E, nonostante il relatore sia venuto incontro alle vostre specifiche richieste, vi ostinate, con un'interpretazione formale delle norme, a dire ancora che è stato violato l'articolo 72 della Costituzione con il riferimento normativo di tipo regolamentare! Per cortesia! Come potete permettervi di dire che è stato violato un percorso se voi per primi vi siete rifiutati in maniera chiara di percorrere esattamente quella strada? Questo è tutto e non è nient'altro che questo. Poiché si parla di formule elettorali - perché il maggioritario ed proporzionale altro non sono che formule elettorali -, credo che prima o poi a queste formule elettorali bisognerà accompagnare un sistema elettorale che preveda, ad esempio - se qualcuno lo ritiene utile -, il meccanismo delle primarie. Al riguardo, cerchiamo di essere chiari e non so se quello che sto per dire dispiacerà a qualcuno (poco importa, credo di essere cautelato dall'articolo 67 della Costituzione). Il centrosinistra agita come un momento di grande democrazia il fatto che si svolgeranno le primarie. Dite la verità fino in fondo! Vedete, voi non cercate di legittimare un candidato che non ha un partito, perché il partito da cui inizialmente proveniva si è brutalmente frantumato qualche mese fa sotto il profilo ideologico della decisione del *leader*. Voi fate le primarie perché, a vostro avviso, attraverso le primarie e l'investitura di Prodi pensate di convincere gli italiani che quello che è successo nel 1997 non accadrà. Voi dite: non vi preoccupate; noi non candidiamo un uomo moderato e, dopo un anno e mezzo, lo mandiamo via, sostituendolo con il capo (come sarebbe anche legittimo) del maggiore partito di maggioranza; non vi preoccupate, abbiamo fatto le primarie, vedete bene che ci impegnamo e che il Presidente rimarrà per cinque anni. Ma è uno *spot* pubblicitario! È propaganda! È semplicemente un trucco di natura elettoralistica! Per ciò che riguarda noi, se si faranno o non si faranno le primarie, non è un problema che mi affascina. Però, se mi è consentito, vorrei dire qualcosa a tale proposito. Davvero qualcuno pensa che, al momento delle elezioni primarie, il popolo di Forza Italia non voterà il suo *leader*? E ancora: quando si individuano i meccanismi di partecipazione alle elezioni primarie o si afferma che è sufficiente l'onore della dichiarazione, davvero quei 2 euro sembrano troppo pochi per il disonore di una dichiarazione mendace? La verità è che le primarie servono all'interno dei partiti unici, esattamente come avviene nei paesi anglosassoni, dove i partiti sono unici: è questo il progetto cui dobbiamo lavorare! Noi non abbiamo interesse a scimmiettare la sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*) per operazioni di facciata che non ci appartengono: accada quel che accada! Vorrei svolgere, Presidente, altre due considerazioni, una delle quali è una notazione per l'onorevole Zaccaria, nei cui confronti provo, oltretutto simpatia e, se mi consente, amicizia, anche un profondo rispetto.

Ripetutamente, nel corso della discussione, lei ha detto che la proposta di legge proporzionale viola l'articolo 48 della Costituzione laddove si riferisce al voto eguale: no, onorevole Zaccaria! Lei sa meglio di me che illustri costituzionalisti di sinistra (penso a Barbera, a Manzella, a Pasquino) dicono chiaramente che l'espressione «voto uguale» sta a significare che ogni voto conta come un altro e che non sono ammessi i voti plurimi. Sotto il profilo sostanziale, ogni voto deve essere potenzialmente produttivo degli stessi effetti di un altro voto, ma questo non vuol dire che deve produrre gli stessi effetti! Lei afferma che le soglie di sbarramento ledono l'uguaglianza del voto: le ricordo che la Lega e l'UDC non hanno raggiunto il 4 per cento per qualche decimale alle precedenti elezioni, e non per questo ricordo che dalla sinistra si sia fatto fuoco e fiamme per l'incostituzionalità di quella disposizione che, sotto il profilo proporzionale - e, grazie a Dio, solo proporzionale! -, li espelle dal Parlamento. Infine, io non sono, come qualche *miles gloriosus*, abituato a tirare il sasso e a nascondere la mano, e quindi lo dirò con grande chiarezza: che cos'è l'ostruzionismo? È una modalità attraverso la quale si tenta di bloccare la funzione assegnata dalla Costituzione alle Camere: questo è l'ostruzionismo! Esso, però, deve essere legittimo, e non è legittimo un ostruzionismo solo perché rispettoso della forma delle disposizioni regolamentari; un ostruzionismo è legittimo se, pur cercando di impedire i singoli comportamenti della maggioranza,

non è tale da bloccare nel complesso l'attività del Parlamento. In questo caso, infatti, l'ostruzionismo costituirebbe non uno strumento di lotta politica opposizione-maggioranza, ma, come spesso ricorda l'onorevole Boccia, un *vulnus* agli assetti istituzionali. Personalmente, ritengo che quello che voi avete sino ad ora esercitato, e che, da quello che preannunciate, intendete fare con durezza e asprezza sino alla fine della legislatura, non sia un ostruzionismo legittimo. Voi tentate di bloccare l'attività e la funzione che la Costituzione assegna alle Camere; lo fate, a mio avviso, esclusivamente per un piccolo interesse di parte, dimenticando che normalmente, qualunque sia la legge elettorale, chi ha un voto in più vince, mentre solo con la disciplina in vigore chi ha ottenuto più voti ha perso: ricordatevi quanto è accaduto nel 1996. Voi, a mio avviso, tenete un atteggiamento istituzionalmente scorretto; di ciò non ne risponderete qui (*Commenti*), ma dopo aprile, quando comincerà la campagna elettorale. Prendo atto, onorevole Innocenti, che anche lei, come l'onorevole Fassino, crede in Dio! Ho concluso, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale - Congratulazioni*).

RENZO INNOCENTI. Non è un'ingiuria! Da come l'ha detto, sembra così. Ciò non è molto bello: ogni tanto viene fuori l'anima vera!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli ricolleggi, voglio ringraziare soprattutto i colleghi dell'opposizione, che si sono spesso profusi in lanci dialettici o in cortesi provocazioni - nei confronti del gruppo di Alleanza nazionale in particolare -, perché ciò significa che viene dato credito (e ve ne ringraziamo) alla nostra capacità di ascolto e anche di interlocuzione. Interlocuzione non «scontata», ma basata sulla volontà seria e concreta di affrontare le nostre responsabilità. Devo riconoscere di avere seguito con attenzione, anche se non interloquendo, i lavori della I Commissione, della quale mi onoro di essere spesso ospite; ebbene, debbo dirvi di avere ascoltato con attenzione gli argomenti, ma con minore attenzione le espressioni di sdegno, molto spesso vere contumelie. Ormai dovremmo avere la capacità, tutti noi, di sapere discernere e distinguere, con estrema facilità e prontezza, gli argomenti dalla *vis polemica* o addirittura dall'eccesso di acredine che vi viene versato. Per stare agli argomenti, ormai è stato detto fin troppo riguardo all'epoca di una possibile riforma elettorale, con questioni ripetute mille volte; so che in campagna elettorale si sosterrà la tesi che si è voluta modificare la legge a partita iniziata. Ma ciò è stato ormai fatto tante volte; non vi è riforma elettorale che non sia stata varata negli ultimi tempi della legislatura: il discorso vale per le elezioni politiche, regionali e amministrative. È facile ripercorrere le esperienze per accorgersi che tali normative sono state approvate al termine della legislatura; si deve aggiungere che le riforme si varano quando maturano i tempi. Avviene che un dibattito si protragga per mesi e, nel caso attuale, le date di presentazione delle prime proposte di legge in materia risalgono addirittura al 2002 ed al 2003. Si arriva quindi ai primi mesi del 2005, quando abbiamo ritenuto tutti - gli uni e gli altri - maturi i tempi per l'esame di siffatti provvedimenti. Le proposte finali, dunque, sono il compendio di tutto un dibattito sviluppatosi nel tempo.

Si è parlato tanto di «legge truffa», leggi artefatte, con retropensieri e finalità non confessabili; a quanti hanno dichiarato che con altro clima si andò alla riforma elettorale precedente che dette luogo alla disciplina vigente, mi sarebbe troppo facile ricordare che non era un problema di idillio, di clima democratico. Semplicemente, allora, i partiti egemoni, quelli che arrivavano primi o secondi nella competizione elettorale, di fronte al diminuire verticale delle percentuali di consenso e alla disaffezione degli elettori dalle urne, si ripromettevano, all'epoca, di vincere quasi tutti i seggi pur con minori voti. Era un accordo tra i due partiti egemoni che non è esattamente il massimo del clima democratico che in questa occasione si vorrebbe evocare. Detto questo, vorrei ricordarvi che parlo anche in qualità di portavoce (e mi onoro di esserlo in questo momento) di una parte politica che, seppur nel suo percorso evolutivo, ha sperimentato i tempi duri della sconfitta e quelli della

vittoria, e si è vista perfino contestare, in talune epoche, il diritto di esistere o di parlare! Mi permetto di affermare ciò rivendicando una continuità storica, ed allora vi dico che, nell'affrontare queste riforme, occorre stare innanzitutto tranquilli nei confronti degli avversari, degli osservatori, dei politologi, dei corpi sociali e, soprattutto, della propria coscienza, che è il giudice più severo in ordine al fatto di non voler approvare «leggi-truffa» (*Commenti del deputato Maurandi*) e di non desiderare di sovvertire esiti con strumenti meno che corretti! Una volta che si sia tranquilli di questo, allora è giusto procedere, nelle vie parlamentari, anche con quel tasso di decisionismo che non contrasti con la normale, corretta ed anche vivacissima dialettica. Ribadisco che siamo assolutamente tranquilli con la nostra coscienza, e lo rivendichiamo in tutta chiarezza, senza gridarlo, ma affermandolo con assoluta fermezza! Vedete, c'è una considerazione molto semplice da fare. Infatti, quando voi andrete a fare propaganda all'esterno - non ve ne abbiate, ma mi interessa di più: forse tutti dovremmo ragionare in questi termini, senza limitarsi semplicemente a dibattiti che si svolgono tra di noi -, affermando che si voleva varare una riforma per cambiare in corso le regole del gioco, noi diremo semplicemente che, di fronte un paese che appare, dal punto di vista elettorale, fortemente diviso (si vedrà il giorno dopo lo svolgimento delle elezioni chi avrà il 3 per cento in più o in meno), è giusto che vinca chi raccoglie più voti! Questo diremo noi al cittadino ed alla cittadina semplici, che non sono esperti di sistemi elettorali e che non stanno a guardare le alleanze, i collegi, i residui, il metodo d'Hondt e che forse non vogliono nemmeno più sentir parlare di tutto questo (ed è un peccato che li abbiamo addirittura costretti ad avere questa reazione irritata). Tuttavia, tutti capiscono e condividono l'affermazione che in una situazione avvolta su sé stessa, come questa, deve vincere e governare chi prende più voti! Questo è lo spirito giusto, come ha testè ricordato il collega precedentemente intervenuto (e sottoscrivo le sue considerazioni): deve vincere chi prevale nel calcolo complessivo del consenso democratico! Ebbene, vogliamo dircela tutta? Qualcuno ci ha chiesto gli orientamenti di Alleanza Nazionale: ma non siete proporzionalisti? Ma non siete per il maggioritario? Ebbene, vorrei ricordare che lo abbiamo ripetuto più volte: non facciamo professione di fede assoluta in questioni che non attengono a valori assoluti, come il sistema elettorale proporzionale e quello maggioritario! Alcuni di noi, ad esempio, sono tendenzialmente più proporzionalisti, mentre altri hanno una mentalità maggioritaria. Vorrei ricordare che abbiamo sempre sostenuto che, per garantire la governabilità (la democrazia decidente), il sistema ideale sarebbe quello maggioritario, mentre, per quanto concerne la rappresentatività, il sistema più idoneo sarebbe quello proporzionale. Non ci vuole molto a capirlo, ed il provvedimento in esame rappresenta, evidentemente, il tentativo (imperfetto, ma comunque importante ed apprezzabile) di conciliare due esigenze: da una parte, la rappresentatività ed il recupero delle identità (richiesto da una domanda politica differenziata) e, al contempo, grazie al premio di maggioranza attribuito alle coalizioni e all'indicazione di un candidato *premier* comune, la garanzia della governabilità. Ciò per far sì che la gente possa scegliere al momento delle elezioni - e non veda nominare successivamente dai propri rappresentanti, con una scelta di secondo grado - chi dovrà governare. Il collega intervenuto prima di me vi ha giustamente ricordato che le critiche che voi avete formulato nel merito non solo in questi ultimi giorni, ma anche nelle settimane e nei mesi precedenti - e non diciamo che non vi è stato un dibattito e che non ci si sia largamente confrontati in tutte le sedi politiche, parlamentari e non, su questo tema! -, sono state largamente accolte.

Vorrei evidenziare, inoltre, una vostra contraddizione. Infatti, ci avete spesso rimproverato di non avervi presentato una proposta unitaria sulla quale confrontarsi ed avete addirittura chiesto, per tale ragione, numerosi rinvii in sede di Commissione (ai cui lavori ho assistito diligentemente), ma adesso che, seppur attraverso i faticosi percorsi della politica - così come accade a tutte le coalizioni, in tutto il mondo! -, viene «materializzata» una proposta unitaria e concordata, vi dispiacete e ne rimanete scandalizzati! Si tratta, come dicevo, di una contraddizione: al contrario, dovrete rallegrarvi di svolgere questo tipo di confronto! Noi abbiamo presentato una proposta unitaria, ma cosa dovremmo dire di voi? In mezzo a voi ci sono maggioritaristi e proporzionalisti, con differenziazioni enormi! Vi sono, infatti, da una parte fautori di convergenze verso il centro e,

dall'altra, soggetti che propendono per una valorizzazione delle componenti estreme! Insomma, vi è un variegatissimo «arcobaleno» di opinioni, come è normale che sia in un contesto politico qual è il nostro!

Concludo con una notazione, propria di chi ha molto ascoltato e poco parlato in seno alla I Commissione, che ha intensamente lavorato sotto la presidenza dell'onorevole Bruno. Gli argomenti, alla fine, arrivano ad un risultato, quando ci si confronta in buona fede; il «sacro sdegno» un po' meno, perché rimane da verificare se esso sia davvero «sacro». Mi rivolgo, in particolare, a taluni che hanno preso la parola anche stamane, ad altri che forse la prenderanno e ad altri ancora che ho ascoltato in Commissione. Vi sono aspetti sui quali lo sdegno non è consentito da parte di chi, ad esempio, esorcizza come priorità assoluta non toccare nulla dei collegi elettorali. Vi sono alcuni che hanno arso di «sacro sdegno», anche stamattina. So benissimo che la loro - o la sua - priorità è non voler toccare minimamente i collegi, nonostante la legge vigente - notate bene - preveda tale meccanismo, ossia la loro revisione periodica ed anche il meccanismo di garanzia, non truffaldino, che prevede i dati ISTAT, i pareri regionali, ed altro. Tutti sembrano d'accordo nel violare la legge; i collegi no, nonostante vi siano collegi che ora votano pur essendo composti da 80 mila abitanti ed altri che votano con il doppio di abitanti. Dove finisce, in tal modo, il principio della parità del voto, della parità delle facoltà elettorali del cittadino e della rappresentatività del parlamentare? Come ripeto, su tale aspetto lo sdegno non arde, purché non si tocchino i collegi! Ognuno ha le sue priorità, evidentemente; ma allora non si salga sulla cattedra dei massimi principi. Che dire, poi, della vicenda dello scorporo? Si tratta di un tema che, come vi è noto, ho studiato, assieme ad altri colleghi del mio gruppo, in modo particolare. Chi può negare che sopprimere, in ipotesi, lo scorporo - come sostiene taluno di voi e qualcuno anche nelle file della maggioranza - voglia dire non certo razionalizzare, ma manomettere completamente il vigente sistema? Voi credete che lo scorporo sia stato posto nella legge, cosiddetta «Mattarellum» dall'illustre collega che vi ha lavorato e studiato, solo per un caso? Vi sembra corretto che dal punto di vista della rappresentanza democratica, pur con decine di migliaia - e, in alcuni casi, centinaia di migliaia - di voti, intere forze politiche o schieramenti non abbiano rappresentanza nelle regioni in cui, con assurdo effetto «monocolore», chi vince, vince tutto e la minoranza, magari amplissima, non ha una congrua e degna rappresentanza? Eppure, chi ardeva di «sacro sdegno» poco fa era pronto a confrontarsi - e l'ha ribadito molte volte anche in Commissione - su bozze di testi che perpetravano tale assurdità antidemocratica. Ciò, nonostante fossero state avanzate, correttamente da parte del mio gruppo, con il sussidio prezioso degli uffici tecnici della Camera - assolutamente neutri -, proposte di legge che avrebbero permesso di eliminare e scongiurare l'abominio della truffa delle «liste civetta», ma mantenendo, con lo scorporo di coalizione, una regola precisa. Debbo ricordare che su ciò, se vi erano proposte di legge da parte del mio gruppo, vi era anche una proposta avente come primi firmatari gli onorevoli Soru ed altri ed un'altra che aveva come primo firmatario l'onorevole Soda, forse un po' meno efficaci tecnicamente della nostra - mi permetto di rilevarlo -, ma che andavano nella stessa direzione. Eppure, chi ardeva di «sacro sdegno» stamattina era disposto a violare tale principio, che rappresenta il cuore della logica del sistema, cosiddetto «Mattarellum», oggi vigente. Questo richiamo, che vuole essere in parte polemico, se credete, ma ritengo possiate valutarlo nella sua oggettività, vi rappresenta che un conto sono gli argomenti che sono stati valutati, presi in considerazione e che trovano larga rispondenza nell'attuale testo che viene sottoposto alla nostra attenzione, ed un altro sono le invettive ed i falsi sdegni ai quali è giusto replicare, perché le ragioni debbono qui prevalere, se ciò è possibile, ma, soprattutto, perché non devono essere frastornati i cittadini, che debbono tornare ad avere fiducia nella loro classe politica rappresentativa. Occorre infatti partire dal concetto che, a primavera, di fronte alla ricchezza - ed anche all'asprezza - del contrasto che negli ultimi mesi si è maturato, sarà giusto che vinca chi ha la prevalenza democratica di consensi senza ricorrere ai «marchingegni» di chi prende le maggioranze relative, di chi vince sui collegi, di chi vince prendendo la minoranza di voti, tutti aspetti che non siamo più disposti - né noi, né i cittadini - ad accettare. Vi ringrazio per l'attenzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Benedetti Valentini. Vorrei rivolgere un saluto al Presidente dell'Assemblea nazionale del Togo, presente in tribuna (*Applausi*). Constatò l'assenza dell'onorevole Luciano Dussin, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà. Ricordo all'onorevole Boato che ha sette minuti di tempo a disposizione.

MARCO BOATO. Signor Presidente è uno scandalo, dovuto non a lei, bensì a questo pazzesco contingentamento dei tempi riferito a provvedimenti discussi in Commissione e riguardanti alcune limitate correzioni del sistema elettorale. Vi è un contingentamento dei tempi scandaloso per quanto riguarda lo stravolgimento dell'intero sistema elettorale, che in questo momento è stato imposto dalla maggioranza con un colpo di mano al Parlamento. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un vero e proprio colpo di mano istituzionale da parte della maggioranza e del Governo di gravità inaudita. La maggioranza, che è interiormente minata da una metastasi (per utilizzare un'infelice espressione del Presidente Berlusconi, che non avrei mai usato, se non altro per rispetto agli affetti da questa malattia), ha tentato e sta tentando di ricompattarsi al proprio interno, in sede extraparlamentare, imponendo *manu militari* lo stravolgimento totale del sistema elettorale.

Il relatore Bruno - qui presente - dopo mesi di discussione, a partire dal 3 marzo 2005, in ordine a limitate correzioni al vigente sistema elettorale, aveva presentato, nel giugno scorso, una proposta di testo base adottata dalla Commissione, riguardante proprio alcune limitate correzioni al sistema elettorale. Su quel terreno, l'opposizione aveva dichiarato la disponibilità a confrontarsi ed aveva presentato una quindicina di emendamenti. Emendamenti molto più numerosi al «testo Bruno» erano stati presentati da deputati della maggioranza. L'8 settembre, dopo che il termine per la presentazione degli emendamenti era stato chiuso il 22 giugno e dopo che gli emendamenti erano stati stampati il 23 giugno, con una decisione unilaterale del presidente della Commissione, contestata da tutta l'opposizione, sono stati riaperti i termini per la presentazione degli emendamenti, per consentire il vero e proprio colpo di mano istituzionale messo in atto dalla maggioranza. Così, il 13 settembre, con due emendamenti della maggioranza, si è deciso di stravolgere totalmente il sistema elettorale attualmente in vigore. Non basta: alle 21 della sera di martedì 27 settembre, con un altro colpo di mano, sono stati presentati una serie di subemendamenti firmati dal relatore che hanno nuovamente cambiato il sistema elettorale *ad libitum* della maggioranza, delle sue riunioni, delle sue trattative, dei suoi contrasti dei suoi ricatti interni. Tutta l'opposizione ha denunciato la gravità inaudita di questo duplice colpo di mano istituzionale: il secondo ancora più grave del primo, perché ovviamente i subemendamenti impediscono qualunque possibilità di modifica. E la nostra richiesta di tramutarli quantomeno in emendamenti è stata rifiutata.

In Commissione, tra l'altro - non involontariamente, relatore Bruno, e ne fanno fede gli atti parlamentari - solo i deputati dell'opposizione sono sistematicamente intervenuti nel merito di questo dibattito, di fronte al silenzio assoluto - mi rivolgo a Nitto Palma, a Benedetti Valentini - dei deputati della maggioranza, che non hanno aperto bocca per tutto l'esame del testo da parte della Commissione, salvo due interlocuzioni incidentali di un collega di Alleanza Nazionale. Nei mesi a cavallo tra il 2000 e il 2001 - lo ha ricordato benissimo questa mattina il collega Bressa - l'opposizione di centrodestra di allora, di fronte ad un'ipotesi di riforma elettorale da parte di gruppi del centrosinistra, si oppose totalmente. L'attuale ministro dell'interno minacciò le barricate; il Presidente Berlusconi disse: «Non vi permetteremo mai di cambiare la legge elettorale a colpi di maggioranza! Ci rivolgeremo a Ciampi, al Presidente della Repubblica! Fermatevi! Non accettiamo che questo avvenga!». Noi ci fermammo. E voi state facendo esattamente ciò che avevate denunciato nel 2000-2001, allora trovando ascolto nella maggioranza di centrosinistra. Oggi voi siete totalmente sordi e ciechi rispetto a qualunque ragione di confronto politico e di inaccettabilità di un dibattito parlamentare che è stato imposto in modo totalmente unilaterale. Ciò è avvenuto, non a caso, dopo i mesi estivi di accuse e di contrasti, di ricatti e di minacce fra l'uno e l'altro gruppo

della maggioranza, per ragioni totalmente e solamente di contrasto interno alla stessa maggioranza, che è minata dalla metastasi evocata infelicemente dal Presidente Berlusconi. Per timore di perdere le elezioni, e di perderle clamorosamente - ciò lo decideranno gli elettori -, oppure per cercare di diminuire l'impatto della possibile e probabile, non certa, sconfitta elettorale, si cancella con un colpo di mano istituzionale il referendum popolare del 18 aprile 1993, cui partecipò il 77 per cento dei cittadini italiani. È la stessa percentuale riscontrata alle elezioni tedesche di due domeniche fa. Votò «sì», a quel referendum, l'82,7 per cento dei cittadini. Decine di milioni di italiani hanno partecipato al voto, milioni di italiani hanno discusso all'epoca di che cosa è un sistema elettorale, come cambiarlo e perché cambiarlo. Ciò fu deciso dalla sovranità popolare. Voi fate strame di tutto questo! Non vi interessa nulla! Cancellate la sovranità popolare e manipolate le leggi elettorali in previsione della vostra possibile ed eventuale, ma probabile, sconfitta! Nel 1999 - collega Benedetti Valentini, abbiate il coraggio di ricordarlo -, il vostro *leader*, onorevole Fini, vi mandò addirittura sulle spiagge a raccogliere le firme per un referendum che mirava all'abolizione anche della residua quota proporzionale del 25 per cento. Adesso, Alleanza nazionale, con un voltafaccia incredibile di 180 gradi, si associa alla reintroduzione del sistema proporzionale, facendo strame di quel referendum che voi avete proposto, al quale partecipò quasi il 50 per cento dei cittadini, ma per poche migliaia di voti il *quorum* non fu raggiunto. La Lega fa parte di questo gioco, che fa strame delle istituzioni, e non ha neanche il coraggio di intervenire in quest'aula. L'onorevole Luciano Dussin, iscritto a parlare prima di me, non si è neanche presentato. Non c'è alcun deputato della Lega in aula! La Lega fa parte di questo gioco, che fa strame delle istituzioni, perché sta ricattando la maggioranza e, in particolare, l'UDC per imporre il voto sulla riforma costituzionale. L'UDC, da parte sua, sta ricattando la Lega per imporre lo stravolgimento del sistema elettorale, minacciando - sono dichiarazioni di queste ore - di non votare la riforma costituzionale. State barattando la riforma della Costituzione del nostro paese e lo stravolgimento del sistema elettorale per i contrasti interni, per la metastasi, per i ricatti e i condizionamenti presenti all'interno della vostra maggioranza! Forza Italia vede il suo *leader*, che è anche il Presidente del Consiglio legittimamente in carica, apertamente contestato in diretta televisiva, di fronte a decine di milioni di italiani, nel corso della conferenza stampa di giovedì 22 settembre. Parla il Presidente del Consiglio e poi uno dei segretari dei gruppi della maggioranza gli dice: «Qualcuno crede che questo signore sia il miglior candidato per la Casa delle libertà» - caro Nitto Palma - «per le prossime elezioni politiche? Noi riteniamo che questo non sia vero». Questo è lo scenario che state dando agli italiani in queste settimane, in questi giorni e in queste ore. State facendo strame della Costituzione, delle istituzioni e del sistema elettorale, e non perché ritenete che questo sia un sistema elettorale più giusto ed adeguato. In questo modo, onorevole Nitto Palma, delegittimate la maggioranza di cui fate ancora parte e il Presidente del Consiglio ancora in carica. Infatti, se si ritiene che il sistema vigente sia ingiusto, vuol dire che questo tipo di situazione è delegittimata, ma non lo è.

PRESIDENTE. Onorevole Boato...

MARCO BOATO. Ancora un minuto, signor Presidente. Questo sta succedendo. Forza Italia ha incassato una vittoria legittima nelle elezioni politiche del 2001 e ora teme la sconfitta, che sarebbe altrettanto legittima, l'anno prossimo; per questo motivo, insieme ai suoi colleghi, vuole stravolgere la legge elettorale, insieme - lo ripeto - ai suoi soci di maggioranza. Questa metastasi della maggioranza si sta tramutando in una metastasi delle istituzioni. Noi non lo permetteremo! Attiviamo il freno di emergenza! Suoniamo l'allarme democratico! Noi non stiamo agendo, noi stiamo reagendo. Noi non stiamo attaccando, onorevole Nitto Palma, ma ci stiamo difendendo o, meglio, stiamo difendendo le regole della democrazia e la stessa sovranità popolare! È indecente, signor Presidente, che io non possa aggiungere nulla nel merito specifico e tecnico, perché ho 7 minuti - e sono esauriti, lei me lo sta ricordando - per parlare del totale stravolgimento del sistema elettorale! Questo è assolutamente indecente e inaccettabile anche sul piano parlamentare (*Applausi*

dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Unione, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato il dibattito che si è avviato e mi hanno colpito le argomentazioni portate dal collega Bressa e dalla collega Montecchi, per il vero diverse anche nell'impostazione. Dall'onorevole Bressa mi sarei aspettato davvero un po' di più. Se questa è la posizione con la quale il gruppo della Margherita immagina di affrontare un testo di questa complessità, mi sembra davvero poca cosa. Ho sentito parlare di velocità, di sfrontatezza, di slealtà, di doppiezza. Evidentemente, il collega Bressa ha una determinata visione dell'attuale meccanismo elettorale di questo sistema politico, col quale più volte ho immaginato di fare i conti. L'ha sempre descritto come anglosassone. Ahimè, io sono un mediterraneo e quindi, evidentemente, le nostre distanze sono confermate... La collega Montecchi ha riconosciuto che non ci sono obiezioni di metodo da fare, e questo mi sembra un passo in avanti. Personalmente, avevo letto qua e là delle obiezioni di metodo, del tipo: non si decidono queste cose alla fine di una legislatura! Invece, secondo me, è proprio questo il tempo in cui si decidono. Quando si sono fatte delle leggi elettorali di sistema, sono state varate al termine della legislatura, mai all'inizio, perché, diversamente, le Assemblee appena elette sarebbero state declassate e messe in discussione. Anche l'accento alla truffa nei confronti delle volontà referendarie è un elemento che dobbiamo chiarire una volta per tutte. Non è il caso di indicare il clima degli anni 1991-1993, incrociato con quello degli anni 1993-1994, come una sorta di *Eden*, nel quale il dibattito politico era scevro da altri condizionamenti. Quei referendum hanno avuto delle matrici molto precise. Io mi chiedo come mai non venga citato il referendum del 2002, nel corso del quale il tentativo di abolire la quota proporzionale del 25 per cento venne sconfessato perché non si raggiunse il *quorum* (*Commenti del deputato Sgobio*). Allora, qual è il riferimento popolare a cui facciamo cenno quando discutiamo di meccanismi elettorali? Non ho capito qual è! L'impressione che ho, e che ho sempre ribadito nel corso di questi anni, è che vi sono dei limiti evidenti in questo assetto bipolare. Se è vero che i problemi politici non si risolvono attraverso gli strumenti elettorali, è però altrettanto vero che le leggi elettorali possono aiutare a dare una configurazione ai sistemi politici più adeguata di quella nella quale ci siamo trovati a vivere nel corso della cosiddetta seconda Repubblica. Non c'è nessuna parola di nostalgia, ma solo la constatazione di una distanza siderale tra quello che avevamo promesso ai cittadini e quello che oggettivamente abbiamo raggiunto. Certo, i rischi del dibattito ci sono, perché anche il clima è quello che è, ma non ci sono dei colleghi che possono mettersi sul pulpito a predicare! È evidente che si tratta di un confronto politico che nasce da una serie di condizioni. Vi sono delle conversioni obbligate. Sono qua e là, a macchia di leopardo, passaggi dal maggioritario al proporzionale, ma poiché, come nella vita, anche in politica si può cambiare idea, prendo atto che c'è un'adesione a questo metodo proporzionale, che sembra più vasta di quella che solo fino a poco tempo si immaginava. Poi, ci sono le evidenze negate. Quali sono i limiti di questo bipolarismo? Massimo D'Alema, che è un politico molto attento, ha rilasciato un'intervista a *La Stampa* alcune settimane fa, nella quale diceva: sì, questi limiti ci sono, ma ne parliamo dopo. Perché ne dobbiamo parlare dopo? Perché questa fretta di andare all'incasso che, congiunta con la negazione del diritto di legiferare, determina delle conseguenze che dal punto di vista politico risultano essere estremamente contraddittorie? Tra l'altro, mi pare che l'esperienza di ognuno di noi ci ha portato a ritenere che questi diffusi limiti vi siano. Vi sono state tre legislature «zoppe» in cui le maggioranze hanno architettato soluzioni per vincere, anche se in seguito si sono registrate grosse difficoltà nel governare: ciò per colpa non dei cittadini italiani, ma di questi meccanismi ai quali i tedeschi hanno tentato di porre rimedio. Qualcuno ha affermato che il sistema elettorale tedesco era fallito, ma personalmente ritengo che sia vero il contrario; infatti, in Germania il sistema elettorale non solo sopravvive, ma induce ad una grande coalizione, poiché in quel paese l'eventuale «taglio delle ali» è stato deciso politicamente. È stato Schroeder ad affermare che non avrebbe mai

concluso un patto di maggioranza con La Fontaine: l'onorevole Bertinotti, invece, assieme a La Fontaine ha tenuto a Berlino il comizio di chiusura. Da noi, quindi, se Prodi vuole governare deve farlo con Bertinotti; di conseguenza il riferimento al modulo politico ed al sistema elettorale di matrice tedesca non ha alcun significato. Dobbiamo utilizzare altre incisive argomentazioni; tra l'altro, non vi è dubbio che nell'interpretare il mio ruolo di parlamentare senza vincolo di mandato non ho bisogno di chiedere autorizzazioni. È davvero mia convinzione che quello che si sta facendo resta comunque un gesto di serietà, anche se magari le ragioni da cui qualche collega è partito possono essere state maggiormente dettate da ragioni di furbizia. Credo convenga portare a compimento questo percorso parlamentare e sgombrare il campo da tutte le ambiguità e da tutte le furbizie, mettendo in evidenza i limiti di questo bipolarismo. Bisogna parlare del passaggio dall'eccesso di partitocrazia a un leaderismo senza la mediazione dei partiti, accompagnato dalla tentazione del presidenzialismo. Quest'ultima è una cosa contro la quale ho tentato di combattere poiché resto un parlamentarista convinto. In ogni caso, non vi è dubbio che questa tendenza verso un presidenzialismo strisciante sussiste. Addirittura, nella passata legislatura abbiamo scritto i nomi dei possibili candidati a *premier* direttamente sulla scheda elettorale, che è stata «incisa» dal voto dei cittadini italiani. Mi pare che, attualmente, a questo problema si sia ovviato. Mi sembra importante arrivare ad un'indicazione, ma non per questo si deve passare attraverso una certificazione di tutti gli elettori. Quindi, vi deve essere il tentativo di far rinascere un assetto democratico fondato su partiti veri di cui si è persa un po' la consapevolezza: è questo l'elemento che mi porta a svolgere qualche osservazione critica relativa al merito della questione. Il modello adottato dalla regione Toscana presenta dei rischi, che credo rappresentino un misto tra eccesso di leaderismo, esaltazione delle oligarchie e svuotamento del sistema dei partiti. Ovviamente, non posso pensare di legare tutta questa vicenda alla cosiddetta campagna delle preferenze; però, onorevole Montecchi, non posso neanche accettare che si dipinga un sistema in cui i cittadini decidevano all'interno delle liste dei partiti quali candidati prefigurare come una sorta di delitto riscontrato, di negazione dell'esercizio democratico o di malaffare. No, questo non lo consento perché non è così! Semmai quello che abbiamo ereditato dal «Mattarellum» è un meccanismo che ha determinato una conseguenza sul piano periferico, in cui la scomparsa dei partiti ha portato a far sì che non fossero gli elettori a scegliere i candidati, ma in qualche modo i candidati a scegliere gli elettori attraverso la vagliatura dei collegi. In questo caso, vi è il rischio - e il rischio c'è, relatore Bruno - che, negando le preferenze e consentendo ai candidati cosiddetti *leader* di candidarsi in ogni collegio, si costruiscano meccanismi artefatti in cui il leaderismo di fatto nasconde la logica dei partiti e, in base alle opzioni determinate, accadrà che si sceglie anche il commesso... Ciò mi pare un grosso rischio, in quanto comporta quale conseguenza una selezione della classe dirigente che, invece di spingere verso l'alto, rischia di cadere verso il basso. Ed è un problema che riguarda tutti. Ovviamente, il modello toscano era semplificato e ne capisco il perché! Tra l'altro, anche nello schema emiliano la situazione non è diversa; ricordo come la Democrazia cristiana emiliana impostasse il suo gioco di opposizione in quella regione e, talvolta, si guardasse allo specchio, si rifrangesse. Un sistema politico costruito in tal modo rischia di bloccarsi. Ecco perché ritengo che, se dovessimo introdurre correttivi, probabilmente eviteremmo di procedere verso uno schema nel quale, essendo ancora i partiti molto fragili, vi è il rischio di attribuire tutte le scelte decisive a ristrette oligarchie. Se i partiti fossero case di vetro, nelle quali la vita democratica fosse piena, totale, incisiva e vitale, non avrei difficoltà ad affidare a questi partiti, in cui vige il sistema democratico, il compito di prospettare ai loro elettori liste probanti. Ma, se i partiti sono fragilissimi, rischiamo di affidare ad oligarchie senza partiti il compito di indicare su base regionale liste in cui conterà più il collegamento degli amici degli amici, piuttosto che la capacità di penetrare all'interno del rapporto con l'elettorato. Questo è un problema del quale occorre tenere conto! Oggi mi corre l'obbligo di dire queste cose, mentre nel 1993-1994 mi era difficile in quanto, com'è noto, per molti dei parlamentari inquisiti - vero, onorevole Gerardo Bianco - era difficile poter esercitare il proprio diritto di parola, perché si era contestati anche su tale punto. Ora, mi pare di poterlo fare con libertà, mentre non ho potuto farlo allora, perché quella legge credo di averla votata subendola

psicologicamente. Oggi, non subisco psicologicamente alcuna legge e del testo presentato dal presidente Bruno noto i limiti, sentendomi autorizzato a formulare in questa sede le mie obiezioni. Ciononostante, mi sembra un passo in avanti e non è vero che questo è il modo con il quale la coalizione di centrodestra chiude la partita. Una volta approvata questa legge, con le modifiche che mi auguro possano essere introdotte anche con il concorso dell'opposizione, tutto ciò che fa riferimento al formarsi delle coalizioni sarà da decidere. Non è vero che si tratta di un percorso ormai scontato! Il programma politico, il perimetro delle coalizioni, l'individuazione delle *premiership*, sono problemi aperti. Capisco che di ciò il professor Prodi abbia un sacro timore, perché, da quando è tornato, ha immaginato che la sua iniziativa politica fosse all'interno del vecchio schema, di uno schema che ho definito di «bileaderismo statico». Ma ci troviamo in una fase diversa e credo che converrà anche a lui prendere atto che comunque questo dibattito parlamentare avrà conseguenze politiche rilevanti, indipendentemente dal voto che ne risulterà. Poi, ognuno, sulla base dell'articolazione politica che si determinerà, tenderà a costruire una coalizione più omogenea possibile. Le coalizioni che si sono costruite nel corso di questi anni sono state caratterizzate da tutto fuorché dall'omogeneità; ora, se ciò potrà essere corretto, sarà qualcosa di importante.

Quindi, credo che, se si superano - come affermava la collega Montecchi - le questioni di metodo, entrando nel merito, questo non sia il tempo sbagliato per discutere. Può anche darsi che in occasione del voto segreto ognuno si muova a proprio piacimento - ed è anche giusto che sia così -, è un rischio che dobbiamo correre. Ma, l'idea che non si discute, la trovo sbagliata. Onorevole Boato, lei oggi ha pronunciato alcune parole che francamente non sono riuscito a decrittare. Conoscendo la sua lunga storia parlamentare, non vedo come dalle mie parole lei possa desumere una qualsiasi conseguenza che abbia a che fare con la messa in discussione del sistema democratico. Ma stiamo scherzando? Ma veramente pensate che l'idea di introdurre un meccanismo proporzionale, che va fino in fondo a fare la conta dei voti ed a verificare le intenzioni dei nostri concittadini, sia un attentato alla democrazia? Non abbiate troppa fretta di vincere (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)! Non vi sembra questo il limite vero della vostra posizione? Non nascondo che una tendenza può portare al ricambio e forse è anche giusto che questo si verifichi. Tuttavia, non abbiate tutta questa fretta e, soprattutto, cercate di riconoscere - come hanno fatto i vostri *leader* - che c'è qualcosa che non funziona! Quello che non posso accettare, però, e che si dica: «Ne parliamo dopo». No, ne parliamo adesso, subito, correndo i rischi che si devono correre! Il partito dell'UDC di rischi ne corre tanti - non vi è dubbio - e tantissimi ne corre il suo segretario. Ognuno di noi ne corre personalmente e magari il salto che stiamo facendo è senza paracadute. Ma anche se così fosse, qual è il problema? Cosa è messo in discussione? Un seggio parlamentare, non un'idea politica, non un'idea della democrazia. Questa non è messa in discussione. Quindi, se anche voi, uscendo dall'ambiguità di chi ha troppa fretta di cogliere il risultato, vi sedeste al tavolo per entrare nel merito di questo difficile ma doveroso passaggio parlamentare, credo che il paese ne troverebbe giovamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà. Le ricordo, onorevole Mascia, che ha a disposizione 31 minuti di tempo.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comunista è contrario a questa riforma elettorale e, soprattutto, a quella che consideriamo una gigantesca cooperazione politica, forse l'ultimo ed estremo tentativo di salvare questa maggioranza da una sconfitta, data per certa.

A mio avviso, le questioni sottolineate dai colleghi dell'opposizione in sede di Commissione affari costituzionali sono importanti. Mi riferisco alle modalità con cui il provvedimento è arrivato in aula, con subemendamenti ad emendamenti, presentati all'ultimo momento. In una settimana si pretende

di cambiare la legge elettorale senza svolgere un vero confronto in Commissione, anzi attraverso una trattativa privata svoltasi fuori dalle aule parlamentari. Tali elementi sono fondamentali per permettere una valutazione pregiudiziale. Quando si affrontano questioni fondamentali che riguardano le regole e la democrazia, se si parte in questo modo, lo si fa su un terreno già minato, con una proposta inquinata ancor prima di nascere. Giustamente, i colleghi hanno ricordato che questa discussione ha avuto un percorso di tutt'altro segno, quando si ragionava sugli accorgimenti da apportare all'attuale legge elettorale, rifacendosi alla problema dello scorporo di coalizione e all'esigenza di intervenire sugli abusi consentiti dalle pieghe della normativa attuale come, ad esempio, la questione delle «liste civetta». Tuttavia, nel giro di poche settimane, dopo un'estate contraddistinta da insulti, scontri e logiche di scambio e ricatto all'interno della maggioranza, improvvisamente la legge elettorale è diventato un tema prioritario nell'agenda di fine legislatura. Qualche altro collega ha sottolineato che esistono molti modi, diversi tempi e scuole di pensiero differenti per cambiare una legge elettorale; inoltre, in alcuni paesi esistono convenzioni costituzionali - il *gentlemen's agreement* non è proprio un dettato costituzionale - ed esperienze consolidate che impongono di non toccare le leggi elettorali nell'ultimo anno della legislatura. Il punto non è soltanto quello di toccare la normativa elettorale sei mesi anziché un anno e mezzo prima. Il punto è se una legge elettorale sia il frutto di una condivisione, di un lavoro collettivo, di un'ampia maggioranza del Parlamento, e non di colpi di mano, perché di questo stiamo parlando: c'è stata la scelta di una parte, e modalità che, di per sé, mettono in discussione la bontà della legge, qualunque sia il risultato. Una legge sulle regole, una legge elettorale non può essere il frutto di espedienti e delle modalità con cui siamo giunti all'esame dell'Assemblea: non si tratta di un aspetto secondario.

Vi sono tuttavia aspetti politici più rilevanti, naturalmente legati alle modalità alle quali ho fatto cenno e al tentativo di cercare, di volta in volta, un equilibrio interno alla maggioranza...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Mascia. Onorevoli colleghi, capisco l'«attrazione fatale» del Governo, ma quando parla un oratore...

ANTONIO LEONE. Chiediamo scusa.

GRAZIELLA MASCIA. Il punto è costituito dalla crisi del berlusconismo. Noi di Rifondazione comunista siamo proporzionalisti, a differenza di altri colleghi dell'Unione, e con articolazioni che sono presenti anche nella Casa delle libertà, che successivamente si sono risolte, non so se definitivamente, per altre ragioni e per altri interessi. La collega Montecchi ha difeso la legge elettorale vigente. Non condivido tale difesa, ma, quali proporzionalisti, siamo contro la proposta in esame e la scelta che avete compiuto. Abbiamo assunto una posizione convinta e senza alcuna incertezza e, fin dall'inizio, abbiamo espresso la nostra contrarietà in quanto riteniamo che tale vicenda sia l'espressione della crisi del berlusconismo, vale a dire dell'impasto culturale, liberista e populista che tanto abbiamo contrastato negli ultimi anni e che oggi non regge più. La coalizione è logorata al proprio interno e non ha un collante ideologico e culturale in grado di delineare una strategia, ed è per tale motivo che un giorno parlate di partito unico, un altro di *leadership*, un altro ancora di primarie, ora di legge elettorale. Avete perso il consenso della società, dei lavoratori, dei pensionati, vale a dire delle fasce popolari alle quali avevate promesso benessere e lavoro, magari anche qualificato. Avete perso anche il consenso delle categorie sociali che costituiscono quelli che un tempo si definivano i ceti medi, che avete illuso, in particolare nel nord e nel nord est, che nell'attuale competizione internazionale l'Italia si sarebbe perfino arricchita e molti di loro si sarebbero potuti arricchire. Oggi, dunque, anche tali fasce sociali, e non solo quelle più deboli, quali i lavoratori, che conoscono ormai strutturalmente la condizione della precarietà, sono deluse e si registra un'enorme crisi di consenso. Abbiamo constatato un'assenza di strategia, che non viene colmata neppure facendo appello a tentativi di ricostruire un collante culturale quale il neo-conservatorismo cattolico, magari importando qualcosa dagli Stati Uniti. Neppure tali tentativi

funzionano, e lo abbiamo constatato ripetutamente in quest'aula negli scorsi mesi, con il venir meno della capacità, che avete espresso nei precedenti quattro anni, di garantire oggi una legge a una determinata forza politica, domani a quell'altra e di salvaguardare i distinti interessi presenti nella maggioranza e che hanno segnato un'agenda dei lavori parlamentari molto discutibile, oltre che poco efficace e poco efficiente. Ebbene, neppure tale strategia, che vi ha consentito di andare avanti in questi anni, oggi regge più. Lo abbiamo verificato non soltanto in occasione del nostro ostruzionismo e della mancanza ripetuta del numero legale, ma anche nei mesi scorsi, quando non vi era ostruzionismo da parte dell'opposizione, abbiamo dovuto registrare l'incapacità e l'impossibilità di una maggioranza, che fa fatica a stare insieme, a concludere l'esame dei provvedimenti posti, spesso ripetutamente, all'ordine del giorno. Tutto ciò non è rimediabile con una legge elettorale e con *escamotage* sulle regole, ma evidenzia una crisi profonda della politica e una crisi strutturale delle strategie della maggioranza. Questa proposta di legge elettorale e il modello proporzionale indicato, si collocano proprio in questo contesto. A nostro avviso, le crisi della politica dovrebbero essere affare di tutti; e a noi interessa affrontarle in tutti i loro aspetti, quelli che riguardano i problemi sociali e quelli che riguardano le regole. Ebbene, questa crisi della politica non si risolve con i sondaggi. Non è possibile che qualcuno, al mattino, scopra che i suggerimenti, i desideri e gli auspici di una forza politica della maggioranza possano essere presi seriamente in considerazione perché dai sondaggi si evince che, forse, certe misure potrebbero limitare la sconfitta, potrebbero ridurre nella prossima legislatura la forbice tra gli eletti dell'Unione e quelli della Casa delle libertà. Si pensa di mettere qualche pezza ad una situazione che si presenta abbastanza drammatica per questo Governo e questa maggioranza. Riteniamo che alcuni problemi seri abbiano a che fare con questa crisi della politica. Non a caso, vi sono veti incrociati: lo sappiamo tutti. Si pensi alla *devolution* e alla legge finanziaria. Quest'ultima sarà una manovra molto pesante, anche se il Presidente del Consiglio sostiene che la gente sta benissimo e che non è vero che ha problemi di soldi, perché sono aumentati i posti di lavoro, perché la gente possiede case e pure i telefonini... In tal modo, segna ulteriormente una distanza, una mancanza di conoscenza della vita quotidiana dei cittadini di questo paese. Tutto ciò non si risolve con i veti incrociati tra *devolution*, legge finanziaria e legge elettorale. È proprio questo il motivo per cui abbiamo parlato di legge «ruffiana». È certo infatti che, quando si propone una legge proporzionale, in qualche modo si ammicca a questioni poste in questi anni dalla sinistra, da noi. Eppure, noi proporzionalisti non siamo interessati a una qualunque proposta che nasca in una tale palude. Pensiamo che così non si affronti la crisi della politica e della rappresentanza, che per noi sono questioni serie. Siamo parte infatti di un movimento gigantesco, mondiale, che, insieme alle questioni delle ingiustizie nel mondo, si è posto anche altri obiettivi, contestando in diverse aree del mondo l'esistenza di luoghi «ademocratici», che si sono prodotti nel corso di questi anni. Mi riferisco a quei luoghi dove, ad esempio, comandano i tecnocrati: il G8, il Fondo monetario internazionale, il WTO. In alcuni di questi decidono sette Governi, altrove decidono altri Governi e in altri luoghi ancora decidono solo dei tecnocrati. Sono luoghi messi in discussione perché «ademocratici». Il movimento ha contestato il fatto che le decisioni più importanti, che hanno ricadute concrete sulla vita delle persone, vengano assunte dagli esecutivi, e comunque fuori dalle aule del Parlamento. Questo movimento sta sperimentando, inventando persino, forme di democrazia diretta. Cito un esempio, perché utile ad evidenziare l'esistenza di un enorme problema, che non riguarda solo l'Italia, ma anche l'Europa, il mondo, gli Stati Uniti: milioni di persone sono impediti dal poter contare nelle scelte più rilevanti che riguardano la vita della gente e persino del pianeta, che concernono le prospettive circa la vita di questo pianeta e le sue risorse. Di fronte a questioni così grandi - per le quali noi, insieme ad altri, abbiamo attraversato il mondo -, non ci interessa affrontare in due giorni, due ore o due settimane un progetto che è frutto di una logica tutta interna alla coalizione, che non ha alcuna ambizione, alcun rigore, alcuna serietà. Lo ripeto: le modalità con cui nascono certe idee sono, di per sé, un segnale circa alcuni contenuti. Non siamo interessati ad affrontare tale tema in questa maniera: così non si parla, così non si discute né delle questioni democratiche né, tanto meno, delle questioni che hanno a che fare con la rappresentanza. Vorrei ricordare che, anche se dovessimo parlare in astratto

(a prescindere dal contesto sociale e politico del nostro paese, dell'Europa), andrebbe premesso che qualsiasi legge elettorale è legata ad una forma di governo. Noi non siamo proporzionalisti per principio, non siamo proporzionalisti astratti. Siamo proporzionalisti perché pensiamo che le istanze della società e quelle politiche, sociali e culturali debbano essere rappresentate e contare all'interno delle istituzioni. Pensate davvero che sia sufficiente fotografare la società attraverso una legge elettorale, che magari può rappresentare un po' di più questa società, e, allo stesso tempo, impedire che la stessa, i cui rappresentanti possono sedere in Parlamento, non conti nulla agli effetti delle decisioni da prendere? Ciò è anche quello di cui, in questo momento, stiamo parlando. Voi avete inserito in questa proposta di legge la possibilità di indicare la persona del Presidente del Consiglio dei ministri. Noi riteniamo che tale previsione sia in contraddizione con il dettato costituzionale; in base all'articolo 92 della Costituzione, è ancora il Presidente della Repubblica che indica il Presidente del Consiglio dei ministri, il quale deve avere la fiducia delle Camere. Il fatto, quindi, che su una scheda elettorale, in base alla previsione circa l'indicazione del *premier*, si possa determinare un premio di maggioranza in termini di seggi, a mio avviso fa emergere un contrasto. Su questo aspetto ci soffermeremo in seguito, nel corso dell'esame delle questioni pregiudiziali. La nostra non è solo un'obiezione, per quanto rilevante, di carattere istituzionale e costituzionale, ma anche politica. In particolare, vi chiedo se pensiate sia sufficiente riprodurre una fotografia diversa dentro le aule del Parlamento e, nel contempo, approvare una controriforma della seconda parte della Costituzione che, in diversi passaggi, cancella il ruolo del Parlamento e assegna ad un *premier* - non ad un esecutivo, ma ad una sola persona - tutti i poteri, cancellando e modificando sostanzialmente il ruolo *super partes* del Capo dello Stato e quello dei Presidenti delle Camere, ed inventando meccanismi in base ai quali il Parlamento sarà privato anche di quei poteri, oggi già limitati, che gli rimangono. Noi, che pensiamo di essere coerenti, ma non per questo pretendiamo che le nostre ragioni convincano tutti, riteniamo di continuare ad essere tali nelle nostre battaglie politiche e nel sostenere le nostre tesi. Rimaniamo proporzionalisti ma siamo contrari all'idea di un Parlamento, per quanto proporzionale, in cui conti una persona o un esecutivo. Per evitare che ciò avvenga, occorre che si svolga una discussione di ben altro spessore rispetto a quella cui abbiamo assistito nel corso di queste settimane e che, alla fine, ha portato all'esame dell'Assemblea questa proposta di legge. Potrei citare anche altri esempi per sostenere che non è sufficiente una legge elettorale su base proporzionale per risolvere o affrontare le problematiche che si pongono. Le soluzioni possono poi essere diverse, ma occorre affrontare seriamente una crisi grave della politica e della rappresentanza. Il Parlamento europeo viene eletto su base proporzionale, un sistema, questo, che consente una rappresentanza vasta. Eppure, quel Parlamento conta ben poco. Anche lì, il nostro paese, al pari degli altri, subisce spesso le decisioni assunte: è l'Europa che ha deciso, ma che cos'è questa Europa? Sono gli esecutivi, cioè i Governi e, a volte, la Banca centrale europea a dettare ordini come, ad esempio, quando si sostiene di tagliare le pensioni o quant'altro. Noi pensiamo che una legge elettorale, anche proporzionale, non sia sufficiente per affrontare questi temi, anche perché riteniamo che le questioni vadano trattate nel loro insieme. Dunque, è necessario rigore quando si affrontano queste tematiche. La nostra proposta è quella di una legge elettorale secondo il sistema tedesco, con uno sbarramento, ma pur sempre una norma che consenta, appunto, di affrontare e di risolvere, noi riteniamo in modo adeguato, le tematiche della rappresentanza e della governabilità. Sulla rappresentanza, qualcosa ho già detto; sulla governabilità, desidero rilevare che abbiamo un modo diverso di intendere il significato di questa parola. Noi non riteniamo che governabilità voglia dire governo a tutti i costi, vale a dire la possibilità di stare all'interno delle stanze dei bottoni anche quando questi stanno da un'altra parte e al posto della politica decidono i poteri economici o qualcun altro. Noi pensiamo che il concetto di governabilità stia nella capacità di governare davvero la società, di saper valutare i disagi, di saper riconoscere i conflitti e di acquisire e di avvalersi di questi conflitti per gestire e governare la società. Noi ci siamo posti - e ciò è stato il frutto di decisioni e di percorsi per nulla scontati per un partito come Rifondazione comunista - il problema del Governo. L'abbiamo fatto e lo facciamo, in primo luogo, perché in questo paese è presente un'istanza massiccia, una domanda potente, volta a mandare a casa questo Governo a

qualsiasi costo (e credo che anche i colleghi della maggioranza avvertano queste voci che provengono dal paese). Ma ci siamo posti il problema anche perché, in questi anni, si è sviluppato, nel mondo e da noi, un movimento vastissimo che continua a vivere anche in queste settimane, anche se non assistiamo a grandi manifestazioni di piazza come quelle contro la guerra o contro i provvedimenti economici (a proposito, vi sarà, il prossimo 15 ottobre, una manifestazione contro la direttiva Bolkestein, che ha a che fare molto concretamente con le regole economiche e con i diritti dei lavoratori di questo paese e di tutti i paesi europei). Tuttavia, anche quando non si tengono manifestazioni gigantesche (che pure si sono svolte), il movimento pone - ed ha già posto - domande relevantissime anche sul terreno sociale alle quali avvertiamo l'esigenza di provare a dare qualche risposta, ben sapendo che non è facile, perché bisogna misurarsi con i conti economici, con quei parametri di Maastricht che noi abbiamo contestato - e che contesteremo - e perché, comunque, bisognerà fare i conti anche con l'eredità che, probabilmente, le scelte nefaste di questo Governo lasceranno a chi governerà nella prossima legislatura. Eppure, avvertiamo la necessità di dare ai movimenti una risposta che segni anche l'efficacia della loro azione. Per fare ciò non pensiamo che vi sia bisogno della pace sociale: noi ci siamo posti, all'interno di questa coalizione dell'Unione, la questione del governo, ma intendiamo affrontarla con un'idea della governabilità intesa come governo del paese, come governo della società che dovrà mettere a frutto anche le contraddizioni, le critiche, i contrasti ed i conflitti che in questo paese si svilupperanno. In Europa abbiamo assistito, negli ultimi mesi, al manifestarsi di una dinamica che noi abbiamo definito «legge del pendolo»: quando le destre governano, le sinistre si coalizzano e riescono anche a vincere. Ma è avvenuto anche il contrario. Perché? Perché sono state scelte politiche liberiste ed è stata scelta la competizione nella rincorsa ai bassi salari. Allora, quando le persone vivono determinate situazioni e vedono tradite le loro aspettative, pensano di poter risolvere i problemi cambiando governo. A questo riguardo, noi abbiamo fatto ricorso all'espressione «legge del pendolo». Noi riteniamo possibile, per le sinistre, per le forze democratiche - per quanto ci riguarda per l'Unione - tentare di sfidare la «legge del pendolo», tentare di dare risposte diverse dalle politiche liberiste praticate in questi anni: basta saper leggere il disagio e la contrarietà a tali politiche che sono stati espressi con il «no» al Trattato costituzionale europeo in Francia e in Olanda o i risultati delle elezioni tedesche. Poiché l'onorevole Tabacci ha affrontato il tema, colgo l'occasione per chiarire che a tale ultimo riguardo la penso diversamente, anche se, come il collega, anch'io ritengo che il sistema elettorale tedesco non sia in crisi. In Italia, si è discusso se fosse o meno in crisi la legge elettorale tedesca, ma in Germania nessuno ha posto la questione in questi termini. Quel sistema ha certamente consentito la governabilità, ma anche l'alternanza, non l'alternativa, che noi vorremmo, ma l'alternanza. Nel momento in cui persino un'alternanza non si rende più possibile, e vi è un *impasse* nella decisione, nel governo del paese, è difficile, onorevole Tabacci, pensare che questi problemi si possano risolvere con le grandi coalizioni: vuol dire rimuovere il problema e far finta di non vedere quella che è una crisi di consenso enorme, una crisi di consenso gigantesca. Quando si sceglie di realizzare grandi coalizioni per non affrontare un problema gigantesco che si manifesta nella società, si rinvia semplicemente un problema. Si pensa di cancellare un pezzo di società che pure ha espresso, anche attraverso il voto, le proprie istanze. Crediamo che quelle riguardanti le leggi elettorali e le regole democratiche siano questioni importanti, ma queste leggi elettorali devono essere il risultato di una politica, di obiettivi, di strategie. Bisogna decidere se si tratta di porre determinati temi in nome di una rappresentanza, con l'idea di affrontare la questione del Governo e della società in un certo modo, oppure di trovare *escamotage* per affrontare le difficoltà della maggioranza del nostro paese. Vi sono casi in cui qualcuno inventa leggi elettorali per espungere questa realtà sociale, perché si determina un disinteresse; in tal modo, si riduce la partecipazione al voto. Né in Commissione né in aula sono state fornite risposte alle domande che naturalmente vengono poste quando si decide di cambiare le regole ed elaborare *ex novo* una legge elettorale. Ne vogliamo discutere? Ricominciamo da capo! Individuiamo gli obiettivi che si vogliono perseguire con nuova legge elettorale, confrontiamoci sulle strategie culturali, decidiamo se ciò che ci interessa sono la crisi della politica, la rappresentanza, guardando ciò che si muove nella società e non attraverso fughe in avanti o

*escamotage* tesi soltanto a nascondere la straordinaria crisi politica di questa maggioranza. Credo che le leggi elettorali siano importanti. Sono un punto fondamentale della democrazia. È curioso che una maggioranza si proponga di dare lezioni di rappresentanza istituzionale attraverso una legge elettorale dell'ultima ora, e nello stesso tempo, neghi la rappresentanza sindacale a tanti lavoratori; anzi, si puniscono questi lavoratori, perché magari non hanno sottoscritto un accordo sindacale. La questione della rappresentanza è ampia e passa attraverso non solo la legge elettorale, ma anche il rapporto tra Parlamento e Governo; passa attraverso il fatto che prima di tutto bisogna decidere qual è la fase in cui ci troviamo e riconoscere se questo contesto è quello in cui si vuole affrontare realmente la legge elettorale oppure se siamo in una fase diversa. Noi pensiamo che siamo in una fase diversa e che il punto all'ordine del giorno non è la legge elettorale ma la crisi del «berlusconismo» che vogliamo sconfiggere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, anch'io parlerò con un sentimento assai simile a quello della collega che mi ha preceduto, perché, come è noto, appartengo ad una componente parlamentare. Sono profondamente convinto della migliore *valentia* di un sistema elettorale ispirato alla regola proporzionalistica piuttosto che alla regola maggioritaria.

Tuttavia, la formula elettorale che abbiamo in mente è cosa ben lontana e diversa da quella che viene proposta alla nostra attenzione in un modo - come è stato giustamente sottolineato - convulso e assai rocambolesco per alcuni profili: io stesso ho avuto modo di prendere atto in Commissione dei mutamenti progressivi di una proposta che, sotto la forma di subemendamenti, ha assunto davvero tre morfologie totalmente diverse, delle quali quella che abbiamo alla nostra attenzione è l'ultima.

Spiegherò il motivo per cui non siamo d'accordo sul sistema che viene proposto e sulle modalità interne ad esso. Lo spiegherò non partendo da una posizione pregiudiziale né da una posizione viziata da una sorta di ideologismo di schieramento, ma anche accettando di esprimere una valutazione di merito, come è giusto che sia. Finalmente, siamo nell'aula più solenne, dove di fronte a temi fondamentali come quelli relativi alle regole del gioco (perché di ciò si tratta, cari colleghi e colleghi: è la legge elettorale che produce la politica e non viceversa), tutti noi abbiamo il dovere, soprattutto di fronte al paese, di esprimere posizioni chiare e meditate. La storia delle leggi elettorali nella stagione della democrazia del nostro paese può essere a grandi linee suddivisa in tre periodi: il primo è quello costituente. All'Assemblea Costituente si era lungamente dibattuto della legge elettorale che avrebbe dovuto partorire il primo Parlamento e rappresentare il principio ispiratore dell'intero sistema. Com'è noto, la scelta fu quella di non costituzionalizzare la regola elettorale per quanto, poi, venisse a determinarsi un orientamento, tradotto in un ordine del giorno accettato dall'intera Assemblea, volto ad accogliere il sistema proporzionale come regola guida. Probabilmente, ed è uno degli argomenti che abbiamo usato per definire la necessità di rendere compatibile la regola elettorale rispetto all'intero sistema (come dicevo prima, la legge elettorale produce la politica), l'intero impianto ordinamentale (l'intera Costituzione ed il sistema dei pesi e contrappesi) è figlio di quella regola elettorale proporzionalistica, peraltro condivisibile in una stagione che usciva dal fascismo, dove i partiti di massa andavano ricostruendosi, rimettendo in piedi la loro struttura: la regola proporzionalistica rispondeva, dunque, a tale principio fondamentale.

Il secondo momento fu quello, chiamato in causa in questi giorni assai impropriamente, della legge Scelba del 1953, la «legge truffa» si è detto: «legge truffa» è questa, non quella! Non era una legge sbagliata: rispondeva ad una logica, si direbbe con espressione corrente, di governabilità, rispettando i rapporti di forza tra i partiti e sviluppando il premio elettorale di maggioranza. Magari

avessimo di fronte la legge del 1953! Il deputato Pisicchio, ma non solo lui, sarebbe pronto a votarla immediatamente in quest'aula. Un premio di maggioranza che lasciava in piedi le identità dei partiti e dava la possibilità di votare i candidati; dunque, una legge elettorale assolutamente democratica, moderna, che, all'epoca, però, è passata alla storia con l'infelice epiteto - non si sa bene se coniato da Pajetta o da altri - di «legge truffa». Il terzo momento di produzione normativa in materia elettorale, di regole del gioco, è costituito dal referendum dell'inizio degli anni Novanta; per la prima volta, nel nostro paese si sono prodotte leggi figlie di una azione abrasiva rispetto alla normativa vigente, per sottrazione e non attraverso un meccanismo impulsivo, di creazione di nuova normativa da parte del Parlamento. A ciò si è giunti nel noto modo, in un periodo assai complicato della vita politica e sociale del nostro paese; dobbiamo, peraltro, ad un sensibile parlamentare e anche uomo di studi come Sergio Mattarella l'aver corretto alquanto la normativa di risulta, comunque abbastanza problematica, concorrendo al varo della legge elettorale dalla cui applicazione sono scaturiti gli ultimi tre Parlamenti della Repubblica. Il profilo critico della legge elettorale cosiddetta «Mattarellum» risiede nel fatto che spezza la corrispondenza tra rappresentanti e rappresentati attraverso il meccanismo delle predesignazioni effettuate, sia nelle liste bloccate sia nei collegi uninominali, da parte dei capi dei partiti; è una sottrazione dei livelli di partecipazione democratica dei cittadini. Abbiamo assistito, in questi ultimi dodici anni, all'irrigidimento del sistema attraverso meccanismi di pregiudiziali ideologiche forti; come si osservava dianzi, abbiamo «vissuto» anche in questa Assemblea la devoluzione del potere nelle mani dei capi e non di chi effettua la scelta sul territorio. Capi che possono essere democratici, ma possono anche essere come Ceausescu, costruendo percorsi totalmente autoreferenziali. Abbiamo condotto uno studio dal quale è emerso che gli eletti nei collegi uninominali conferiscono alla coalizione un di più o anche un *minus* che va dal 2 al 3,5 per cento. Questo è, per così dire, *l'intuitus personae*, nel collegio uninominale, del sistema vigente; sistema appunto criticabile per tali profili. Il vero problema politico è che si realizza una sottrazione progressiva di spazi di partecipazione per il cittadino, che non ha più la possibilità di interagire con il sistema politico. Vi è, certo, la crisi dei partiti politici; crisi già in atto prima dei referendum elettorali degli anni Novanta. Ma vi è anche la crisi delle funzioni del partito politico: ne ricordo una tra tutte, la produzione della classe dirigente nel paese.

PRESIDENTE. Onorevole Pisicchio...

PINO PISICCHIO. Non siamo la Francia che ha potuto mettere in azione l'ENA, per cui, dopo la caduta della IV Repubblica, ha potuto attingere a questa Scuola di pubblica amministrazione, trovando un ceto dirigente di altissimo livello. Noi avevamo i partiti...

PRESIDENTE. Onorevole Pisicchio, bisogna che concluda; lei sa che mi debbo attenere a regole rigorose.

PINO PISICCHIO. Concludo immediatamente, Presidente, osservando che, rispetto a questi importanti temi ed alla grande esigenza di partecipazione, il provvedimento opera nella direzione opposta; opera con una proposta di liste bloccate una negazione della partecipazione di base, una negazione della democrazia partecipata. Dunque, essa traccia - e concludo, signor Presidente - un solco ulteriore tra la politica e la società. Il mondo della politica, infatti, verrà avvertito dai cittadini e dall'elettorato, ancora di più di quanto non accada già oggi, come estraneo. Per questa ragione, signor Presidente, riteniamo di non poter accogliere una proposta di modifica del sistema elettorale come questa (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà. Onorevole Zeller, le ricordo che ha solo quattro minuti di tempo a disposizione.

KARL ZELLER. Signor Presidente, vorrei ricordare che la *Südtiroler Volkspartei* si è sempre battuta a favore di un sistema elettorale di tipo proporzionale a tutti i livelli di rappresentanza (comunale, provinciale e nazionale). La tutela dei tre gruppi linguistici mal si concilia, infatti, con un sistema elettorale di tipo maggioritario, e la minoranza tedesca e ladina, sin dal 1948, è rappresentata, per la stragrande maggioranza, dal mio partito, che oscilla tra l'80 ed il 90 per cento dei consensi. Il mio, infatti, è un partito di raccolta, non ideologico, ed il suo obiettivo principale (vale a dire, il suo vero collante) è la tutela delle minoranze locali e la salvaguardia e l'ampliamento dell'autonomia speciale del Sudtirolo. Come ho già affermato, il sistema elettorale da noi preferito è, dunque, quello proporzionale puro, e vorrei ricordare che, anche in ambito locale, le leggi elettorali per l'elezione dei consigli comunali non prevedono, a differenza del sistema nazionale, premi di maggioranza (votandosi, per l'appunto, con il sistema proporzionale puro). Lo stesso sistema vige per l'elezione dei consigli provinciali. Venendo ora al sistema elettorale per le elezioni politiche, vorrei ricordare che la *Südtiroler Volkspartei*, da ormai oltre dieci anni, sta lottando per ottenere una deroga alla soglia di sbarramento del 4 per cento prevista dalla normativa vigente per i seggi assegnati con il sistema proporzionale. Adesso, ci troviamo di fronte ad un testo, presentato dalla maggioranza di Governo, che prevede un sistema elettorale proporzionale con un premio di maggioranza.

Vorrei innanzitutto rimarcare che la *Südtiroler Volkspartei* ritiene che le regole, in una materia così delicata quale la legge elettorale, debbano essere scritte, insieme, da maggioranza ed opposizione. Purtroppo, ciò non è avvenuto, e ne prendiamo atto con amarezza, anche perché, così facendo, si alimenta lo scontro politico tra i due schieramenti in questo periodo preelettorale: ciò comporterà una fase di stallo e di sostanziale blocco dell'attività parlamentare, che certamente non gioverà al paese.

Quali sono nel merito, allora, i punti critici della riforma in esame? A nostro avviso, una lacuna gravissima consiste nella mancata considerazione della minoranza linguistica tedesca e ladina, che dal 1948 è costantemente rappresentata in Parlamento. Comprendiamo bene come, a livello nazionale, sussista l'esigenza di garantire la stabilità del Governo, tuttavia ciò non toglie che, per la situazione particolare di Bolzano, debbano essere individuate soluzioni adeguate, in grado di assicurare che le minoranze tedesca e ladina possano esprimere la propria rappresentanza politica in condizioni di effettiva parità, così come richiesto nella nota sentenza della Corte costituzionale n. 438 del 1993. Il problema ora si pone nuovamente, con forza, per il nuovo sistema elettorale della Camera dei deputati, il quale prevede, appunto, una soglia del 4 per cento per le forze politiche non coalizzate. La SVP, in quanto partito locale che non si candida al di fuori della regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, non è in grado di superare tale soglia, perché noi, anche se otteniamo tutti i voti espressi dalla minoranza tedesca, possiamo raggiungere al massimo lo 0,55 per cento. Vorrei altresì rilevare che non siamo in grado neanche di superare la soglia di sbarramento del 2 per cento prevista per i partiti minori all'interno delle coalizioni. Stando al testo attuale, la SVP resterebbe pertanto esclusa dalla ripartizione dei seggi, il che è sicuramente incostituzionale. La *Südtiroler Volkspartei*...

PRESIDENTE. Onorevole Zeller, si avvii a concludere, poiché i tempi sono rigorosi!

KARL ZELLER. Signor Presidente, allora permette che...

PRESIDENTE. Se vuole, può chiedere alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo del suo intervento.

KARL ZELLER. Nel concludere, signor Presidente, auspichiamo che il Governo e la maggioranza mantengano l'impegno assunto in sede di Commissione, modificando il testo del provvedimento al fine di consentire alle minoranze ladina e tedesca di esprimere la propria rappresentanza politica in

condizioni di effettiva parità. Signor Presidente, nel ringraziarla, le chiedo di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Zeller, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti. Mi scusi, ma devo essere rigoroso nel far rispettare i tempi... È iscritto a parlare l'onorevole Intini, al quale ricordo che ha a disposizione otto minuti. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, la maggioranza si accinge - credo - a cambiare la Costituzione materiale (perché di quest'ultima è parte la legge elettorale) con tanto entusiasmo da lasciare vuoti i propri banchi. I padri costituenti non ci sono. La legge elettorale che viene proposta è, purtroppo, parte di una contrattazione più vasta, interna alla maggioranza. Ci troviamo di fronte ad un «*supermarket* istituzionale»: dagli scaffali, questo o quel pezzo di maggioranza arraffano, prima dell'ora di chiusura - aprile 2006 -, quanto possono. La Lega Nord si prende la *devolution*; altri si prendono il proporzionale. A proposito di *devolution*, ci si risponde che anche il centrosinistra, al termine della scorsa legislatura, cambiò la Costituzione e stabilì una *devolution* senza il consenso dell'opposizione. È vero ed è il momento di ammettere che abbiamo sbagliato, ma avevamo alcune solide scuse, che ora mancano completamente, quali, ad esempio, la circostanza che spingeva verso tale *devolution* la pressione dell'intera opinione pubblica, che oggi, francamente, non si avverte. L'opposizione, il centrodestra di allora, era contraria non perché facevamo troppo, ma perché facevamo troppo poco. L'opposizione chiedeva cento ed il centrosinistra ha dato venti, venendo, quindi, parzialmente incontro alle sue aspirazioni. Tuttavia, anche questo venti si è dimostrato troppo, perché l'attuale *devolution* ha provocato conflitti di competenze, moltiplicazioni di spese e duplicazioni di burocrazia. Diciamo la verità: abbiamo visto riempirsi i palazzi delle regioni, ma non abbiamo visto svuotarsi quelli dei ministeri. Si sono riempiti i palazzi delle regioni, ma non si è riusciti - fortunatamente - a convincere gli italiani di avere un'identità non nazionale, bensì regionale. Non siete riusciti, al contrario di quanto la Lega Nord vorrebbe, a dividere l'Italia in venti repubbliche. Un cittadino italiano che vive a Roma si ritiene laziale soltanto se tifa, calcisticamente parlando, per la Lazio. Passiamo alla legge elettorale: il modo con il quale la volete imporre presenta almeno quattro grandi anomalie. A partita già iniziata, perché la campagna elettorale è praticamente ormai in corso, pretendete di cambiare le regole del gioco. Uno degli arbitri, ovvero il Presidente della Camera, onorevole Casini, si è messo a giocare con una delle due squadre ed ha concorso a determinarne la strategia. La squadra che sta perdendo - almeno secondo i sondaggi - vuole cambiare le regole del gioco senza neppure interpellare la squadra opposta. La maggioranza parlamentare, *in extremis*, in un momento in cui non è più maggioranza nel paese, giunge all'arroganza di voler cambiare la Costituzione e la legge elettorale con un colpo di mano. In tali condizioni, il modo e la forma prevalgono sulla sostanza. Non vogliamo entrare nel merito della legge che viene proposta, anche se in linea di principio non siamo contrari al sistema proporzionale. Ne discuteremo in futuro ampiamente, ma avanziamo alcune osservazioni: non si può dimenticare che si è svolto un referendum popolare, il quale, a grande maggioranza, ha chiesto il sistema maggioritario. La sensibilità democratica dovrebbe, dunque, suggerire un altro referendum per prendere la decisione opposta. Io la sosterrai, ma non mi sento di capovolgere la scelta suggerita dal voto popolare senza un altro voto popolare. Il sistema proporzionale funziona quando i partiti hanno una forte identità, il che non sembra essere il caso dell'Italia di oggi. La ricostruzione del proporzionale si deve accompagnare alla ricostruzione dei partiti. Il proporzionale con lista bloccata, come ad esempio in Germania, funziona quando esiste nei partiti una forte democrazia interna; altrimenti i parlamentari non vengono eletti, ma nominati. Quando i partiti si identificano con una persona fisica - ad esempio, Forza Italia e Berlusconi -, il capo del partito diviene un re prestatutario: nomina i parlamentari. Ciò detto, nel prossimo Parlamento - non in questo - ci si potrà confrontare sulle riforme elettorale e costituzionale. Concludo con un appello alla maggioranza: attenti, perché potreste ottenere un effetto *boomerang*! Avete fatto bene i conti, lo sappiamo. Avete studiato un sistema che, per motivi tecnici, a parità di voti, vi farà perdere qualche decina di seggi in

meno. Ma a parità di voti! E la parità di voti non ci sarà. Voi perderete voti per ciò che state facendo. Pagherete un prezzo di fronte all'opinione pubblica, perché tutti hanno capito che non volete migliorare il sistema elettorale nell'interesse del paese, ma volete cambiarlo nel vostro interesse di parte. Volete una legge non più *ad personam*, ma *ad personas*, volta, cioè, a salvare le vostre persone o, meglio, i vostri seggi. Per questo pagherete un prezzo. E lo pagherete anche per la mancanza di senso dello Stato con la quale trattate la Costituzione. Mi riferisco alla Costituzione che volete stravolgere con la *devolution* e alla Costituzione reale (perché questo, in pratica, è il sistema elettorale) che volete stravolgere con questa legge. Generazioni di italiani hanno visto la Costituzione come una cosa sacra, come un testo sul quale si giura fedeltà allo Stato. Voi l'avete trasformata in una merce di scambio per far quadrare i conti e gli equilibri di potere all'interno della vostra maggioranza. Questo non vi sarà perdonato dagli elettori (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-SDI-Unità Socialista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sgobio. Ne ha facoltà. Ricordo al collega Sgobio che ha solo un minuto di tempo a disposizione.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Pensavo di averne quattro...

PRESIDENTE. Leggo che ha un solo minuto: ma era con raccapriccio che glielo ricordavo...!

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato il dibattito che si è svolto questa mattina e, soprattutto, gli interventi dei colleghi della maggioranza, che hanno tentato di spiegarci che le leggi elettorali si fanno nell'ultimo scorcio di legislatura, che il proporzionale è un sistema che garantisce di più e meglio la rappresentanza, che non vi sono colpi di mano. Senza entrare nel merito della legge (perché è l'ultima cosa che voglio fare), mi viene da chiedere al presidente Bruno, che conosco come persona degna della massima stima: se tutto era così semplice e così lineare, per quale ragione non si è discusso di una variazione del sistema elettorale in senso proporzionale dall'inizio di questa legislatura, tenendo conto che progetti di legge in questo senso erano stati presentati? Perché si sono spesi quattro anni inutilmente a parlare di correzioni del sistema maggioritario e dell'attuale legge, e non si è affrontato, invece, in maniera compiuta un progetto diverso, completamente sostitutivo di quello attuale? Ci sarebbe stato un confronto vero, un dibattito reale tra i due schieramenti presenti oggi in Parlamento. Non è improbabile che si sarebbe potuta anche trovare una soluzione condivisa. Perché ciò non è stato fatto? Perché, sino a due mesi fa, questa legge è arrivata in Assemblea per fare tutt'altro? Per quale ragione è stato presentato un subemendamento e non un emendamento? Sarebbe bastato presentare un emendamento e poterlo fare emendare. Perché avete voluto sigillare qualsiasi possibilità di dibattito? Si badi bene: non ci sarebbe stato, perché non lo avremmo accettato. Ma perché non lo avete fatto? Evidentemente, il problema vero non è quello di dare all'Italia un sistema elettorale diverso e più democratico. Il problema vero è che questa legge è inficiata da un patto vergognoso tra le forze di maggioranza: l'una, che vuole incassare la *devolution* e tende la mano verso l'altra, l'UDC, che vuole incassare il proporzionalismo; e tutte e due, magari insieme a Forza Italia e ad altri alleati di Governo, pensano che con questa legge possono limitare i danni. Non è vero che la legge viene varata a partita iniziata. Non è assolutamente vero, sono d'accordo; non è così e non è questo che fa scandalo. Il problema vero è che questa legge viene varata quando la partita l'avete già persa! Questo è il problema vero! Questa è l'offesa che viene recata al sistema democratico del nostro paese, al Parlamento e agli elettori italiani! Questo è il tema vero! Ecco perché continuiamo a chiedervi di recedere da queste intenzioni. Non fatelo! Fermatevi in tempo, finché c'è tempo e finché è possibile spiegare agli italiani che c'è stato un errore, al quale, comunque, avete potuto porre rimedio! Vedete, io non so di quanto potete limitare i danni, ma quel 4 a 0 inflitto in questi quattro anni di legislatura dal centrosinistra al centrodestra (4 elezioni e 4 sconfitte) non lo potete

evitare negli ultimi cinque minuti della partita. Sarà un 3, sarà un 2 e mezzo, potrà essere anche un 5...

PRESIDENTE. Non ci sono i tempi supplementari!

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Lo so, signor Presidente. Lei è esperto di calcio e so che è una partita che si gioca senza tempi supplementari, ma anche senza rigori, perché gli italiani hanno capito che non c'è appello per questa maggioranza e che questa maggioranza va mandata a casa, con qualunque legge elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-SDI-Unità Socialista e Misto-Verdi-l'Unione!*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattarella, al quale ricordo che ha a disposizione nove minuti. Prego, onorevole Mattarella, ha facoltà di parlare.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, la legge elettorale attualmente vigente dell'agosto del 1993 è nata dopo un anno di legislatura ed è stata approvata un anno prima che quella legislatura si concludesse, non alla sua conclusione. Essa è figlia, com'è noto, del referendum popolare del 1993, in cui il 93 per cento di coloro che votarono si pronunziò a favore di un sistema che la legge, di fatto, ha seguito. La legge ha funzionato e ha fornito sempre maggioranze. Nella sua seconda applicazione, ha prodotto il bipolarismo, che nel nostro paese si è consolidato e che ora viene messo a rischio. Nel 2001, nelle ultime elezioni, essa ha prodotto un'ampia maggioranza, trasformando il 46,5 per cento di voti popolari nel quasi 60 per cento dei seggi in Parlamento, con un'ampia maggioranza, senza escludere dal Parlamento forze minori, non coalizzate, ma consistenti, che rappresentavano oltre il 4 per cento. Non vi sono ragioni per cambiarla, salvo prendere atto che, come ogni legge, può avere delle controindicazioni. Oltretutto, è un errore cambiare spesso la legge elettorale. Le grandi democrazie non lo fanno. La Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Germania e la Francia mantengono lo stesso sistema da molto tempo, da molti decenni, perché ogni cambio di legge elettorale produce nel paese in cui avviene fibrillazione e instabilità e apre una fase nuova di precarietà politica e di vita istituzionale. Ancor più, colleghi, è un errore affrontare una materia così decisiva per la democrazia e così importante nel modo frettoloso e convulso in cui la state affrontando in queste settimane e in questi giorni, con un andamento tutto interno alla maggioranza. Continue notizie di stampa ci hanno informato di incontri, vertici e riunioni tecniche o politiche esclusivamente all'interno dei partiti della maggioranza, fra di loro, escludendo sempre l'opposizione.

Si è detto che vi è stata una trattativa per approvare un pacchetto di provvedimenti che tenga insieme la maggioranza di Governo. Questa non è una ragione per cambiare la legge elettorale dopo appena 12 anni e per farlo senza averne motivazioni! Non si può nascondere, signor Presidente - avverto il dovere di dirlo, misurando ovviamente i termini per la correttezza tra di noi -, che è scadente, al di fuori dei confini della correttezza, ricorrere all'*escamotage* e al sotterfugio di incardinare una proposta di legge di contenuto limitato, per poi sostituirla con emendamenti o, come oggi avviene, addirittura con un subemendamento di ben più ampia portata, di portata enormemente più vasta, per impedire all'opposizione in questo modo anche la presentazione di subemendamenti e di proposte di modifica del testo. È un *escamotage*, è un sotterfugio. Non è soltanto inelegante, ma è fuori dai confini della correttezza. È stato detto questa mattina che le leggi elettorali non si fanno all'inizio della legislatura. Ho ricordato che non è stato così per quanto riguarda quella vigente, ma posso anche convenire. Può essere infatti opportuno, ma non si fanno neppure alla conclusione della legislatura, quando si è già, come oggi siamo, in piena campagna elettorale. La verità - che non si vuole venga detta, ma che va ribadita - è che la Casa delle libertà prevede di perdere le elezioni e vuole cambiare le regole. Questa è definibile soltanto in un modo: è una prepotenza, che cancella ogni parvenza di moderatismo, ogni maschera di moderazione! Non c'è moderazione quando si

affronta così la modifica della legge elettorale, in uno scontro prepotente con l'opposizione. Nel 2001, la Casa delle libertà ha ottenuto dal voto oltre 100 seggi di vantaggio alla Camera dei deputati: una maggioranza ampia per governare stabilmente. Se si fosse votato quella riforma, che oggi viene proposta, la maggioranza sarebbe stata di 50 seggi: meno della metà. È inammissibile, per non dire altro, che chi si è giovato di un sistema che gli ha consentito di governare con larga maggioranza e con stabilità di Governo faccia in modo che chi governerà dopo abbia maggioranze assai più limitate e quindi Governi meno forti e stabili (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-SDI-Unità Socialista e Misto-Verdi-l'Ulivo*)! È inammissibile! Questo significa piegare l'interesse delle istituzioni alla propria convenienza di parte! Questo significa anteporre il proprio interesse a quello del nostro paese! Occorre essere consapevoli, colleghi, che questa riforma ha un bersaglio e, se fosse approvata, avrebbe una vittima: il vincolo di coalizione. Questo oggi è garantito ed è costituito dal fatto che ciascun senatore e ciascun deputato sa che è stato eletto nel suo collegio con i voti degli elettori di tutta la coalizione alla quale appartiene. Questo vincolo scompare. Non sarà più così. Avremo coalizioni meno coese e deboli, avremo maggioranze più esposte alla friabilità, maggioranze meno consistenti e meno coese. Questo vuol dire che il sistema politico, qualora venisse approvata questa riforma elettorale, verrebbe destrutturato. Si aprirebbe una fase di precarietà, di fibrillazione e di instabilità. Al contrario di quel che ha detto stamani il relatore, il bipolarismo è la vittima di questa riforma che si vuole realizzare. Il bipolarismo introdotto nel nostro paese in questi dieci anni verrebbe azzerato o, quanto meno, fortemente indebolito da questa riforma.

Queste sono le ragioni di merito, Presidente e colleghi, in virtù delle quali è inaccettabile questo autentico colpo di mano, che, mi duole dirlo, ma è così, dimostra mancanza di senso delle istituzioni, per il modo in cui si svolge e per i partigiani interessi che manifesta. Vi sono inoltre alcuni profili di incostituzionalità. Come è stato già ricordato stamani, il primo comma dell'articolo 57 della Costituzione stabilisce che il Senato deve essere eletto a base regionale. Questo non vuol dire con circoscrizioni regionali; peraltro, queste vi sono anche per l'elezione della Camera, con metà delle circoscrizioni elettorali che sono su base regionale (dalle Marche alla Sardegna, dall'Umbria all'Abruzzo, dalla Calabria alla Basilicata). Vuol dire invece un sistema elettorale che attribuisce i seggi esaurendosi esclusivamente in ambito regionale. Questo è il significato dell'espressione «eletto a base regionale»: un sistema in cui l'attribuzione dei seggi si esaurisce nell'ambito regionale. Ciò è ancora più chiaro dopo la modifica della Costituzione in materia di voto degli italiani residenti all'estero. L'articolo 57 della Costituzione dice infatti che il Senato è eletto a base regionale, salvo i seggi assegnati alla circoscrizione Estero. Non si dice «salvo i seggi assegnati con il premio di maggioranza nazionale e quindi assegnati al di fuori della regione» (ma soprattutto alterando le risultanze del voto espresso nell'ambito regionale, come espressamente prevede il comma 3 dell'articolo 17 di questa riforma che oggi esaminiamo). Non c'è spazio, colleghi, per questo sistema nella Costituzione. Esso vi stride in maniera insuperabile. Infine, per quanto riguarda la doppia soglia di sbarramento, una soglia naturalmente è legittima; peraltro già esiste nella legge vigente la soglia del 4 per cento. Tuttavia, una soglia di sbarramento va introdotta sempre con riferimento al consenso degli elettori e non in base ai rapporti e alle alleanze politiche. Lo sbarramento comporta l'irrilevanza dei voti degli elettori: è questo un delicato argomento. Questa irrilevanza può esser soltanto prevista in base alla consistenza del consenso e non in base a rapporti con altre forze politiche, con altri partiti. Vi è una somma di ragioni, signor Presidente, che ci inducono non per convenienza, per partito preso o per indisponibilità al dialogo, ma per senso delle istituzioni e per il rispetto dei principi sui quali si fonda la nostra Repubblica ad opporci con fermezza a questa riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Verdi-l'Unione e Misto-Comunisti italiani - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cabras, al quale ricordo che ha a disposizione venti minuti per lo svolgimento del suo intervento. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, colleghi, penso che la parte della discussione sulle linee generali sviluppata fino a questo momento, a partire dalla relazione che ha svolto il Presidente della I Commissione Donato Bruno, confermi la ragione politica di fondo per la quale il nostro gruppo - assieme agli altri che compongono l'opposizione - ha ritenuto non esistenti (e sottolineo questo aspetto) le condizioni politiche, i rapporti e le relazioni tra maggioranza ed opposizione che dal nostro punto di vista sono sempre esistiti (come ci insegna la storia del Parlamento di questo paese) o, comunque, si sono sempre ricercati per affrontare il tema della legge elettorale. Penso che l'onorevole Tabacci non abbia inteso fino in fondo l'intervento che ha sviluppato prima di me la collega Montecchi; quest'ultima, certamente, per argomentare le proprie convinzioni ha utilizzato questioni di merito, anche se l'asse del suo ragionamento comprendeva considerazioni di contesto politico. Si è considerata l'assenza di una situazione che consentisse di affrontare una riflessione su questi dieci anni di vigenza dell'attuale legge elettorale e potesse, attraverso un'analisi approfondita, ricercare la sintesi per giungere, eventualmente, ad una proposta di modifica delle regole del gioco. Questo è il nostro modo di intendere le relazioni tra maggioranza ed opposizione quando si affronta un tema come quello della legge elettorale. La collega Mascia, nel suo intervento, si è dichiarata una proporzionalista convinta e ha rivendicato al suo partito la condivisione di un'impostazione per quanto concerne la legge elettorale. Ella, però, nel contempo ha anche affermato che non vi sono le condizioni, la condivisione e il lavoro collettivo indispensabili affinché si possa discutere proficuamente rispettando tutti per ciò che ognuno di noi rappresenta su un tema come questo. Altro che ostruzionismo che mette a repentaglio la vita delle istituzioni, onorevole Palma! Lei ha sviluppato un ragionamento parlando d'altro e non dei temi che oggi siamo chiamati ad affrontare. Onorevole Palma, lei ha citato Cicerone, Catilina e ha sostenuto che l'opposizione sta tenendo un atteggiamento snob; ella ha persino affermato che tra di noi ci sarebbero molti maleducati, anche se non ha parlato nemmeno per un minuto di politica. La invito a prestare più attenzione nei confronti del vero oggetto del contendere poiché quando si discute di una materia come questa si effettua un'analisi della situazione politica, si analizza il meccanismo di rappresentanza rispetto a quello che regola il sistema di governo. Si giudica, si vede, si valuta, si legge che cosa serve al paese e non si va fuori tema come ha fatto lei stamattina in quest'aula e come ha fatto in Commissione spiegandoci improvvisamente di essere diventato un profondo democratico alla fine di quattro anni durante i quali ella e la sua maggioranza avete utilizzato fino in fondo il «sessantuno a zero» che avete ottenuto in Sicilia nel 2001. Oggi, tra l'altro ella ci sta dando una lezione di democrazia non riuscendo a comprendere il motivo per cui noi non ci siamo resi conto che il sistema attuale non funziona. Lei, onorevole Palma, ha utilizzato il «sessantuno a zero» per imporci con un voto di maggioranza una modifica della legge elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Lei è stato profondamente contraddittorio nel suo modo di ragionare, perché è venuto qui a spiegarci il valore dei due terzi, sostenendo la tesi che legittimamente potete modificare la legge elettorale in questa maniera. Non si tratta di discutere se il sistema proporzionale con il premio di maggioranza funzioni meglio o peggio del maggioritario: non è questo il punto. Avremmo voluto discutere di ciò in un contesto di relazioni politiche diverse. Invece, ci troviamo a discutere in un momento in cui, tra qualche giorno, dovremmo votare in seconda lettura una riforma costituzionale che avete realizzato, anche quella, da soli e che noi abbiamo profondamente avversato. In sostanza, avete iniziato questa legislatura con le leggi *ad personam* in tema di giustizia e la state concludendo con la modifica della legge elettorale in senso favorevole per la vostra coalizione, sulla base delle considerazioni che voi avete svolto. Dunque, come potete chiederci di partecipare proficuamente, se questo è lo spirito con il quale ci avete chiamato a discutere? L'onorevole Bressa, questa mattina, ha ricordato l'iter dei lavori in I Commissione. Si era partiti con l'intento di mettere a punto alcune questioni quasi di tecnicità che non funzionavano nell'attuale legge, e poi ci siamo trovati di fronte ad una proposta di riforma

radicale del sistema elettorale. Ricordo un episodio che avvenne nella mia regione tanti anni fa, quando la legge elettorale per l'elezione del consiglio regionale giunse in aula con l'obiettivo di una modifica degli emolumenti degli scrutatori e poi fu presentato un emendamento che introdusse uno schema di sbarramento, cambiando radicalmente il sistema elettorale. In quella circostanza, si gridò ad un uso improprio di uno strumento entrato in un modo ed uscito in un altro; mi pare che voi abbiate proceduto esattamente nella stessa maniera. Infatti, siete entrati in Commissione con un'intenzione, sulla quale abbiamo fornito un contributo di approfondimento, e poi, improvvisamente, ci siamo trovati di fronte a questo testo. Ritengo che questo tratto costante della vostra condotta - e dovete riflettere su ciò - sia stato percepito dal paese. I cittadini non sono tanto interessati al fatto se il proporzionale sia meglio del maggioritario ma, dal vostro atteggiamento politico, colgono il fatto che non ve ne frega nulla del paese e che, in momenti topici per il paese stesso - come quello che stiamo vivendo -, invece di dedicarvi ai problemi esistenti, improvvisamente, avete cominciato a discutere tra voi delle primarie e del sistema elettorale. Qualcuno di noi si è illuso che l'UDC potesse avere chissà quale atteggiamento; credo che l'UDC condivida con voi la piena responsabilità di ciò che avete realizzato finora e che ne pagherà il prezzo elettorale. A mio avviso, non vi state occupando di ciò che serve al paese ma, ancora una volta, secondo la linea che avete seguito per tutta la legislatura, vi state preoccupando dei fatti vostri. Non so se riuscirete nell'intento che vi siete proposti, perché in questa discussione esiste un pluralismo anche fra voi su come farsi al meglio i fatti propri. Nei corridoi si dice che, forse, la parte della vostra maggioranza eletta in Lombardia e in Sicilia non è del tutto d'accordo in ordine agli effetti che produrrebbe questa legge. Non so se ciò sia vero, ma sicuramente trasmettete un quadro, anche dei rapporti all'interno della vostra coalizione, che ha fotografato molto bene il nostro segretario, onorevole Fassino, durante il dibattito svoltosi alla presenza del Presidente Berlusconi, quando ha affermato che, mentre noi facciamo le primarie per investire del massimo consenso il nostro candidato *leader*, voi state organizzando le primarie per mandare a casa il vostro *leader* attuale. Allora, come possiamo accettare di discutere seriamente il tema della legge elettorale con una coalizione che ha queste caratteristiche? Questi sono gli elementi su cui insistiamo in sede di discussione generale e, per quel poco che ci sarà consentito da un dibattito strozzato e contingentato, nel prosieguo della discussione. Sicuramente, cercheremo di far capire al paese, ancor più efficacemente di quanto non siamo riusciti a fare finora, fin dove siete capaci di arrivare. Voi state creando un pericolosissimo precedente, perché in questo modo le istituzioni rischiano di «avvitarsi». Infatti, chi vincerà la prossima volta le elezioni - è probabile che saremo noi; tuttavia, non ne sono certo perché i seggi si contano all'indomani del voto - inevitabilmente sarà condizionato dal modo in cui voi avete utilizzato gli strumenti regolamentari e il modo di procedere anche su materie come queste. Quindi, tutto ciò è molto pericoloso, perché si mette in moto una certa dinamica; ovviamente, speriamo che ciò non accada e ci impegneremo affinché questo non si verifichi. Tuttavia, sicuramente il vostro comportamento spinge verso una certa direzione. Peraltro, come ha ricordato prima di me in maniera molto efficace un altro collega dell'opposizione, non sviluppate un'iniziativa unilaterale come questa in un momento in cui siete in «luna di miele» con il paese. Questo sarebbe comunque un atto di arroganza, ma in chi contrasta la vostra iniziativa esisterebbe la riserva mentale derivante dal fatto che avete un grosso rapporto di fiducia, qualora i sondaggi - per quello che valgono -, ma anche le elezioni parziali tenute negli ultimi quattro anni, continuassero a riconoscervi la guida e la maggioranza dei consensi del paese. Al contrario, siete esattamente nella situazione opposta, e quindi il vostro non è soltanto un atto di arroganza - comunque censurabile -, ma vi avvalete di un potere che sapete non essere più rappresentativo della realtà del paese, perché avere clamorosamente perduto. Avete perduto le elezioni regionali, le elezioni europee (anche se affermate di averle paregiate), e ancor prima avete perduto le elezioni regionali in Sardegna e in Friuli, e tutte le consultazioni parziali tenutesi dal 2001 ad oggi. Anche questa considerazione avrebbe dovuto suggerirvi cautela, attenzione. Invece, decidete di andare avanti.

A mio avviso, avete messo in campo tutti questi elementi con un obiettivo molto chiaro. Non venite

a raccontarci che è meglio non ripetere risultati come il «61 a zero» o che il sistema proporzionale rappresenta non so cosa. Più banalmente, avete fatto i conti. Avete fatto le vostre proiezioni, usato i sondaggi ed anche i dati delle ultime elezioni. Siete dunque arrivati alla conclusione, per voi tragica, che forse con questo sistema perderete con un distacco minore rispetto ai vincitori, ovvero noi. O ancora meglio, avete deciso di fotografare la differenza che ci sarà tra voi e chi vincerà le elezioni. Avete compiuto questa operazione, non un'altra. Per questo, avete via via modificato le vostre proposte, come avvenuto in Commissione. Prima, avete avanzato l'ipotesi del cosiddetto «premio di minoranza», ed inventato il conteggio dei seggi, in modo forse da riuscire a vincere puntando sul fatto che una legge siffatta avrebbe visto noi, emeriti deficienti, mantenere la nostra articolazione politica. È chiaro che ci saremmo difesi, in quella eventualità, pur denunciando il tentativo di imbrogliare le carte e quindi di falsare i voti. Poi, vi siete accorti che si trattava di uno strumento esagerato e l'avete modificato. State portando avanti una discussione sulle preferenze che non avete concluso, e ancora non sappiamo quale sarà l'esito del voto in Assemblea su questo punto. Tuttavia, anche in questo caso, non vi preoccupate della democrazia, perché tra di voi alcuni gruppi politici sanno che senza il sistema delle preferenze otterranno meno voti. Allora, perché dobbiamo scomodare i grandi sistemi come quello tedesco? La verità è questa: tra di voi esiste una discussione su questo punto, ma non ve ne frega niente del costume, della moralità e di quanto altro! Esiste una discussione sul fatto che alcuni gruppi, con il sistema delle preferenze, forse otterranno più voti, o almeno così hanno sperimentato. Anche su questo punto vedremo quale sarà il compromesso che riuscirete a trovare. Il modo di procedere è stato dunque contraddittorio. Tali elementi, che sottopongo all'attenzione dell'Assemblea e che resteranno agli atti parlamentari, dimostrano che non è possibile discutere nel merito in un contesto come quello attuale. Siamo consapevoli che una legge elettorale, dopo dieci anni, merita di essere valutata e che occorra una riflessione, per comprendere come si lega il sistema elettorale degli altri poteri, in particolare delle regioni, delle province e dei comuni, al sistema elettorale del Parlamento. Bisognerebbe comprendere se è stata opportuna la scelta, compiuta nel 1999, di attribuire a ciascuna regione la competenza a definire il proprio sistema elettorale e quindi a costruire un autonomo e proprio sistema politico. I gruppi politici, i partiti e le coalizioni non sono molto diversi da una regione all'altra. Il buonsenso avrebbe dovuto ispirare una valutazione da condurre con moderazione, cautela, attenzione, e, soprattutto, avendo come obiettivo l'interesse del paese ad essere governato stabilmente e a coniugare governo e rappresentanza. Il problema della rappresentanza, infatti, non può essere liquidato come secondario, in quanto anch'esso è un problema fondamentale e i due aspetti non possono essere separati, e dunque concordo con chi solleva questo elemento di sensibilità. Soprattutto, dovremmo smetterla di assumere modelli da imitare, come la Germania o la Francia. Se, infatti, guardiamo a questi paesi come a un modello, dobbiamo imitarli fino in fondo. Perché non siete andati al voto, come ha fatto in Germania il Governo socialdemocratico, quando avete verificato di avere una crisi interna e nel rapporto con la società? Vi siete comportati in modo diverso: non si può prendere dalla Germania solo quello che vi fa comodo, senza imitarla fino in fondo. Gli elementi che ho citato fanno di questa proposta un «minestrone» di motivazioni, mentre la legge elettorale dovrebbe essere ispirata a un modello, il più largamente possibile condiviso, di funzionamento della democrazia e del Governo del paese. Ritengo che non abbiate costruito tutto ciò. È possibile che accada qualche sorpresa, nel prosieguo del dibattito nonché nel corso del successivo esame da parte del Senato, e vedremo se riuscirete, in qualche modo, a rinsavire. Infatti, la vita continuerà anche dopo che avrete perso le elezioni. L'interesse a costruire insieme un paese che funzioni sempre meglio, che superi le difficoltà, che stia in Europa in modo diverso rispetto allo spettacolo offerto in queste settimane, con la vicenda della Banca d'Italia, è di tutti, non della maggioranza di turno o dell'opposizione che diventerà maggioranza domani. Vorremmo ristabilire questo terreno di confronto, e abbiamo cercato di spiegarvelo. Non potete affermare che la riforma del Titolo V della Costituzione è un cattivo esempio, in quanto, come hanno spiegato altri prima di me e meglio di me, essa aveva alle spalle un dibattito nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali condotto, nel tentativo di condividere la definizione di un sistema per il paese, con uno spirito ben diverso, rispetto a

quanto avete fatto con la proposta di riforma della Costituzione e che state facendo con la legge elettorale.

Avremmo discusso e avremmo dato il nostro contributo, se il tema da voi proposto fosse stato quello di cercare insieme un sistema elettorale per il bene del paese. Se questo fosse stato il tema, non ci saremmo sottratti. In realtà, ci avete proposto unilateralmente un sistema elettorale che prova a fare il bene - ma non credo ci riuscirà - solo della vostra coalizione. Per queste ragioni, abbiamo detto «no» e continueremo a dire «no» dentro le istituzioni, nel Parlamento e nel paese, per quanto possibile (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-SDI-Unità socialista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Giandomenico. Ne ha facoltà.

REMO DI GIANDOMENICO. Signor Presidente, il mio intervento sarà sintetico, condividendo gran parte degli assunti esposti in questa sede dai colleghi della maggioranza. Voglio solo ricordare che il gruppo dell'UDC, in tema di sistemi elettorali, si rifà limpidamente alla lezione del 1919 di don Sturzo, convinto proporzionalista. Quello proporzionale, infatti, è a nostro avviso il sistema maggiormente idoneo a garantire l'effettiva rappresentanza della volontà degli elettori. La nostra quindi non è una posizione dell'ultima ora; è una posizione per il bene del paese, che non scaturisce da necessità contingenti, ma è congenita alla nostra visione della partecipazione democratica. Oggi in aula siamo giunti con un testo che ha superato varie critiche e rilievi, che pure abbiamo ascoltato in Commissione. Abbiamo quindi raccolto i suggerimenti e i rilievi critici. Ora, proprio per questo, non vedo come e dove questo testo possa essere attaccato nel merito da parte dell'opposizione, a meno che non si tratti di critiche pretestuose e ostruzionistiche. Certo, avremmo preferito qualcosa in più, e ne discuteremo ancora, come ad esempio sul tema - che pure è stato affrontato - del meccanismo delle preferenze, su cui vi è un dibattito indubbiamente ancora aperto. D'altra parte, non possiamo nemmeno accettare la demonizzazione del sistema, in quanto se c'è una nostra predilezione, non è possibile che questa venga poi limitata dall'assunto che le preferenze siano all'origine del declino del sistema previgente e dell'ascesa del clientelismo. Anzi, devo far rilevare che proprio l'introduzione del sistema uninominale ha prodotto l'effetto di dare vita ad un clientelismo più raffinato, finalizzato alla vittoria nel collegio di appartenenza, senza peraltro assicurare l'effettiva scelta della coalizione e del partito da parte di ciascun elettore. Tale scelta appare nondimeno condizionata da decisioni predefinite in sede di accordi preelettorali, poi imposti agli elettori. Il modello proposto dalla maggioranza è, invece, volto a radicare il sistema bipolare, a favorire l'alternanza e a dare voce ai cittadini e agli elettori. Che il tema della riforma elettorale sia sentito da tutti e che l'attuale legge elettorale non soddisfi la ricerca di un'effettiva rappresentanza dell'elettorato è evidente. Non voglio ricordare il programma elettorale dell'onorevole Rutelli o tutte le dichiarazioni rilasciate da esponenti del centrosinistra. Ora, lasciare cadere questo dibattito da parte dell'opposizione per riprenderlo poi nella convinzione di poter essere, nella prossima legislatura, maggioranza di Governo, non appare un comportamento dettato dal reale interesse a migliorare il funzionamento del sistema istituzionale, ma piuttosto da una semplice convenienza di parte.

La riforma delle regole è sempre un momento importante e delicato in democrazia. Ne siamo consapevoli, tanto consapevoli che riteniamo sia necessario ricercare il dialogo e, dove possibile, anche l'intesa con l'opposizione. Ma ci siamo trovati di fronte ad un rifiuto aprioristico al dialogo da parte del centrosinistra, dettato da un puro calcolo politico, su un punto, come abbiamo visto, percepito da tutti, maggioranza e opposizione, come decisivo all'inizio e durante la legislatura. Ebbene, di fronte a questo rifiuto, fondato su motivazioni inaccettabili, ci sentiamo più che legittimati, anzi, in dovere di compiere una riforma che riteniamo necessaria per migliorare il sistema istituzionale e la fattiva partecipazione democratica degli elettori. Ed è quello che, in conclusione, ci aspettiamo e su cui, in maniera decisa, puntiamo e andiamo avanti. Si tratta dell'elemento più significativo, che ci spinge convintamente a sostenere questa riforma. Riteniamo,

cioè, necessario ricostruire un modello di partecipazione politica che veda i cittadini reali protagonisti, attraverso la costruzione di nuovi corpi intermedi di interlocuzione territoriale e sociale che rendano meno lontane le istituzioni centrali. Il desiderio di partecipazione degli ultimi anni si è sopito proprio perché manca il veicolo per un'effettiva partecipazione. Ascoltiamo allora la legittima richiesta di autentica rappresentatività che sale dal profondo del paese. Introduciamo un sistema di partecipazione democratica che consenta agli italiani di tornare protagonisti nelle scelte e nelle indicazioni degli uomini, delle idee e dei valori sui quali investire la costruzione del futuro dell'Italia. E facciamolo - senza paura e senza calcolo di convenienza di questa o di quella parte politica - in modo proporzionale, ovvero nel modo più democratico possibile.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Perrotta, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Nespoli, al quale ricordo che ha a disposizione 23 minuti. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, utilizzerò solo una parte del tempo a mia disposizione, anche perché gli apostoli e i seguaci della «gioiosa macchina da guerra» di occhettiana memoria non ci sono più. Mi rivolgo a tutti coloro che danno per scontato il risultato elettorale; qualcuno addirittura si è spinto a dire che la partita è già chiusa. Credo che noi, da questo punto di vista, gli diamo un'opportunità in più: non calci di rigore ma addirittura un vantaggio. Riteniamo, infatti, di aver proposto un meccanismo elettorale in forza del quale chi ottiene più voti vince. Non c'è trucco, ma soltanto disputa elettorale fra coalizioni che si confrontano su un programma e su una *leadership*.

Le ragioni addotte dall'opposizione sono solo di metodo, di critica politica, ma non riguardano il sistema elettorale proposto, e, soprattutto, essa rivendica meriti che non ci sono. Mi dispiace che non sia qui presente il collega Mattarella perché, se di truffa si deve parlare, la vera truffa nasce con il cosiddetto «Matarellum». Difatti, da quel Parlamento - e mi dispiace che non sia presente neanche il collega Intini -, quello delegittimato da quanto accadeva nel paese, è stata approvata una legge elettorale che non ha tenuto conto delle indicazioni referendarie. Il referendum del 1993 verteva su un quesito elettorale che riguardava il Senato, e introduceva un meccanismo: il maggioritario; e dato che i referendum in Italia sono propositivi, la gente non è che ha scelto il maggioritario...

MARCO BOATO. In Italia i referendum sono abrogativi!

VINCENZO NESPOLI. ... quella era la possibilità, ed ha aderito ad un quesito referendario che, in quel momento, significava anche contestare quel regime e, soprattutto, sottolineare, attraverso quel voto, la necessità di una rottura con quella rappresentazione partitica. La legge elettorale proposta, invece, è andata in un senso inverso, perché ha mantenuto i partiti nella quota proporzionale. Qui, tutti vogliono dimenticare la negatività del risultato elettorale successivo a quando si voleva abolire la quota proporzionale; quando, cioè, il popolo italiano, non aderendo a quei due referendum, non ha voluto accettare la trasformazione del sistema politico in un sistema bipartitico attraverso l'uniformazione del sistema elettorale tra Camera e Senato. E l'applicazione di questa legge elettorale nel 1994, nel 1996 e nel 2001, mi permetto di sottolinearlo, non ha dato vita a coalizioni omogenee né a maggioranze. Nel 1994 ci sono state alleanze elettorali - ma non coalizioni di programma - che hanno consentito certo di sbaragliare la gioiosa macchina da guerra occhettiana ma che, comunque, non hanno dato un Governo al paese, perché non c'era un'alleanza politica. Pertanto, il sistema nel 1994 non ha funzionato. E tale sistema non ha funzionato neanche nel 1996, sebbene fosse stato messo in atto il meccanismo truffa della desistenza di Rifondazione comunista, e con Prodi che diceva che non avrebbe mai accettato i voti di Rifondazione comunista ma che poi, per costituire il Governo, in questa sede li ha dovuti accettare perché non aveva i numeri. Il

meccanismo elettorale vigente, quindi, non garantisce maggioranze. Nel 2001, se Rifondazione comunista avesse corso al Senato con l'Ulivo, il risultato sarebbe stato diverso. Ma se Rifondazione comunista fosse stata coerente fino in fondo e alla Camera avesse seguito l'atteggiamento tenuto al Senato, il risultato sarebbe stato completamente diverso. Il collega Boato, che conosce i meccanismi e i numeri, questo lo sa. Siamo, quindi, di fronte ad un sistema, ripeto, che non garantisce maggioranze.

Noi ora proponiamo un sistema che mette l'elettore di fronte ad una scelta sicura e netta: l'elettore sceglie il partito, la coalizione, il programma e il *leader*, e se tale coalizione riceve più voti dell'altra essa avrà una maggioranza stabile per governare il paese. Mi fanno sorridere tutti i richiami fatti alla necessità del vincolo di coalizione attraverso il voto nell'uninominale. Mai come in questi dodici anni il trasformismo ha avuto lo spazio che ha trovato in questo Parlamento: ribaltoni, ribaltini e mercato dei collegi elettorali, che qualcuno sta mettendo in campo negli ultimi mesi sia nel Parlamento sia nel paese. Allora, il vincolo di coalizione non si instaura perché, in un dato momento, si è candidati nel collegio per una coalizione e poi perché, quando si arriva a Montecitorio, si aderisce al proprio gruppo: il vincolo di coalizione è quello che, in una contesa elettorale, si manifesta rispetto ad un programma e ad una coalizione, anche rivendicando la propria appartenenza ad un partito e la propria identità. Ciò premesso - e mi affretto poiché desidero limitare i tempi del mio intervento -, credo che vi sia un dato da evidenziare: c'è una posizione preconcepita del centrosinistra rispetto alla possibilità ed alla necessità di cambiare le regole elettorali. Sentiamo affermare da molti: «È vero, bisogna cambiare, ma lo faremo dopo, quando ci saremo noi!». Si tratta di una posizione preconcepita che risale a due anni prima della scadenza elettorale. Più specificamente, la stessa posizione l'avete espressa quando, in un confronto di maggioranza, abbiamo proposto la scheda unica alla Camera (quello che Sartori ha definito «Nespolum»): vi fu una levata di scudi! Stavamo parlando dell'eventualità di una riforma elettorale nel 2004, ma anche in quel contesto avete obiettato: «Non c'è tempo; non si possono cambiare le regole nel corso della campagna elettorale». Avete avuto un atteggiamento contrario per preconcetto, mai per ragioni di merito, dall'inizio di questa legislatura: per voi non si può fare niente e dovremmo stare fermi! Noi proponiamo una riforma che va nel senso di un sistema che voi stessi avete rafforzato con le vostre scelte: con la modifica della Costituzione ed attribuendo, attraverso le cosiddette leggi Bassanini, maggiori poteri al sistema delle autonomie, in cui il cittadino sceglie la maggioranza, sceglie il *leader*. Attraverso la riforma elettorale in esame noi vogliamo proporre lo stesso sistema, anticipando le norme che già abbiamo inserito nel nostro modello di riforma costituzionale. Quindi, la proposta è coerente con quanto abbiamo fatto in questi anni. Per quanto concerne Alleanza nazionale, preso atto che, pur dopo due referendum, non è stato possibile, in Italia, avviare la stagione del bipartitismo, delle due grandi coalizioni che si dovevano confrontare attraverso un meccanismo elettorale determinato da un nuovo referendum, vogliamo percorrere un'altra strada: quella della difesa e del rafforzamento del bipolarismo, che con la legge attuale non c'è e che, invece, con il meccanismo che proponiamo viene garantito. Queste sono le ragioni per le quali, in questi giorni, in queste settimane, negli ultimi mesi, abbiamo aderito ad un'iniziativa che riteniamo legittima anche se si andrà a votare tra qualche mese. Anche su questo vogliamo essere giudicati dagli elettori. Credo che, nei prossimi mesi, la vostra sicumera di avere già vinto sarà messa in discussione. I conti si faranno il giorno dopo le elezioni; e la vittoria spetterà a chi avrà ottenuto qualche voto in più, molti di più di quelli che potrebbero servire oggi. Forzando il ragionamento, con l'attuale sistema elettorale, una coalizione che ottenesse 475 voti in più (uno per ogni collegio) conquisterebbe la totalità degli eletti: non credo che ciò sia tollerabile (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerardo Bianco, al quale ricordo che dispone di nove minuti. Ha facoltà di parlare, onorevole Gerardo Bianco.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dovrebbe essere una regola aurea - ma, ahimè, è molto poco rispettata - quella secondo la quale, quando si pone mano a meccanismi così delicati ed essenziali per la vita politica e democratica del paese, qual è, appunto, legge elettorale, ci si dovrebbe ispirare al principio dell'assoluta neutralità delle regole del gioco: esse dovrebbero essere pensate per il buon funzionamento del sistema politico, immaginandosi, contemporaneamente, sia nel ruolo di maggioranza sia in quello di opposizione. Credo che questo principio, che dovrebbe appartenere sia all'attuale maggioranza sia all'attuale opposizione, non sia molto rispettato; e qui mi limito a richiamare il criterio evangelico: «Chi è senza peccato, scagli la prima pietra!». Ma è innegabile che quanto viene qui respinto dalla maggioranza, cioè che questa legge nasce da un mercato politico, è un dato oggettivo. Ci troviamo di fronte ad un clima avvelenato, determinato dalla logica di ricavare vantaggi, per ciascuna parte, dalle leggi, anziché da quella di tentare di trovare soluzioni giuste, guardando alla situazione del paese, analizzando la realtà politica dello stesso, senza lasciarsi prendere dalla mitologia politica. Credo che, in parte, sia mitologia politica questa specie di esaltazione del bipolarismo - che, peraltro, in Italia mi appare non molto esaltante - che consentirebbe un'alternanza. Onorevole Bruno, credo che la prova di questa mancanza di una concezione ferma della politica sia data proprio dalle oscillazioni di orientamenti che, questa mattina, sono state denunciate con molta precisione e chiarezza dall'onorevole Bressa; quando, con facilità, si passa da una convinzione all'altra su questioni istituzionali, il sospetto che non ci sia un'idea forte, un'idea di democrazia, credo sia più che legittimo. Lo spirito che dovrebbe animare le riforme istituzionali diventa corrotto alle radici, quando si cercano convenienze di parte. Questa proposta, a parte il modo contorto e confuso con il quale è stata elaborata, ha dentro questo virus di partigianeria, che rischia di alterare una riforma che ritengo necessaria. Non ho pregiudizi: non ritengo sia un argomento valido quello secondo cui, a fine legislatura, non si cambiano le leggi; non è mio convincimento, anche perché è accaduto nel passato. Quindi, si tratta di una riforma necessaria, ma, proprio a causa di questa partigianeria, si rischia di alterare il clima e di trasformare una riforma, che dovrebbe essere scritta insieme, in un atto di sopraffazione e, dunque, di violenza, che finisce per aggravare il clima avvelenato del nostro paese.

La cosiddetta legge Mattarella fu scritta intelligentemente dal relatore, sotto l'imperio di un referendum infausto, che, peraltro, bloccò ciò che ritenevamo dovesse essere affrontato nel 1992-1994 con la presentazione di una proposta di legge (l'atto Camera n. 535) firmata da tutti i deputati della Democrazia cristiana (allora ero capogruppo) e che correggeva nel senso della governabilità il sistema elettorale. Quella legge, voluta da deputati democratici cristiani (pensate a quanta libertà c'era intorno al nostro movimento) che proposero e portarono avanti il referendum, purtroppo fu accantonata.

Credo che, malgrado i meriti della cosiddetta legge Mattarella, che, come egli ha dimostrato, ha funzionato per buona parte, le critiche del collega che mi ha preceduto non siano fondate; significherebbe chiudere gli occhi dinanzi a fenomeni che si sono manifestati a seguito di questa legge, che, in qualche maniera, ha voluto forzare una situazione politica molto più differenziata e molto più articolata, quale quella del nostro paese, che viene da grandi tradizioni culturali, dalla forza dei partiti che hanno avuto dietro le spalle elaborazioni dottrinarie di grande rilievo. Noi dovremmo essere in grado di fare un'analisi lucida della situazione storica e politica, perché le leggi elettorali possano convogliare, orientare, portare avanti un discorso di canalizzazione. Non possono diventare camicie di forza che, prima o poi, scoppiano di fronte alla realtà politica. È indubbio che questa legge ha determinato un bipolarismo abbastanza fasullo, ha disseccato la politica, ha moltiplicato il minipartitismo perché ognuno, anche con l'1,5 per cento, ritiene di dover essere condizionante di una coalizione; ha favorito la personalizzazione, e su questo sono d'accordo con il collega che mi ha preceduto quando ha affermato che ha favorito il trasformismo. Soprattutto, questa legge ha rafforzato le oligarchie, con il potere, che chi comanda ha, di decidere; ha, in definitiva, depauperato il patrimonio politico e culturale e ridotto la partecipazione; alla fine, come suprema norma della politica italiana, signor Presidente, ha esaltato il «sondaggismo», che è

diventata la regola in base alla quale si fanno le scelte politiche. L'entusiasmo politologico per un bipolarismo che garantirebbe l'alternanza finisce per non valutare la qualità delle alternanze medesime, che sono piene di contraddizioni. Ignora che esse sono di fatto coalizioni disomogenee, dove prevale a volte il ricatto interessato di una pretesa di potere più che la dimensione della politica, che solo grandi forze politiche, le grandi tradizioni ancora presenti nel nostro paese, possono esprimere. Il sistema elettorale deve non forzare, ma rianimare il dibattito, può restituire il ruolo di elaborazione, di approfondimento, di cultura alle forze politiche, che si devono misurare con i problemi aperti nel nostro paese dal punto di vista economico e con le grandi questioni, come quelle della politica internazionale, la cui dimensione fondamentale è venuta totalmente meno nel dibattito politico, dove tutto - come il Presidente del Consiglio ha dimostrato - sembra uno scambio conviviale, un abbraccio fra i *leader*; dove mancano la grande, fondamentale dimensione della politica estera (l'europeismo), che per tanti anni ha caratterizzato la nostra storia, la ricerca di quella omogeneità di fondo delle alleanze che può essere l'unica a garantire veramente la governabilità (la quale non viene assicurata soltanto da regole che forzano, e che creano quindi anche squilibrio, ma da una ricerca costante di dialogo e di definizione di programmi omogenei). Peraltro, il rinvigorismento che, a mio avviso, alcune leggi possono restituire ai partiti, come il proporzionale potrebbe fare, non significa un ritorno a vecchie identità del passato: significa ridare linfa ed energia. È questo l'equivoco: ci si ferma all'astrattezza delle formule, che sono concepite come dogmi (bipolarismo, alternanza), e s'ignora che la grande questione aperta nel nostro paese è quella di restituire significato e forza alle forze politiche, poiché l'alternativa è la fuga verso il personalismo, verso il populismo che diventa sempre più invasivo nel nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, con dispiacere mio e di chi l'ascolta, dovrebbe concludere.

GERARDO BIANCO. Presidente, mi deve far concludere: non credo di avere esaurito il tempo a mia disposizione. Il sistema proporzionale non è dunque da demonizzare: ma qual è l'errore, signor Presidente, che è stato commesso? La vostra proposta, in realtà, mescola insieme - ed è qui la gravità - uno pseudoproporzionalismo e uno pseudopremierato. La scelta di dover obbligatoriamente indicare il nome del Presidente del Consiglio trasforma il sistema proporzionale in una sorta di concezione feudale della politica, dove viene meno il principio della rappresentanza della nazione e si trasforma il sistema parlamentare, che dovrebbe diventare proporzionale, in una sorta di vassallo o, se volete, di valletto con livrea. Un'altra questione fondamentale è che l'eliminazione del voto di preferenza rafforza l'oligarchia e, peraltro, peggiora il sistema; il proporzionale, che dovrebbe essere una forma di liberazione, diventa invece una catena ancora più pesante e forte tale da determinare un arretramento della vita politica del paese. Vi è dunque - e concludo, signor Presidente - una idea sottostante lontanissima dalla concezione alta del proporzionalismo come forma di integrazione all'interno del sistema, funzione che il sistema proporzionale ha effettivamente svolto nel paese. Tralascio di soffermarmi sulle obiezioni sollevate dai colleghi Mattarella e Bressa, obiezioni forti; si sottolineano, ad esempio, le contraddizioni di un provvedimento tutto teso ad allineare numeri, sottrazioni, somme. Alla fine, a mio avviso, ciò porterà a conti sbagliati e ad un imbroglio, ad una situazione opposta rispetto a ciò cui dovrebbe tendere il proporzionale ovvero a risultati trasparenti, lineari, capaci di rispecchiare il paese. Quanto è accaduto, signor Presidente, risiede sostanzialmente in ciò; si è cercato il proprio «particolare»; si registra il trionfo della maggioranza fatta di quello che De Sanctis chiamava l'uomo del Guicciardini, il quale non è certo il migliore esemplare della cultura italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, come ha visto, l'ho lasciata concludere perché ho sempre rispetto per chi esprime idee; però, bisogna che si ricordi che il tempo è contingentato. È

iscritto a parlare l'onorevole Sciacca, che ha a disposizione quattro minuti; cercherò di essere, per così dire, indulgente, ma non troppo... Onorevole Sciacca, prego, ha facoltà di parlare.

ROBERTO SCIACCA. Signor Presidente, la ringrazio. Voglio subito osservare che da quando è iniziato il Governo Berlusconi è difficile stupirsi di quanto avviene in questo paese; però, avendo seguito il dibattito di questa mattina, debbo confessare di essere rimasto molto colpito in quanto gli argomenti portati dai colleghi della maggioranza per proporre la modifica al sistema elettorale riflettono posizioni politiche che criticano molto profondamente l'attuale sistema elettorale. Infatti, alcuni profili sono criticati in modo così radicale che non si capisce perché tali questioni non siano state poste prima. L'hanno già sostenuto molti miei colleghi già intervenuti; ma è evidente come vi sia una grande contraddizione. Il collega Palma più volte citato - ora assente - ha ricordato che dopo il 2001 si sono verificate in questo paese evenienze da lui ritenute assurde; ad esempio, in Sicilia, il Polo ha conquistato 61 collegi mentre il centrosinistra nessuno. Ci siamo tutti già chiesti - e dopo il dibattito di quest'oggi, ci chiediamo ancor più - perché, accaduti tali avvenimenti già nel 2001, non si sia aperta subito una discussione al riguardo. La verità è che dopo il 2001 il Polo ha, per così dire, fatto festa; ha fatto festa, però, fino a quando non si è capito che il paese gli stava voltando le spalle in una situazione di chiara sconfitta del Polo in tutte le ultime tornate elettorali; sono seguiti negli anni confronti dai quali il Polo è uscito sempre sconfitto. La verità è che, cercando oggi lacune e difetti dell'attuale sistema, state cercando di limitare i danni di un ormai sicura disfatta elettorale nelle prossime elezioni politiche. L'aspetto cruciale non è il merito della proposta; confesso con franchezza che, se dovessi scegliere tra sistema proporzionale e maggioritario, sceglierei il primo. Ma la questione vera e fondamentale, però, è come si stabiliscano le «regole del gioco», come si stabiliscano, in questo paese, i tempi e chi deve partecipare alle decisioni. Non penso che il problema risieda nel fatto che le modifiche vengano approvate a fine legislatura; è evidente: le leggi elettorali si varano, e poi si vota. Ciò mi è abbastanza chiaro; ma perché la discussione non è cominciata prima? L'interrogativo si ripropone; vi era tutto il tempo, vi erano tutte le condizioni. Dal 2001, infatti, avremmo potuto, per anni, lavorare insieme, maggioranza ed opposizione. Le verità nascoste dal centrodestra sono inconfessabili di fronte al paese, lo capisco: non si può dire ai cittadini-elettori che Berlusconi è finito e che l'unico modo per esistere è truccare le carte! Vorrei far osservare, inoltre - e mi avvio a concludere, signor Presidente -, che bisognerebbe spiegare al paese il vostro ostruzionismo. Il nostro ostruzionismo, infatti, avviene alla luce del sole, è chiaro ed è motivato politicamente, mentre voi, in queste settimane state invece praticando un gioco subdolo. Affermo ciò perché vorrei ricordare che, pochi giorni fa, alcuni cittadini hanno manifestato di fronte a Montecitorio per chiedere l'approvazione immediata di un provvedimento cui erano fortemente interessati, ed hanno chiesto a me e ad altri parlamentari per quale motivo mancasse il numero legale e perché i lavori parlamentari fossero bloccati. Abbiamo spiegato loro il motivo per cui i lavori parlamentari erano bloccati: noi facevamo ostruzionismo e la maggioranza faceva mancare il numero legale! Il vostro ostruzionismo, in altri termini, non è dichiarato, ma esiste e rallenta i lavori parlamentari: si tratta di un lavoro subdolo! Vorrei infatti ricordare che, in questi giorni, il numero legale per deliberare è mancato alla Camera moltissime volte, ma si tratta di una responsabilità esclusiva della maggioranza. In altre parole, per chi non lo avesse capito, le vostre divisioni sono talmente profonde che avete fatto ostruzionismo a voi stessi! Oggi vi presentate uniti e ci offrite una proposta, ma penso che il film non sia ancora finito. Prevedo ancora...

PRESIDENTE. Il tempo invece sì, onorevole Sciacca: ha parlato un minuto oltre il tempo a sua disposizione!

ROBERTO SCIACCA. Mi consenta di dire altre due battute, signor Presidente, e poi ho concluso!

PRESIDENTE. Per carità, onorevole Sciacca: prego.

ROBERTO SCIACCA. Come stavo dicendo, signor presidente, credo che vi siano ancora delle sorprese, perché voi siete ancora divisi. Noi, invece, siamo ancora disponibili al dialogo, e lo saremo sempre, anche nella prossima legislatura. Per questo motivo, ci impegniamo ad avviare ogni confronto possibile dopo la scadenza elettorale, prevista - se non cadete prima! - per l'aprile del 2006. Siamo pronti a discutere tutte le modifiche che si riterranno necessarie al sistema elettorale. Oggi, invece, siamo contrari al progetto di legge in esame, e riteniamo sia serio e ragionevole affermare che dobbiamo rinviare le proposte di riforma elettorale alla prossima legislatura; altrimenti, continueremo la nostra opposizione ed il nostro ostruzionismo, al fine di impedire che venga perpetrato questo «colpo di mano» (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà. Onorevole Zaccaria, le ricordo che ha nove minuti di tempo a disposizione.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, nel tempo esiguo che ho a disposizione, vorrei svolgere alcune considerazioni sul tema del collegamento tra la legge elettorale e la Costituzione. Si tratta di un argomento di cui mi occupo professionalmente, e vorrei riportarlo in questa sede sommariamente, ma con profonda convinzione, anche se ricordo che qualche deputato della maggioranza, negli interventi che ho ascoltato, ha sostenuto che, in questo dibattito, la Costituzione non c'entra, o centra poco. Vorrei altresì segnalare che il collega Palma, polemizzando idealmente con me, ha addirittura fatto riferimento ad argomenti sulla Costituzione che ho utilizzato in sede di Commissione, quando il provvedimento in esame era diverso, ma che non intendo riproporre in questa sede, poiché tengo conto del fatto che, sia pure in maniera assai discutibile, il testo è stato modificato.

Vorrei osservare che voi avete una strana idea della Costituzione. Prima, infatti, ci avete proposto una modifica «all'ingrosso», maturata attraverso un processo che tutti hanno commentato al di là del folklore che ne ha dato origine. Mi riferisco ai quattro saggi di Lorenzago, che certo stridono un po' nel confronto storico con Calamandrei, Mortati, La Pira, Dossetti, Togliatti, De Gasperi e Nenni, ma questo potrebbe non essere attinente al tema in discussione. In seguito, a fronte di questa modifica «all'ingrosso», è stata compiuta una costante svalutazione e sottovalutazione della Costituzione vigente.

Vi è uno strano gioco: si parla di modificare la Costituzione con un atteggiamento ondivago: prima si accelera, poi si frena, poi si rinvia al referendum, dopo le elezioni. Si dimentica che la Costituzione è quella vigente. Il primo riferimento che faccio alla Costituzione stessa è relativo all'articolo 92. Con la modifica che proponete, introducete un meccanismo di indicazione sulla scheda elettorale del *premier*, che è sostanzialmente in contrasto con il potere di indicazione del Presidente del Consiglio...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Non c'è sulla scheda elettorale!

VINCENZO NESPOLI. Non c'è sulla scheda!

ROBERTO ZACCARIA. ...che l'articolo 92 della Costituzione attribuisce al Presidente della Repubblica. Tale meccanismo è, dunque, la forzatura di una prerogativa presidenziale stabilita nella Costituzione vigente. È un aspetto del quale dovete rendervi conto...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Renditi conto tu, Zaccaria, che non c'è sulla scheda!

ROBERTO ZACCARIA. Ma vi è l'indicazione...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Zaccaria, leggile - almeno - le relazioni!

ROBERTO ZACCARIA. Ho capito. Presidente Bruno, a lei dirò qualcosa tra poco. Per cui, abbia la pazienza di ascoltarmi e di non interrompere più di tanto...

PRESIDENTE. Sì, magari facciamo così: uno parla e l'altro ascolta! È una regola!

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, tenga conto delle interruzioni al mio intervento. Noi abbiamo un'idea diversa della Costituzione, che è un sistema di valori condivisi e che naturalmente non è concepibile nel meccanismo di approvazione che viene da voi proposto, onorevoli colleghi della maggioranza. Noi abbiamo un'idea diversa anche della legge elettorale. Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Tabacci con grande attenzione. Quando egli afferma che si può approvare la legge elettorale anche alla fine della legislatura, non si rende conto che è fondamentale il modo con cui si giunge ad approvare tale legge, il tipo di convergenza che si registra su di essa. Molti colleghi hanno parlato di tale problema: non è importante la «data», ma la convergenza che si riscontra su un disegno di legge elettorale, il dibattito che si svolge sullo stesso. Si è parlato di «legge truffa»; dico con chiarezza che se si tratta, in questo caso, di «legge truffa» non è tanto con riferimento al contenuto del provvedimento, del quale non parlerò, perché mi sembra più importante parlare del metodo con cui si arriva a questo provvedimento. Vi sono proporzionalisti e maggioritari che si possono confrontare (l'onorevole Mattarella ha ricordato la vicenda del referendum). Come dicevo, è nel modo in cui questa legge viene approvata che si tratta di una truffa. Tale truffa è molto chiara, se si ripercorre, in maniera sintetica, il rapporto tra i principi costituzionali ed il modo con cui è avvenuta, fino a questo momento, la discussione. Bisogna ricordare che la legge elettorale è citata proprio nella Costituzione, all'articolo 72. La Costituzione, in tale articolo, vincola questa legge alla riserva di Assemblea. L'articolo 72 della Costituzione, quindi, rappresenta un percorso molto chiaro, fatto di discussione in Commissione ed in Assemblea, sugli emendamenti e sul testo e giunge a sintetizzare ciò con riferimento ad alcune leggi fondamentali. L'onorevole Intini ha affermato che la legge elettorale appartiene quasi ad un qualcosa in più della Costituzione stessa, ossia la costituzione materiale.

NITTO FRANCESCO PALMA. Non è vero!

ROBERTO ZACCARIA. Egli ha ragione: appartiene alla costituzione materiale, perché bilancia il rapporto tra i cittadini, i partiti e le istituzioni. Voi, con questo tipo di modifica, avete sostanzialmente creato un precedente che, se si vuole considerare il passato, si riscontra solo durante il periodo fascista. Mi spiace ricordarlo, ma è stato il fascismo, quando giunse al potere, a modificare le leggi elettorali. Ne ha modificate a ripetizione: anzitutto con la legge Acerbo - taluno potrebbe sostenere che non era nemmeno il caso di approvarla, perché il premio di maggioranza previsto da tale legge, pari al 66 per cento dei seggi alla Camera, era già stato raggiunto -; ulteriormente, nel 1928, con la creazione del famoso «listone» di 400 nomi scelti dal Gran Consiglio del fascismo. Sono i regimi che hanno bisogno di consolidarsi attraverso la modifica delle leggi elettorali; nei sistemi democratici ciò non avviene. Mi richiamo, dunque, all'articolo 72 della Costituzione. In quest'aula, stamattina, i colleghi Boccia, Boato, Innocenti e Ruzzante hanno richiamato il principio contenuto in tale articolo; e non vorrei che i loro interventi fossero considerati solo un rituale intervento sull'ordine dei lavori. Signor Presidente, l'articolo 72 della Costituzione è fondamentale per il raccordo. Infatti, è collocato all'inizio delle norme sul Parlamento. È una norma fondamentale che riguarda il modo in cui si discutono le leggi in Commissione e in Assemblea. In questi giorni abbiamo assistito ad un aggiramento clamoroso dei principi del regolamento (l'articolo 79 richiamato) e dell'articolo 72 della Costituzione. La ricostruzione dei lavori parlamentari fatta dal presidente della Commissione e relatore di questo testo, onorevole Bruno, è apparsa formale, notarile e, vorrei dire, ipocrita nel momento in cui sostanzialmente ci viene a dire che le modifiche accolte con il subemendamento sono state fatte per andare incontro anche all'opposizione.

NITTO FRANCESCO PALMA. Così è!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Leggi le carte, invece di parlare!

ROBERTO ZACCARIA. Credo che ci voglia un po' di buon senso nel riconoscere che, sostanzialmente, l'opposizione ha svolto considerazioni preliminari, pregiudiziali su questo testo, non di merito...

PRESIDENTE. Onorevole Zaccaria...

ROBERTO ZACCARIA. Le ha svolte per dimostrare che questo provvedimento è inaccettabile. Vorrei citare, signor Presidente, proprio perché non sono questioni...

PRESIDENTE. Però, ha poco tempo.

ROBERTO ZACCARIA. Ho poco tempo, ma sono stato anche interrotto e lei deve tenerne conto. Si è parlato dell'iter del provvedimento e si è detto «da marzo ad oggi». L'onorevole Bressa lo ha dimostrato: ci vuole un bel coraggio a dire «da marzo ad oggi»! Dall'8 settembre ad oggi! Si è parlato dell'emendamento e del subemendamento. Signor Presidente, questa tecnica richiedeva una più scrupolosa osservanza dei principi regolamentari e costituzionali. La programmazione dei lavori, il calendario, il contingentamento - lo ha detto l'onorevole Boato - sono stati fatti su un testo diverso e non su quello in esame. Vorrei discutere dell'ammissibilità dell'emendamento fatto in Commissione. Sono giudicate inammissibili proposte di colleghi che, tutto sommato, sono abbastanza pertinenti. Allora, qualcuno non poteva porsi il problema dell'ammissibilità di quell'emendamento di tale portata? Non è la stessa materia che conta: qui siamo in presenza di un'altra cosa! Quanto ai maxiemendamenti in Commissione: in questa o in altre legislature, quanti sono i precedenti di maxiemendamenti sulla materia elettorale? Non ve ne sono! Dovete risalire indietro, fino al 1924 per trovare dei precedenti: emendamenti su emendamenti e dibattito democratico.

Allora, vorrei avviarmi alla conclusione...

PRESIDENTE. Bisogna che concluda. Ha oltrepassato il suo tempo di un minuto e mezzo.

ROBERTO ZACCARIA. Lo hanno ricordato l'onorevole Boccia e gli altri colleghi che sono intervenuti. Le violazioni del procedimento di formazione delle leggi non sono soltanto dominio del regolamento. La Corte costituzionale, nel 1959, ha detto con chiarezza (e lo ha ribadito in altre sentenze) che, quando le violazioni del regolamento toccano principi costituzionali, ciò fa eccezione al principio dell'*interna corporis*. Sono, quindi, vizi sindacabili: lo ha detto la Corte e lo hanno detto anche il professor Barile ed il professor Carlo Esposito in maniera molto chiara. Signor Presidente, non ho parlato dell'articolo 57 della Costituzione, perché lo ha fatto l'onorevole Mattarella. Ma vorrei che fosse chiaro che, sostanzialmente, siamo di fronte ad una legge elettorale che ha stravolto i principi degli articoli 92, 72 e 57 della Costituzione e che giunge in Assemblea senza un dibattito vero in Commissione sul testo presentato. Signor Presidente, credo che quando parliamo di lacerazione dei principi democratici, di *diktat* inaccettabili o di *blitz* - come ha detto l'onorevole Boato - non parliamo di cose rituali; parliamo della Costituzione, che è vigente e che è un sistema di valori che non avete ancora modificato e che non potete modificare nel comportamento di queste ore (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 2620 ed abbinate)*

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore, onorevole Bruno, ed il rappresentante del Governo, onorevole Brancher, rinunziano alla replica. Il seguito del dibattito è quindi rinviato. Dovremmo ora passare al seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 162, recante ulteriori misure per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive e ad altri punti. Ritengo tuttavia opportuno, a questo punto, disporre una breve sospensione tecnica, di cui non motivo le ragioni, e sospendere pertanto la seduta fino alle 15.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, l'ordine del giorno prevede il seguito della discussione del disegno di legge n. 6053 alle 14,30 e mancano ancora 5 minuti!

PRESIDENTE. Era previsto alle 14,30, ma ritengo più opportuno sospendere... Non sono uno stakanovista!

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. La parola a Immanuel Kant...

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, chiederei rispetto nei confronti dei parlamentari che sono qui.

PRESIDENTE. Non credo che averla paragonata a Kant sia irrispettoso: è uno dei più grandi filosofi!

PIERO RUZZANTE. Lo so, signor Presidente, ma non è questo il punto. Il problema è la correttezza delle comunicazioni ai deputati.

PRESIDENTE. La invito ad esporre il suo argomento. Io sono qui apposta.

PIERO RUZZANTE. Ovviamente, signor Presidente, non mi riferisco ai tempi tecnici da lei richiesti, perché la ritengo un'esigenza assolutamente corretta. Però, l'ordine del giorno prevedeva dalle 9,30 la discussione sulla riforma elettorale fino all'esaurimento. Alle 14,30 precise - e, quindi, ciò non può essere modificato, perché è scritto sull'ordine del giorno - era prevista la trattazione del secondo punto all'ordine del giorno. Pertanto, chiedo il rispetto di quanto stabilito.

PRESIDENTE. In tal caso, se lei lo gradisce e i colleghi lo consentono, posso decidere in tal senso. Pertanto, sospendo la seduta per cinque minuti, per i motivi tecnici che ho detto, fino alle 14,30.